Cristoforo Colombo

GIORNALE DI BORDO

prefazione di Björn Larsson

BUR rizzoli

BUR60

V - CLASSICI ITALIANI

Proprietà letteraria riservata
© 2009 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-03157-8

Titolo originale dell'opera:
Libro de la primera navegación y descubrimiento de las Indias

Traduzione di Anna Bognolo

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

PREFAZIONE
di Björn Larsson

Cosa occorre perché un uomo o una donna entrino nella leggenda? Non che siano esistiti, questo è evidente. Il numero di personaggi d'invenzione noti a tutti, o ai più, è ampio, forse anche più di quello di figure storiche che sono realmente vissute: Tristano e Isotta, il capitano Nemo, Amleto, Don Chisciotte, Faust, Sherlock Holmes, Donald Duck, Romeo e Giulietta, Asterix (...e Obelix), i tre moschettieri (più d'Artagnan), Don Juan, il conte di Montecristo e Long John Silver, tra gli altri, appartengono alla schiera di coloro che, grazie al genio di un grande scrittore, fanno ormai parte della coscienza collettiva.

D'altro canto, non è difficile abbozzare un primo inventario di personaggi storici che hanno anch'essi acquisito lo statuto di leggenda. Cesare, Maometto, Gesù Cristo, Einstein, Hitler, Lutero, Marco Polo, Freud, Stalin, Shakespeare, Picasso, Nelson, Napoleone, Darwin... e, naturalmente, Cristoforo Colombo, ne fanno parte.

Esaminando queste due serie di nomi, si fatica a individuare un fattore comune che possa spiegare perché proprio questi, e non altri, hanno acquisito una notorietà quasi universale.

Per quanto riguarda i personaggi della letteratura, sembra tuttavia che essi debbano incarnare, ma magnificato, qualcosa che tutti portiamo in noi, un modo di stare al mondo o un certo atteggiamento di fronte all'esistenza, sia esso la sete di vendetta del conte di Montecristo, l'amore appassionato, ma sfortunato, di Tristano e Isotta, o la misericordia emintemente umana, ma irreale, di Don Chisciotte. Bisogna tuttavia anche che essi debbano la loro vita al talento di un grande scrittore capace di raccontare storie che ci seducono e ci affascinano. Quanti ro-

manzi d'amore sono stati scritti senza lasciare alcuna traccia, mentre Tristano e Isotta continua a essere letto e a commuovere! Quanti romanzi di pirati dimenticati, mentre L'isola del tesoro trova costantemente nuovi lettori che sognano di essere Jim Hawkins, il giovane mozzo a bordo della Hispaniola!

Ma a quali criteri deve invece corrispondere un personaggio storico per essere considerato leggendario? Naturalmente, deve aver esercitato un'influenza sul corso del mondo, nel bene o nel male. Ma questa è solo una condizione necessaria. Ci sono uomini che hanno cambiato il corso della storia senza per questo accedere alla fama mondiale: Pasteur, Marie Curie e Turing sono esempi di personaggi che, lungi dall'essere illustri sconosciuti, non sono tuttavia sulla bocca di tutti. Come per i personaggi inventati, è necessario, a quanto pare, che anche i personaggi storici incarnino qualcosa di eccezionale o di estremo: l'intelligenza smisurata di Einstein, il male assoluto di Hitler o di Stalin, la chiaroveggenza rivoluzionaria di Darwin o di Freud, l'immaginazione anticonformista di Picasso, le ambizioni smisurate, e fortunate, di un grande uomo di stato come Cesare o Napoleone. A ciò si aggiunga che la maggior parte di questi uomini e di queste rare donne hanno vissuto una vita movimentata, piena di rovesci, di successi folgoranti e di cocenti fallimenti. Per questo è difficile pensare che i nostri uomini politici di oggi o di ieri, i Berlusconi, i Bush, gli Chirac o anche i Putin, possano diventare punti di riferimento ineludibili nella coscienza collettiva di domani. Molto semplicemente, non ne hanno la stoffa e la statura.

Come spiegare allora l'ingresso di Cristoforo Colombo nel Pantheon dei grandi uomini della storia? A leggere il suo giornale di bordo, nulla sembra identificarlo con una di quelle figure che segnano la storia. Per prima cosa, non è un bravo scrittore, anzi non è scrittore per nulla. La maggior parte delle volte in cui si appresta a descrivere le bellezze inaudite delle isole che ha appena scoperto, deve ammettere che gli mancano le parole. «Per fare relazione ai Re sulle cose che vedevano» si legge «non sarebbero bastate mille lingue a riferirlo né la sua mano a scriverlo, che gli pareva di essere incantato.» D'altra parte, la forma del suo racconto, a metà strada tra il classico diario di bor-

do e il resoconto ufficiale di un viaggio destinato al re non lo aiuta nel suo tentativo di raccontare ciò che vede e ciò che accade. È come se la necessaria aridità del primo – che ha il suo charme, per un vero navigatore – vincesse sulla vivacità richiesta dal secondo.

Se Cristoforo Colombo è un buon osservatore, soprattutto in materia di paesaggio, di vegetazione, e di natura in generale, cioè su tutto quanto è buono a sapersi per rendere quelle terre produttive, non si può certo dire che sia un fenomeno di empatia: le sue osservazioni sul carattere degli indigeni sono talora di una disarmante ingenuità. «Essi» dice a proposito degli abitanti di una delle isole «amano il loro prossimo come se stessi, e hanno il modo di parlare più dolce del mondo, e mite e sempre sorridente.» Altrove fa notare, come se si trattasse di un fatto evidente, che se un popolo possiede delle armi, allora significa che è «dotato di ragione». In generale, per Cristoforo Colombo, gli abitanti delle isole restano carte bianche su cui il re di Spagna e la Chiesa potranno facilmente inscrivere la loro marca in futuro.

La sua osssessione di trovare l'oro rivela una personalità animata non tanto dalla gioia della scoperta, ma anzitutto dalla consapevolezza che l'oro sarà presso il re di Spagna la prova tangibile della fattiblità della futura colonizzazione. Niente in questo racconto permette di vedere in Cristoforo Clombo un idealista che parte alla scoperta del mondo per spirito di avventura o per curiosità. Siamo ben lontani dal celebre alpinista Mallory, che a chi gli chiedeva perché si ostinasse a voler salire fino alla cima del monte Everest rispondeva: «Perché la montagna è lì».

Non c'è nulla di questo desiderio di sfida in Cristoforo Colombo, anche se non dobbiamo dimenticare che il suo diario non è una confessione intima, ma una missiva al re, volta a descrivere i risultati ottenuti durante la spedizione, conferendo legittimità a questa e a Cristoforo Colombo stesso. Ciò non toglie che il lettore fatichi a ritrovare dietro le parole l'uomo, una difficoltà aumentata dal fatto che il racconto è spesso alla terza persona. Quando per esempio Colombo viene abbandonato, per non dire tradito, dal capitano della Pinta, «senza obbedire e

contro la volontà dell'Ammiraglio, per avidità», egli non rivela quasi nulla dei propri sentimenti. Eppure quella sarebbe potuta essere l'occasione per mettersi in buona luce presso il re e mostrare la propria fedeltà disinteressata, laddove altri pensavano anzitutto al loro arricchimento personale.

D'altra parte, e questo è un punto a suo favore, Cristoforo Colombo non si vanta oltre modo di ciò che compie, neppure delle sue prodezze da navigatore; la sobrietà caratterizza il suo racconto. In effetti, se c'è una qualità che davvero bisogna riconoscergli, è quella di essere un buon marinaio. Probabilmente oggi abbiamo qualche difficoltà a immaginare quanto fosse difficile e rischiosa quella navigazione attraverso l'Atlantico e intorno alle isole dei Caraibi, circondate di scogli, costantemente investite da gigantesche mareggiate e spazzate dai venti a volte fortissimi dell'aliseo. Anche oggi, con carte nautiche precise e il GPS che ci indica in ogni momento la nostra esatta posizione su questa Terra, bisogna essere navigatori esperti per muoversi al sicuro in quelle acque. Per fare un esempio banale, se oggi ci trovassimo ormeggiati di notte in una baia dei Caraibi, per gran parte del tempo delle luci da terra ci permetterebbero di fare rilevamenti e controllare la nostra posizione. All'epoca di Cristoforo Colombo, le notti senza luna dovevano essere di un buio assolutamente impenetrabile.

Ma Cristoforo Colombo, il marinaio e il comandante di bordo, detto l'Ammiraglio, prende tutte le precauzioni necessarie per non mettere a repentaglio le sue imbarcazioni e i suoi uomini. Fin dall'inizio del viaggio, si mostra consapevole dei pericoli che si celano non soltanto dietro alle forze della natura, ma anche in seno all'equipaggio. Trucca dunque il giornale di bordo ufficiale, riducendo le distanze realmente percorse, per non destare il timore nell'equipaggio di non riuscire a tornare indietro. Un giorno in cui l'aliseo cala per lasciar posto a un vento contrario proveniente da ovest, Cristoforo Colombo esprime la propria soddisfazione: quel vento mostrerà all'equipaggio che ne esiste uno in direzione opposta per tornare in Spagna. Non bisogna dimenticare che all'epoca le imbarcazioni, in mancanza di genoa e fiocchi, non ancora inventati, non avevano quasi possibilità di bordeggiare, cioè di risalire controvento. Erano dun-

que alla mercé dei venti portanti. Se i marinai dell'epoca conoscevano l'esistenza dell'aliseo, per essersi spinti fino alle Canarie o alle isole di Capo Verde, non sapevano fin dove soffiasse quel vento regolare, né se ci fosse un vento contrario che potesse riportarli a casa. È questa difficoltà a risalire controvento che esisteva in passato a spiegare, tra l'altro, la cattiva reputazione del Golfo di Biscaglia. Era dunque necessario che Cristoforo Colombo prendesse molto sul serio il costante timore degli uomini dell'equipaggio di non riuscire a tornare.

Ma è evidente che egli conosce e comprende molto bene le paure dei suoi uomini e sa che tocca a lui, e solo a lui, placarle. La cosa incredibile è che ci riesce, nonostante per ben due volte, sulla rotta per le Canarie, una delle sue imbarcazioni sia vittima di un sabotaggio al timone con l'obiettivo di arrestare la spedizione e nonostante venga tradito da uno dei suoi capitani. Mai, durante un avvicinamento a terra o scegliendo un ormeggio, Cristoforo Colombo corre rischi inutili. E sembra che segua tutto personalmente. L'unica volta in cui capita un incidente è per l'appunto il giorno in cui, dopo essere stato sveglio per due giorni e due notti, è costretto ad andare a dormire e, sfortunatamente, il vento si alza e fa trascinare l'ancora.

Come comandante di bordo e come marinaio, dunque, Cristoforo Colombo dimostra una prudenza esemplare. In questo assomiglia, ante litteram, ai migliori capitani evocati da Joseph Conrad in Lo specchio del mare: «I veri maestri della loro professione, lo dico con certezza sulla scorta della mia esperienza di navi, non hanno avuto altra idea in testa che quella di agire in ogni circostanza nel miglior modo possibile verso l'imbarcazione di cui erano responsabili e in tutto ciò che la riguardava. Dimenticare se stessi, abbandonare qualunque sentimento egoista al servizio di questa bella arte è l'unico modo per un marinaio di assolvere fedelmente il compito che gli è affidato».

In effetti, c'è sicuramente voluto un maestro della «bella arte» di cui parla Conrad perché Cristoforo Colombo potesse condurre le sue navi in tutta sicurezza dapprima fino ai Caraibi, e poi fino all'Europa. Al tempo stesso, bisogna anche dire che la fortuna gli ha sorriso. Non ha incontrato durante il viaggio nessun uragano, di cui peraltro si ignorava l'esistenza, e ha dovuto

fronteggiare una sola grossa tempesta, sulla via del ritorno. Ma questa ha rischiato di porre fine alla spedizione e di ritardare così la scoperta dell'America di chissà quanti anni ancora. Per Cristoforo Colombo, non c'è dubbio che sia stato Dio a venire in soccorso per salvarli da quella «tempesta terribile, tanto che si ritennero perduti, per l'assalto del mare da due direzioni e dei venti che sembravano sollevare la caravella in aria, e l'acqua dal cielo e i lampi da molte parti». Va notato però che, nel pieno della tempesta, l'ammiraglio Colombo ha il sangue freddo di scorgere indizi di terra vicina e, prima ancora di sapere esattamente dove si trovava, di fare rotta verso il largo, malgrado il pericolo di rimetterci anche solo un lembo di vela.

Il marinaio Cristoforo Colombo non ha dunque nulla da invidiare a nessun navigatore. Ma non è questo, naturalmente, che lo ha reso celebre. E non è neanche una vita privata o pubblica eccezionale, né tratti di carattere che lo abbiano contraddistinto particolarmente dai comuni mortali. Certo, era dotato di coraggio e tenacia. Era anche un uomo con solide convizioni. In nessun momento del viaggio di andata lo vediamo dubitare di sé o del successo della spedizione. Al contrario, tutto porta a credere che avesse l'impressione di farcela, tanto che perfino l'espressione «avere il coraggio delle proprie convinzioni» appare inadeguata. Di solito, quando rendiamo omaggio a un avventuriero, è perché ha proseguito per la sua strada malgrado i dubbi che lo assalivano. Non è il caso di Cristoforo Colombo.

E non era neppure l'incarnazione del male, come quelli che sarebbero venuti dopo di lui a colonizzare e cristianizzare l'America in nome del re di Spagna e che non si fermavano davanti a nulla pur di costringere le popolazioni alla sottomissione. Al contrario, saremmo tentati di dire: Cristoforo Colombo tratta gli indigeni con molta gentilezza e molti riguardi, offrendo loro doni e proibendo qualunque violenza contro di loro da parte dei suoi uomini. Siamo altrettanto stupiti nel constatare che egli decanta senza imbarazzo la bellezza fisica di uomini e donne, senza essere infastidito dalla loro nudità, che si limita a rilevare come ogni altro fenomeno naturale. Dobbiamo pensare allora che sia un uomo ricco di valori umanistici, davvero preoccupato del benessere di quegli «Indiani»? Neppure questo. Appare chiara-

mente che non si tratta d'altro che di una strategia: «poiché vidi che era gente che si sarebbe fidata e si sarebbe convertita più facilmente alla nostra santa fede con l'amore che con la forza».

In fin dei conti, dunque, non c'era nulla in Cristoforo Colombo che lo predestinasse all'immortalità. E, per di più, come sappiamo, per una sorta di ironia del destino, lo scopritore dell'America si era clamorosamente sbagliato su ciò che aveva scoperto. Da qui l'inanità di tutte le discussioni sulle origini di Colombo, spagnole o italiane, nel tentativo di assegnare la sua gloria al nome di una delle nazioni odierne. A meno che non si voglia erigere a figura di spicco della nazione, per l'appunto, un uomo che, a parte le sue convinzioni, la sua tenacia e la sua abilità di marinaio, non aveva nulla di eccezionale, ma che appare, tutto sommato, piuttosto simpatico. Se merita la nostra considerazione e di essere un simbolo, in effetti, è forse proprio perché, attraverso il suo esempio, ha dimostrato che si possano compiere prodezze e realizzare grandi imprese senza essere per questo persone fuori dal comune, pronte a sacrificare tutto, compresa la vita altrui se necessario, per raggiungere i propri obiettivi.

GIORNALE DI BORDO
DEL PRIMO VIAGGIO E DELLA SCOPERTA DELLE INDIE

Il *Giornale di bordo* (del primo viaggio e della scoperta delle Indie) è pubblicato con 8 cartine, un'introduzione di Fausta Antonucci, traduzione di Anna Bogliolo e note di Francesca Lardicci nella collana dei Classici BUR.

Questo è il primo viaggio e le rotte e il percorso che fece l'Ammiraglio Cristoforo Colombo quando scoprì le Indie, riportato sommariamente, tranne il prologo che indirizzò ai Re, che viene [trascritto] alla lettera, e comincia in questo modo:

«In Nomine Domini Nostri Jesu Cristi.
Cristianissimi, nobilissimi, eccellentissimi e potentissimi Principi, Re e Regina delle Spagne e delle isole del mare, Signori Nostri, poiché in questo presente anno 1492, dopo che le Vostre Altezze hanno posto fine alla guerra contro i mori, che regnavano in Europa, e hanno terminato la guerra nella grandissima città di Granada, dove in questo stesso anno, il giorno due del mese di gennaio, vidi alzare per forza d'armi le bandiere reali delle Vostre Altezze sulle torri dell'Alhambra, che è la rocca della suddetta città, e vidi uscire il re moro alle porte della città, e baciare le reali mani delle Vostre Altezze e del Principe mio Signore, e poi nello stesso mese, in base alle informazioni che avevo dato alle Vostre Altezze sulle terre dell'India e su un principe chiamato Gran Can che vuol dire nella nostra lingua Re dei Re (dal momento che molte volte egli e i suoi predecessori avevano mandato a chiedere a Roma dei dottori nella nostra santa fede che li istruissero in essa, e che mai il Santo padre vi aveva provveduto, e perciò si perdevano tanti popoli, cadendo in idolatrie e accogliendo fra loro sette di perdizione); e le Vostre Altezze, in quanto cattolici cristiani e principi amanti della santa fede cristiana, propagatori di essa e nemici della setta di Maometto e di tutte le idolatrie e eresie, pensarono di inviare me,

Cristoforo Colombo, alle suddette regioni dell'India per vedere questi principi e i popoli e le terre, e la disposizione di esse e di tutte le cose, e in che modo si potesse ottenere la loro conversione alla nostra santa fede; e ordinarono che io non vi andassi per via di terra verso Oriente, per dove si è soliti andare, ma per la via dell'Occidente, per la quale fino a oggi non sappiamo per fede certa che sia passato nessuno. Cosicché, dopo aver espulso tutti gli ebrei da tutti i vostri regni e signorie, nello stesso mese di gennaio, le Vostre Altezze mi ordinarono che con flotta adeguata partissi per le dette regioni dell'India; e per questo mi concessero grandi mercedi e mi innalzarono alla nobiltà, in modo che da allora in avanti io mi potessi chiamare Don e fossi Grande Ammiraglio del mare Oceano e Viceré e Governatore perpetuo di tutte le isole e terraferma che avessi scoperto e conquistato, e che da allora in avanti si fossero scoperte e conquistate nel mare Oceano, e così mi succedesse mio figlio maggiore, e così in perpetuo di generazione in generazione. E partii dalla città di Granada, il giorno dodici del mese di maggio dello stesso anno 1492, di sabato, e raggiunsi la cittadina di Palos, che è porto di mare, dove armai tre navi molto adatte a una simile impresa. E partii dal suddetto porto ben provvisto di abbondanti vettovaglie e di molti uomini di mare il giorno tre del mese di agosto del suddetto anno, un venerdì, mezz'ora prima del sorgere del sole, e presi la via delle isole Canarie, [dominio] delle Vostre Altezze, che sono nel già detto mare Oceano, per prendere da lì la mia rotta e navigare fino a giungere alle Indie, e portare l'ambasciata delle Vostre Altezze a quei principi e compiere ciò che così mi era stato comandato; e per questo pensai di prender nota per tutto questo viaggio con molta precisione, di giorno in giorno, di tutto quello che facessi e vedessi e mi accadesse, come si vedrà più avanti. E anche, Signori Principi, oltre a scrivere ogni sera gli avvenimenti del giorno e di giorno la navigazione della notte, ho l'intenzione di fare una nuova carta nautica, nella quale collocherò tutto il mare e le terre del mare Oceano nelle loro precise posizioni, rispetto al loro proprio vento, e inoltre di compilare un libro riproducendo tutto con disegni, secondo la latitudine dalla linea equinoziale e la longitudine dall'Occidente; e soprattutto è assai importante che io dimentichi il sonno e stia molto attento alla navigazione, perché così conviene, e tutto ciò sarà una gran fatica.»

Venerdì, 3 agosto
«Partimmo venerdì 3 agosto 1492 dalla barra di Saltés, alle otto; percorremmo con forte brezza di mare sessanta miglia, cioè 15 leghe verso sud, fino al tramonto; poi a sudovest e a sud quarta di sudovest, che era la rotta per le Canarie.»

Sabato, 4 agosto
Andarono verso sudovest, quarta di sud.

Domenica, 5 agosto
Percorsero sulla loro rotta tra giorno e notte più di quaranta leghe.

Lunedì, 6 agosto
Si ruppe o si scardinò il timone della caravella Pinta, su cui era Martín Alonso Pinzón, e si credette o sospettò che fosse per opera di un certo Gómez Rascón e di Cristóval Quintero, proprietario della caravella, perché gli rincresceva di partecipare a quel viaggio; e dice l'Ammiraglio che prima della partenza i suddetti erano stati scoperti a tessere intrighi e a mettere i bastoni fra le ruote, come si usa dire. L'Ammiraglio si trovò in grande apprensione perché non poteva soccorrere la suddetta caravella senza proprio pericolo, e dice che gli era di sollievo sapere che Martín Alonso Pinzón era una persona coraggiosa e di buon ingegno. In conclusione, percorsero tra giorno e notte ventinove leghe.

Martedì, 7 agosto
Tornò a rompersi il timone della Pinta, e lo aggiustarono e si diressero verso l'isola di Lanzarote, una delle Canarie, e percorsero tra giorno e notte XXV leghe.

Mercoledì, 8 agosto
Si ebbero tra i piloti delle tre caravelle opinioni diverse su dove si trovassero, e l'Ammiraglio risultò il più vicino al vero, e intendeva dirigersi a Gran Canaria per lasciarvi la caravella Pinta, che aveva il timone malconcio e faceva acqua, e sostituirla con un'altra se l'avesse trovata; non poterono raggiungerla quel giorno.

Giovedì, 9 agosto

L'Ammiraglio non riuscì ad approdare alla Gomera fino a domenica notte, e Martín Alonso rimase lungo quella costa di Gran Canaria per ordine dell'Ammiraglio, perché non poteva navigare. Poi l'Ammiraglio tornò alla Canaria o a Tenerife, e ripararono assai bene la Pinta, con molto lavoro e assidua attenzione dell'Ammiraglio, di Martín Alonso e degli altri, e infine raggiunsero la Gomera. Videro uscire un gran fuoco dalla montagna dell'isola di Tenerife, che è veramente molto alta. La velatura latina della Pinta fu sostituita con una quadrata; tornò alla Gomera domenica due settembre con la Pinta riparata.

Dice l'Ammiraglio che molti gentiluomini spagnoli che abitavano nell'Isola del Ferro, e si trovavano alla Gomera con Doña Inés Peraza, madre di Guillén Peraza che fu poi il primo conte della Gomera, giuravano che ogni anno vedevano terra a ovest delle Canarie, cioè a Ponente, e altri della Gomera affermavano altrettanto sotto giuramento. Dice qui l'Ammiraglio di ricordare che, quando era in Portogallo nell'anno 1484, venne dal Re un abitante dell'isola di Madera a chiedergli una caravella per andare a questa terra che vedeva, e giurava che la vedeva ogni anno e sempre allo stesso modo. E dice anche di ricordare che lo stesso dicevano nelle Azzorre, e tutti costoro concordavano nella direzione, nella forma e nella grandezza. Imbarcate quindi acqua, legna e carne e il resto che avevano gli uomini che l'Ammiraglio aveva lasciato alla Gomera quando era andato all'isola di Canaria a sistemare la caravella Pinta, fece vela infine dalla suddetta isola della Gomera con le sue tre caravelle, giovedì sei settembre.

Giovedì, 6 settembre

Salpò quel giorno di mattina dal porto della Gomera e prese il largo per proseguire il suo viaggio. L'Ammiraglio venne a sapere, da una caravella che veniva dall'Isola del Ferro, che tre caravelle portoghesi incrociavano in quei paraggi per catturarlo; doveva essere per l'invidia che quel Re covava perché egli se ne era andato in Castiglia. E navigò tutto quel giorno e la notte in bonaccia, e la mattina si trovò tra la Gomera e Tenerife.

Venerdì, 7 settembre
Tutto il venerdì e il sabato, fino alle tre di notte, rimase in bonaccia.

Sabato, 8 settembre
Alle tre di notte di sabato cominciò a soffiare un vento di nordest, ed egli prese la sua rotta a ovest. Ebbe mare grosso a prua che gli ostacolava il cammino. E quel giorno e quella notte avrà percorso nove leghe.

Domenica, 9 settembre
Percorse quel giorno 15 leghe, e decise di contarne meno di quante ne percorreva, perché se il viaggio si fosse rivelato lungo l'equipaggio non si spaventasse o perdesse d'animo. Nella notte percorse centoventi miglia, a dieci miglia all'ora, ossia 30 leghe. I marinai governavano male, deviando sulla quarta di nordovest e anche sulla mezza quarta, e perciò l'Ammiraglio li rimproverò molte volte.

Lunedì, 10 settembre
Quel giorno e quella notte percorse sessanta leghe, a dieci miglia all'ora, cioè due leghe e mezza, ma metteva in conto solo quarantotto leghe, affinché la gente non si sgomentasse se il viaggio si fosse rivelato lungo.

Martedì, 11 settembre
Quel giorno navigarono sulla loro rotta verso ovest, e percorsero 20 leghe e più, e scorsero un gran pezzo di albero maestro di nave di centoventi *toneles*, ma non riuscirono a prenderlo. La notte percorsero circa venti leghe, ed egli non ne contò più di sedici per la ragione suddetta.

Mercoledì, 12 settembre
Quel giorno sulla loro rotta percorsero tra notte e giorno 33 leghe, contandone meno per il motivo già detto.

Giovedì, 13 settembre
Quel giorno e quella notte, lungo la loro rotta verso ovest, per-

corsero XXXIII leghe, e ne contava tre o quattro di meno. Le correnti gli erano contrarie. In questo giorno, all'inizio della notte, gli aghi delle bussole deviavano a nordovest, e la mattina deviavano un poco a nordest.

Venerdì, 14 settembre
Navigarono quel giorno e quella notte sulla rotta verso ovest e percorsero XX leghe, ne contò qualcuna di meno. Qui dissero quelli della caravella Niña che avevano visto un airone e un "coda di paglia", e questi uccelli non si allontanano mai da terra più di XXV leghe.

Sabato, 15 settembre
Navigò quel giorno e quella notte XXVII leghe e anche più sulla rotta verso ovest. E all'inizio di questa notte videro cadere dal cielo una meravigliosa striscia di fuoco nel mare, a una distanza di quattro o cinque leghe.

Domenica, 16 settembre
Navigò quel giorno e quella notte sulla sua rotta, l'ovest. Avranno percorso XXXVIII leghe, ma ne contò solo 36. Ci furono quel giorno alcuni annuvolamenti; piovigginò. Dice qui l'Ammiraglio che oggi e sempre da allora in avanti trovarono l'aria molto temperata, cosicché era un gran piacere assaporare il gusto delle mattinate, e non mancava altro che il canto degli usignoli dice, e il tempo era come in aprile in Andalusia. Qui cominciarono a vedere molti banchi di erba verdissima che (a quanto sembrava loro) si era staccata da terra da poco, e perciò tutti pensavano di trovarsi vicino a qualche isola, ma non alla terraferma, secondo l'Ammiraglio, che dice: «perché ritengo che la terraferma sia più avanti».

Lunedì, 17 settembre
Navigò sulla sua rotta a ovest e avranno percorso, tra giorno e notte, cinquanta leghe e più, ne registrò solo 47; la corrente li favoriva. Videro molta erba e assai spesso, ed era erba di scoglio e veniva da Ponente; pensavano di trovarsi vicini a terra. I piloti rilevarono il Nord per segnarlo, e notarono che gli aghi delle

bussole deviavano verso nordovest di una quarta abbondante, e i marinai erano spaventati, preoccupati e non dicevano di cosa. L'Ammiraglio se ne accorse, e ordinò che tornassero a segnare il Nord all'alba, e videro che le bussole andavano bene. E questo perché a quel che pare è la stella a spostarsi, non gli aghi delle bussole. Sul far del giorno quel lunedì videro molte più erbe, che parevano erbe di fiume, tra le quali trovarono un granchio vivo, che l'Ammiraglio conservò; e dice che quelli furono segni certi di terra, perché non se ne trovano a più di ottanta leghe da terra. L'acqua del mare la trovavano meno salata da quando erano partiti dalle Canarie, l'aria sempre più mite. Erano tutti molto allegri, e le navi facevano a gara a chi avvistava per prima la terra. Videro molti delfini e quelli della Niña ne uccisero uno. Dice qui l'Ammiraglio che quelli erano segni del Ponente, «dove spero che Dio Altissimo, da cui dipendono tutte le vittorie, molto presto ci farà trovare terra». Quella mattina dice di aver visto un uccello bianco che si chiama "coda di paglia", che non è solito dormire sul mare.

Martedì, 18 settembre

Navigò quel giorno e quella notte e avranno percorso più di cinquantacinque leghe, ma non ne annotò che 48. In tutti questi giorni il mare era molto calmo, come nel fiume di Siviglia. In questo giorno Martín Alonso con la Pinta, che aveva ottima velatura, non aspettò, perché disse all'Ammiraglio dalla sua caravella che aveva visto una grande moltitudine di uccelli andare verso Ponente, e pensava di veder terra quella sera, e per questo correva tanto. Verso nord apparve un gran banco di nubi scure, segno che si è vicini a terra.

Mercoledì, 19 settembre

Navigò sulla sua rotta e, tra giorno e notte, avrà percorso XXV leghe, perché c'era bonaccia; ne scrisse XXII. In questo giorno, alle dieci, venne alla nave un cormorano e la sera ne videro un altro, [uccelli] che non sono soliti allontanarsi più di XX leghe da terra. Ci furono alcune pioggerelle senza vento, segno sicuro di terra. L'Ammiraglio non volle trattenersi a bordeggiare per verificare se c'era terra, ma da ciò tenne per certo che sia verso nord che

verso sud ci fossero alcune isole, come in verità vi erano ed egli vi navigava in mezzo. Perché la sua intenzione era di proseguire fino alle Indie, e il tempo è buono; perché, a Dio piacendo, si sarebbe potuto vedere tutto al ritorno. Queste sono parole sue.

Qui i piloti confrontarono i loro punti: quello della Niña riteneva di trovarsi a 440 leghe dalle Canarie, quello della Pinta a 420, quello della nave su cui era l'Ammiraglio a 400 esatte.

Giovedì, 20 settembre

Navigò questo giorno a ovest quarta di nordovest e alla mezza quarta, perché i venti erano assai mutevoli con la calma che c'era. Avranno percorso sette o otto leghe. Vennero alla nave due cormorani e poi un altro, segno di vicinanza a terra; e videro molta erba, anche se il giorno prima non ne avevano vista. Presero con le mani un uccello che era come un airone; era uccello di fiume e non di mare, aveva le zampe come un gabbiano. Vennero alla nave, verso l'alba, due o tre uccellini di terra che cantavano e poi, prima del sorgere del sole, sparirono. Poi venne un cormorano; veniva da ovest-nordovest e andava a sudest, segno che lasciava la terra a ovest-nordovest, perché questi uccelli dormono a terra e la mattina vanno sul mare a cercare di che vivere e non si allontanano più di XX leghe.

Venerdì, 21 settembre

Quel giorno ci fu perlopiù bonaccia e poi un po' di vento. Avranno percorso tra giorno e notte circa 13 leghe, un po' sulla loro rotta, un po' fuori. Sul far del giorno trovarono tanta erba che il mare ne sembrava coagulato, e veniva da ovest. Videro un cormorano. Il mare molto liscio come un fiume e l'aria migliore del mondo. Videro una balena, segno che erano vicini a terra, perché restano sempre vicine.

Sabato, 22 settembre

Navigò più o meno verso ovest-nordovest, accostando ora dall'una ora dall'altra parte; avranno percorso XXX leghe. Non vedevano quasi [più] erba. Videro alcune rondini di mare e un altro uccello. Dice qui l'Ammiraglio: «questo vento contrario mi fu di grande utilità, perché i miei uomini erano molto turbati, perché

pensavano che in questi mari non soffiassero venti per tornare in Spagna». Per un tratto del giorno non ci fu erba, poi molto fitta.

Domenica, 23 settembre

Navigò verso nordovest, talvolta sulla quarta di nord talaltra sulla sua rotta, che era l'ovest; e avrà percorso circa XXII leghe. Videro una tortora e un cormorano e un altro uccellino di fiume e altri uccelli bianchi. Le erbe erano molte, e vi trovavano dei granchi. Siccome il mare era tranquillo e liscio, l'equipaggio mormorava dicendo che, poiché lì non c'era [mai] mare grosso, non ci sarebbero mai stati venti adatti per tornare in Spagna. Ma in seguito il mare si ingrossò molto e senza vento, cosa che li stupiva, per cui dice qui l'Ammiraglio: «cosicché il mare grosso mi fu molto utile, e sembrò come al tempo degli ebrei, quando uscirono dall'Egitto [mormorando] contro Mosè, che li liberava dalla schiavitù».

Lunedì, 24 settembre

Navigò sulla sua rotta, verso ovest, giorno e notte, e avranno percorso quattordici leghe e mezza; ne contò dodici. Venne alla nave un cormorano e videro molte rondini di mare.

Martedì, 25 settembre

In questo giorno ci fu molta calma e poi soffiò vento, e seguirono la loro rotta verso ovest fino alla notte. L'Ammiraglio discuteva con Martín Alonso Pinzón, capitano dell'altra caravella, la Pinta, a proposito di una carta che gli aveva inviato tre giorni prima alla caravella, nella quale, a quanto pare, l'Ammiraglio trovava disegnate certe isole in quel tratto di mare, e Martín Alonso diceva che si trovavano in quella zona, e l'Ammiraglio rispondeva che così pareva anche a lui; ma il fatto che non le avevano incontrate doveva essere stato causato dalle correnti, che avevano sempre spinto le navi a nordest, sicché non erano avanzati tanto quanto dicevano i piloti. E parlando di ciò, l'Ammiraglio gli disse che gli rimandasse quella carta; e avendola passata con delle funi, al tramonto del sole l'Ammiraglio prese a studiare su di essa la posizione, assieme al suo pilota e ai marinai. Martín Alonso salì sulla poppa della sua nave, e con grande gioia

chiamò l'Ammiraglio, chiedendogli un premio perché vedeva terra. E quando se lo sentì dire con sicurezza l'Ammiraglio dice che cadde in ginocchio per rendere grazie a Nostro Signore, e Martín Alonso con i suoi uomini recitava il *Gloria in excelsis Deo*. Lo stesso fecero l'equipaggio dell'Ammiraglio e quello della Niña. Salirono tutti sull'albero maestro e sulle sartie e tutti confermavano che era terra, e così parve all'Ammiraglio, e che distavano da essa circa 25 leghe. Continuarono fino alla notte a sostenere tutti che era terra. L'Ammiraglio comandò di lasciare la loro rotta verso ovest, e che si dirigessero tutti a sudovest, dove era apparsa la terra. Avranno percorso quel giorno 4 leghe e mezza a ovest, e nella notte 17 leghe a sudovest, che fanno XXI, anche se diceva agli uomini 13 leghe, perché sempre con l'equipaggio fingeva di fare poco percorso, perché non sembrasse loro [troppo] lungo, di modo che annotò quel viaggio secondo due conteggi; il minore era quello fasullo e il maggiore quello veritiero. Il mare si mantenne molto calmo, e perciò molti marinai si gettarono a nuotare. Videro molti *dorados* e altri pesci.

Mercoledì, 26, settembre
Proseguì sulla sua rotta verso ovest, fin dopo mezzogiorno; da lì andarono a sudovest finché si resero conto che ciò che dicevano fosse terra non era terra, ma cielo. Percorsero tra giorno e notte 31 leghe, e ne riferì all'equipaggio 24. Il mare era come un fiume, l'aria dolce e molto mite.

Giovedì, 27 settembre
Navigò sulla sua rotta verso ovest. Percorse tra giorno e notte 24 leghe; ne riferì 20 all'equipaggio. Comparvero molti *dorados*, ne pescarono uno. Videro un "coda di paglia".

Venerdì, 28 settembre
Navigò sulla sua rotta a ovest. Percorsero in bonaccia tra giorno e notte 14 leghe, ne contò tredici. Trovarono poca erba; presero due *dorados*, e nelle altre navi di più.

Sabato, 29 settembre
Navigò sulla sua rotta a ovest. Percorsero 24 leghe, ne riferì all'e-

quipaggio XXI. Per la bonaccia che incontrarono avanzarono poco tra giorno e notte. Videro un uccello che si chiama fregata, che fa vomitare ai cormorani ciò che mangiano per mangiarlo lui e non si nutre d'altro. È un uccello di mare, ma non si ferma sul mare né si allontana più di 20 leghe da terra. Ce ne sono molti nelle isole di Capo Verde. Poi videro due cormorani. L'aria era molto dolce e gradevole, tanto che dice che mancava solo di udire l'usignolo, e il mare liscio come un fiume. Comparvero poi in tre riprese tre cormorani e una fregata. Videro molta erba.

Domenica, 30 settembre

Navigò sulla sua rotta a ovest. Percorse tra giorno e notte 14 leghe a causa della bonaccia. Ne contò undici. Vennero alla nave quattro "coda di paglia", che è un grande indizio di terra, perché tanti uccelli della stessa specie insieme è segno che non sono sbandati né sperduti. Si videro in due riprese quattro cormorani, molta erba. Nota che le stelle che si chiamano le Guardie, quando fa notte, sono presso il braccio dalla parte di Ponente, e quando fa giorno sono sulla linea sotto il braccio a nordest, e così sembra che in tutta la notte non si muovano che di tre linee, cioè 9 ore, e questo ogni notte. Questo dice qui l'Ammiraglio. Inoltre al tramonto gli aghi delle bussole deviano di una quarta a nordovest e all'alba stanno dritti sulla stella, da cui pare evidente che la stella si muove come le altre stelle, e gli aghi indicano sempre la verità.

Lunedì, 1 ottobre

Navigò sulla sua rotta a ovest. Percorsero 25 leghe. Ne riferì all'equipaggio 20. Incontrarono un grande acquazzone. Il pilota dell'Ammiraglio riteneva, all'alba di oggi, di aver percorso dall'Isola del Ferro fino a qui 578 leghe verso ovest. Il conteggio inferiore che l'Ammiraglio mostrava agli uomini era di 584, però quello che l'Ammiraglio giudicava vero e teneva per sé era di 707.

Martedì, 2 ottobre

Navigò sulla sua rotta a ovest notte e giorno per 39 leghe; riferì all'equipaggio circa 30 leghe. «Il mare sempre calmo e buono, siano rese infinite grazie a Dio», disse qui l'Ammiraglio. L'erba

veniva da est a ovest, al contrario di ciò che soleva. Comparvero molti pesci, ne uccisero uno. Videro un uccello bianco che sembrava un gabbiano.

Mercoledì, 3 ottobre

Navigò sulla sua solita rotta, percorsero 47 leghe, ne riferì all'equipaggio 40. Comparvero rondini di mare, molta erba, certa molto vecchia e altra molto fresca, e aveva attaccati come dei frutti. Non videro alcun uccello, e l'Ammiraglio credeva di aver lasciato indietro le isole che si trovavano disegnate sulla sua carta.

Dice a questo punto l'Ammiraglio che, sia la settimana precedente sia in questi giorni in cui vedeva tanti indizi di terra, sebbene avesse notizia di certe isole in quella zona, non aveva voluto trattenersi a bordeggiare, per non indugiare, perché il suo scopo era arrivare alle Indie, e se si fosse trattenuto, egli dice, non sarebbe stato saggio.

Giovedì, 4 ottobre

Navigò sulla sua rotta a ovest. Percorsero tra giorno e notte 63 leghe; ne riferì all'equipaggio 46. Vennero alla nave più di quaranta rondini di mare assieme e due cormorani, e a uno di essi tirò una sassata un mozzo della caravella. Vennero alla nave una fregata e un uccello bianco simile a un gabbiano.

Venerdì, 5 ottobre

Navigò sulla sua rotta, avranno fatto undici miglia all'ora. Tra notte e giorno avranno percorso 57 leghe, perché la notte il vento calò un poco; ne riferì 45 al suo equipaggio. «Il mare bonaccioso e liscio, siano rese molte grazie a Dio», dice l'Ammiraglio. L'aria molto dolce e temperata, niente erba. Molte rondini di mare, molti pesci volanti saltarono sulla nave.

Sabato, 6 ottobre

Navigò sulla sua rotta a ovest o a Ponente, che è lo stesso. Percorsero 40 leghe tra giorno e notte; riferì all'equipaggio 33 leghe. Questa notte disse Martín Alonso che sarebbe stato bene navigare in direzione di sudovest quarta di ovest, e all'Ammira-

glio parve di no. Martín Alonso diceva questo per via dell'isola di Cipango, e l'Ammiraglio vedeva che se l'avessero mancata non avrebbero potuto toccar terra tanto presto, e che era meglio andare prima alla terraferma e poi alle isole.

Domenica, 7 ottobre

Navigò sulla sua rotta a ovest. Percorsero 12 miglia all'ora per due ore e poi 8 miglia all'ora; e fino a un'ora prima del calar del sole avrà percorso 23 leghe, ne riferì 18 all'equipaggio. In questo giorno, al levar del sole, la caravella Niña, che andava avanti perché aveva buone vele, e andavano a gara per avvistare la terra per primi, per assicurarsi il premio che i Re avevano promesso a chi l'avesse vista per primo, alzò una bandiera sulla cima dell'albero maestro e tirò un colpo di bombarda come segnale che vedevano terra, perché così aveva ordinato l'Ammiraglio. Aveva anche ordinato che al sorgere e al calar del sole tutte le navi si riunissero a lui, perché questi sono i due momenti più propizi a che i vapori permettano di vedere più lontano. Poiché la sera non videro la terra che gli uomini della caravella Niña pensavano di aver visto, e siccome una gran moltitudine di uccelli passava dal nord a sudovest, da cui si poteva credere che andavano a dormire a terra, o forse fuggivano l'inverno che nelle terre da dove venivano doveva essere sul punto di arrivare, e poiché l'Ammiraglio sapeva che la maggior parte delle isole che i portoghesi possiedono le scoprirono grazie agli uccelli, per questo l'Ammiraglio decise di lasciare la rotta dell'ovest, e volgere la prua verso ovest-sudovest con la determinazione di proseguire due giorni su quella rotta. Ciò avvenne un'ora prima del tramonto. Avranno percorso in tutta la notte circa cinque leghe e XXIII di giorno; furono in totale ventotto leghe tra notte e giorno.

Lunedì, 8 ottobre

Navigò a ovest-sudovest e tra giorno e notte avranno percorso undici leghe e mezza o dodici, e sembra che a tratti nella notte andassero a quindici miglia all'ora, se lo scritto non mente. Ebbero «un mare [calmo] come il fiume di Siviglia, grazie a Dio» dice l'Ammiraglio, «l'aria molto dolce, come in aprile a Siviglia,

che è un piacere starci, tanto è profumata». Apparve l'erba, freschissima; molti uccellini di terra, e ne presero uno, che andavano fuggendo a sudovest, aironi e anatre e un cormorano.

Martedì, 9 ottobre
Navigò a sudovest, percorse 5 leghe. Cambiò il vento e volse in direzione ovest, quarta di nordovest percorrendo 4 leghe; quindi in tutto XI leghe di giorno e XX leghe e mezza di notte. Segnò per l'equipaggio 17 leghe. Tutta la notte sentirono passare uccelli.

Mercoledì, 10 ottobre
Navigò a ovest-sudovest. Fecero dieci miglia all'ora e a tratti 12 e in qualche tratto 7, e tra giorno e notte 59 leghe. Riferì all'equipaggio 44 leghe e non di più. A questo punto gli uomini non ne potevano più: si lamentavano del lungo viaggio, ma l'Ammiraglio li incoraggiò come meglio potè, dando loro buone speranze nei guadagni che avrebbero potuto ottenere, e aggiungeva che era inutile lamentarsi, poiché egli aveva intrapreso il viaggio per arrivare alle Indie, e perciò doveva proseguire fino a trovarle, con l'aiuto di Nostro Signore.

Giovedì, 11 ottobre e venerdì 12
Navigò a ovest-sudovest. Ebbero mare grosso, più di quanto ne avevano avuto in tutto il viaggio. Videro rondini di mare e un giunco verde vicino alla nave. Gli uomini della caravella Pinta videro una canna e un bastone, e pescarono un altro bastoncino lavorato a quanto pareva con il ferro, e un pezzo di canna e un'altra erba che nasce in terra e una tavoletta. Anche quelli della caravella Niña videro altri indizi di terra e un ramoscello carico di bacche. Con questi indizi tutti si sentirono sollevati e si rallegrarono. In questo giorno, fino al tramonto, percorsero 27 leghe.

Dopo il tramonto del sole, l'Ammiraglio tornò alla sua prima rotta verso ovest; avranno fatto dodici miglia all'ora e fino a due ore dopo la mezzanotte avranno percorso 90 miglia, cioè 22 leghe e mezza. E poiché la caravella Pinta era più veloce e precedeva l'Ammiraglio, avvistò la terra, e fece i segnali che l'Ammi-

raglio aveva stabilito. Vide per primo questa terra un marinaio che si chiamava Rodrigo di Triana. Tuttavia l'Ammiraglio, alle dieci di sera, mentre stava sul castello di poppa, aveva visto una luce, ma era stata una cosa così incerta che non volle affermare che fosse terra; però chiamò Pero Gutiérrez, *repostero de estrados* del Re, e gli disse che si vedeva una luce, che guardasse lui, ed egli così fece, e la vide. Lo disse anche a Rodrigo Sánchez de Segovia, che il Re e la Regina avevano inviato con la flotta come ispettore, il quale non vide nulla perché non si trovava in una posizione da dove potesse vederla. Dopo che l'Ammiraglio lo disse, si vide una volta o due, ed era come una candelina di cera che si alzava e sollevava, cosa che sarebbe parsa indizio di terra a pochi; ma l'Ammiraglio ritenne certo di trovarsi vicino a terra. Perciò, quando recitarono il *Salve*, che è abitudine di tutti i marinai recitare e cantare ciascuno a suo modo, tutti riuniti, l'Ammiraglio li pregò e li esortò a fare buona guardia al castello di prua, e che facessero molta attenzione ad avvistare la terra, e a colui che gli avesse detto per primo di veder terra avrebbe subito dato una giubba di seta, in aggiunta alle altre mercedi che i Re avevano promesso, che erano diecimila *maravedís* di pensione annua a chi l'avesse vista per primo. Due ore dopo la mezzanotte apparve la terra, a una distanza di circa due leghe. Ammainarono tutti le vele, e rimasero con il trevo che è la vela maggiore, senza coltellacci, e si misero in panna, temporeggiando fino allo spuntar del giorno, venerdì, quando raggiunsero un'isoletta dei Lucayos, che nella lingua degli indiani si chiamava Guanahaní. Allora videro gente nuda, e l'Ammiraglio andò a terra su di una scialuppa armata con Martín Alonso Pinzón e Vicente Yáñez, suo fratello, capitano della Niña. L'Ammiraglio spiegò lo stendardo reale, e i capitani due bandiere con la Croce Verde, che l'Ammiraglio portava su tutte le navi come insegna, con una F e una I, e sopra ogni lettera la corona, una da un lato della croce e l'altra dall'altro. Scesi a terra videro alberi verdissimi e molte acque e frutti di diverse specie. L'Ammiraglio chiamò i due capitani, e gli altri che erano scesi a terra, e Rodrigo d'Escobedo segretario di tutta la flotta, e Rodrigo Sánchez de Segovia, e chiese loro di dare fede e testimonianza di come egli davanti a tutti prendesse possesso, come di fatto prese, del-

la detta isola per il Re e per la Regina suoi signori, con le formalità richieste, come più diffusamente è contenuto nei documenti che furono compilati sul posto. Subito si raccolse lì molta gente dell'isola. Ciò che segue sono parole testuali dell'Ammiraglio nel suo libro della prima navigazione e scoperta di queste Indie. «Io (dice egli) al fine di accattivarmi la loro amicizia, poiché vidi che era gente che si sarebbe fidata e si sarebbe convertita più facilmente alla nostra santa fede con l'amore che con la forza, diedi a alcuni di loro dei berretti rossi e delle perline di vetro da mettersi al collo, e tante altre cose di poco valore, di cui furono assai contenti e ci rimasero così devoti che era meraviglia. Ed essi poi venivano a nuoto alle scialuppe delle navi dove noi eravamo, e ci portavano pappagalli e filo di cotone in gomitoli e zagaglie e molte altre cose, e le scambiavano con altre che noi davamo loro, come perline di vetro e sonagli. Insomma, prendevano tutto e davano di cuore quello che avevano; ma mi parve che fosse gente molto povera di tutto. Vanno tutti nudi come la madre li ha fatti, e anche le donne, anche se ne vidi solo una molto giovane, e tutti quelli che io vidi erano giovani, giacché non vidi alcuno di età superiore a XXX anni, molto ben proporzionati, bellissimi di corpo e dal volto assai gradevole, i capelli spessi quasi come crini di coda di cavallo e corti. Portano i capelli tagliati sulle sopracciglia, salvo un ciuffo che portano lungo dietro, che non tagliano mai. Certi si dipingono di scuro, e sono del colore degli abitanti delle Canarie, né neri né bianchi, altri si dipingono di bianco e altri di rosso e altri di quello che trovano; e certi si dipingono il volto, e altri tutto il corpo, e altri solo gli occhi o solo il naso. Essi non portano armi né le conoscono, perché mostrai loro delle spade ed essi le prendevano per il filo e per ignoranza si tagliavano. Non hanno alcuna sorta di ferro; le loro zagaglie sono delle verghe senza ferro e alcune di esse hanno sulla punta un dente di pesce, e altre altre cose. Generalmente sono tutti di buona statura, e di bell'aspetto, ben fatti. Ne vidi alcuni che avevano segni di ferite sul corpo, e a gesti chiesi di che si trattasse, ed essi mi fecero capire che lì veniva gente di altre isole vicine con l'intenzione di catturarli ed essi si difendevano. E io pensai e penso che vengono qui dalla terraferma a prenderli come schiavi. Essi devono essere buoni ser-

vitori e di buon ingegno, perché vedo che ripetono subito tutto ciò che dico loro. E credo che facilmente possono farsi cristiani, perché mi è parso che non avessero alcuna religione. Piacendo a Nostro Signore, al momento della partenza ne porterò con me sei alle Vostre Altezze, perché apprendano a parlare. In quest'isola non vidi animali di nessun genere, tranne pappagalli.» Sono tutte parole dell'Ammiraglio.

Sabato, 13 ottobre

«Appena fece giorno, vennero alla spiaggia molti di questi uomini, tutti giovani, come ho detto, e tutti di buona statura, gente molto bella; i capelli non crespi, ma lisci e grossi come crini di cavallo, e tutti con fronte e testa molto ampie, più di ogni altra razza che fino a ora abbia visto; e gli occhi bellissimi e non piccoli; e non sono affatto neri, ma del colore degli abitanti delle Canarie, né c'è da aspettarsi altrimenti, dato che quest'isola si trova a Ponente sulla stessa linea dell'isola del Ferro nelle Canarie. Le gambe molto dritte, tutti senza eccezione, e niente pancia, anzi molto ben modellata. Essi vennero alle navi con piroghe, che sono fatte di un tronco d'albero come una barca lunga e tutta di un pezzo e lavorate meravigliosamente per questo paese, e alcune molto grandi tanto da contenere 40 o 45 uomini, e altre più piccole, fino a certe in cui stava un solo uomo. Remavano con qualcosa di simile a una pala da fornaio, e va a meraviglia, e se si capovolge, subito si gettano tutti a nuoto, la raddrizzano e la vuotano con zucche che portano con loro. Portavano gomitoli di cotone filato e pappagalli e zagaglie e altre cosette che sarebbe noioso elencare, e davano tutto per qualsiasi cosa si desse loro. E io stavo attento e mi sforzavo di sapere se c'era oro, e vidi che alcuni di loro ne portavano un pezzettino appeso a un foro che hanno al naso. E a gesti riuscii a capire che, andando al sud o aggirando l'isola a sud, c'era un Re che aveva grandi vasi d'oro e ne possedeva moltissimo. Cercai di farmi condurre là, ma vidi che non capivano della partenza. Decisi di attendere fino all'indomani sera e poi dirigermi verso sudovest, poiché, secondo ciò che molti di essi mi indicarono, dicevano che c'era terra a sud e a sudovest e a nordovest, e che quelli del nordovest li venivano spesso ad aggredire, e così di andare a su-

dovest a cercare oro e pietre preziose. Quest'isola è assai grande e molto pianeggiante e con alberi molto verdi e molta acqua e una grandissima laguna in mezzo, senza alcuna montagna, e tutta verde, che è un piacere guardarla. E questa gente molto mite, che per desiderio di avere delle nostre cose, e pensando di non ricevere nulla se non danno qualcosa in cambio, non avendo nulla, prendono ciò che possono e subito si gettano a nuoto; ma tutto ciò che hanno lo danno per qualsiasi cosa gli si dia, tanto che perfino cocci di scodelle e di tazze di vetro rotte accettavano in cambio e vidi perfino dare 16 gomitoli di cotone, nei quali ci sarà stata più di una *arroba* di cotone filato, per tre *ceotis* di Portogallo, che valgono una *blanca* di Castilla. Questo lo proibirei e non lo lascerei prendere così a nessuno, bensì ordinerei di prenderlo tutto per le Vostre Altezze, se ce ne fosse in quantità. Cresce [il cotone] qui in quest'isola, ma per il poco tempo non ho potuto accertarmene completamente. E inoltre qui si trova l'oro che portano al naso, ma, per non perdere tempo, voglio andare a vedere se posso trovare l'isola di Cipango. Adesso quando è scesa la notte tutti sono tornati a terra con le loro piroghe.»

Domenica, 14 ottobre

«Sul far del giorno feci preparare il battello della capitana e le scialuppe delle caravelle, e andai costeggiando l'isola in direzione di nord-nordest per vedere cosa ci fosse sull'altra costa, dal lato di Levante, e anche per vedere i villaggi, e ne vidi subito due o tre, e gli abitanti che venivano tutti alla spiaggia chiamandoci e rendendo grazie a Dio. Alcuni ci portavano acqua, altri altre cose da mangiare; altri, quando vedevano che io non intendevo andare a terra, si gettavano in mare e si avvicinavano a nuoto, e capivamo che ci chiedevano se eravamo venuti dal cielo. E un vecchio salì sul battello, e altri a gran voce chiamavano tutti, uomini e donne: "Venite a vedere gli uomini che sono venuti dal cielo, portate loro da mangiare e da bere". Vennero in molti, uomini e donne, ognuno con qualcosa, e ringraziavano Dio prostrandosi al suolo e alzando le mani al cielo, e poi con grida ci invitavano a scendere a terra, ma io avevo timore perché avevo visto un grande banco di scogli che circonda tutta quell'isola e

all'interno l'acqua è profonda e c'è porto per quante navi ci sono in tutta la cristianità, e l'entrata molto stretta, è vero che dentro a questa cintura ci sono delle secche, ma il mare non si muove più che dentro a un pozzo. E per vedere tutto questo, in modo da saper fare compiuta relazione alle Vostre Altezze, e inoltre [per studiare] dove poter costruire una fortezza, mi mossi questa mattina, e vidi un pezzo di terra che forma come un'isola, benché non lo sia, dove c'erano sei case, il quale si potrebbe in due giorni ridurre a isola. anche se non mi sembra necessario, perché questa gente è molto ingenua in fatto di armi, come vedranno le Vostre Altezze dai sette di essi che feci prendere per portarli a imparare la nostra lingua e ricondurli indietro, a meno che le Vostre Altezze non vogliano ordinare di portarli tutti in Castiglia, oppure tenerli schiavi in questa stessa isola, perché con cinquanta uomini li terranno tutti sottomessi e faranno far loro tutto ciò che vorranno. E poi, vicino all'isoletta di cui ho parlato, ci sono boschetti di alberi, i più belli che abbia mai visto, e così verdi e con le foglie proprio come in Castiglia nel mese di aprile e di maggio, e molta acqua. Osservai tutto quel porto e poi tornai alla capitana e spiegai le vele, e vidi tante isole che non sapevo decidere a quale andare per prima. E gli uomini che avevo preso mi dicevano a segni che erano tante e tante da non poterle contare, e ne nominarono più di cento, Perciò io guardai qual era la più grande, e a quella decisi di andare, e così faccio, e sarà distante cinque leghe da questa di San Salvador; e le altre alcune di più, altre di meno, Tutte sono molto pianeggianti, senza montagne e molto fertili e tutte abitate, e si fanno guerra l'una con l'altra, sebbene questi siano uomini molto semplici e dal corpo bellissimo.»

Lunedì 15 ottobre e martedì 16

«Avevo temporeggiato questa notte per evitare di arrivare a terra a dar fondo prima della mattina, non sapendo se la costa fosse libera da secche, e per spiegare le vele quando facesse giorno. E poiché l'isola era lontana più di cinque leghe, anzi forse sette, e la marea mi aveva trattenuto, sarà stato mezzogiorno quando arrivai all'isola, e trovai che quella costa, che si trova dalla parte di San Salvador, si estende per 5 leghe da nord a sud, e l'altra,

che io seguii, andava da est a ovest, ed è lunga più di dieci leghe. E siccome da quest'isola ne vidi un'altra più grande a ovest, spiegai le vele per navigare tutto quel giorno fino alla notte, perché comunque non avrei potuto superare il capo occidentale, e a essa posi il nome di Santa María de la Concepción; e quasi al calar del sole gettai l'ancora vicino al detto capo per sapere se lì ci fosse oro, perché quelli che avevo fatto prendere nell'isola di San Salvador mi dicevano che lì portavano bracciali d'oro molto grandi alle gambe e alle braccia. Io credetti in realtà che tutto ciò che dicevano era inganno per cercare di fuggire. Nondimeno, era mia intenzione non passare davanti a nessuna isola senza prenderne possesso, benché prendere possesso di una significasse averlo preso di tutte. E gettai l'ancora e rimasi fino a oggi martedì, quando, sul far del giorno, andai a terra con le scialuppe armate, e sbarcai; e gli abitanti, che erano molti, nudi e con lo stesso aspetto di quelli dell'altra isola di San Salvador, ci lasciarono andare per l'isola e ci davano ciò che chiedevo loro. E poiché il vento rinforzava di traverso da sudest, non mi volli trattenere e mi diressi alla capitana. E al fianco della caravella Niña c'era una grande piroga, e uno degli uomini dell'isola di San Salvador che si trovava a bordo, si gettò in mare e se ne andò con essa; e la notte prima, se ne era gettato un altro *** e andai dietro alla piroga, la quale fuggì via tanto che non ci fu barca capace di raggiungerla, dato che ci precedeva di molto. Così giunse a terra e abbandonarono la piroga; e alcuni dei miei uomini scesero a terra per inseguirli, e tutti fuggirono come galline. E la piroga che avevano abbandonato la portammo al fianco della caravella Niña, dove intanto, dall'altro lato, veniva un'altra piroga piccola con un uomo che veniva a barattare un gomitolo di cotone; e poiché egli non voleva salire sulla caravella, alcuni marinai si gettarono in mare, e lo presero. E io, che stavo sulla poppa della capitana, e avevo visto tutto, lo feci venire da me e gli diedi un berretto rosso e alcune perle di vetro verdi, piccole, che gli misi al braccio, e due sonagli, che gli misi alle orecchie, e gli feci restituire la sua piroga che era stata anch'essa issata sulla scialuppa, e lo rimandai a terra. E feci subito vela per andare all'altra grande isola che vedevo a ovest, e ordinai di lasciare andare anche l'altra piroga che la caravella

Niña rimorchiava a poppa. E vidi poi che quando arrivò a terra l'uomo a cui avevo dato le cose predette e da cui non avevo voluto accettare il gomitolo di cotone, benché egli me lo volesse dare, tutti gli altri gli si avvicinarono, ed egli era molto meravigliato, e gli sembrava proprio che fossimo buona gente, e che l'altro che era scappato ci doveva aver fatto qualche affronto, e per questo lo portavamo via. E mi comportai così con lui, ordinando di rilasciarlo, e dandogli le dette cose, per questa ragione, perché ci tenesse in grande stima, di modo che un'altra volta quando le Vostre Altezze invieranno di nuovo qui qualcuno, essi non siano ostili; tutto ciò che gli diedi non valeva quattro *maravedís*. E così partii, che saranno state le dieci, con il vento di sudest, che volgeva a sud, per passare a quest'altra isola, la quale è grandissima, e dove tutti questi uomini che porto con me da quella di San Salvador dicono a segni che c'è moltissimo oro, e che lo portano alle braccia in braccialetti e alle gambe e alle orecchie e al naso e al collo. E da quest'isola di Santa María a quest'altra c'erano nove leghe in direzione est-ovest, e tutta questa parte dell'isola corre da nordovest a sudest. E sembra proprio che questa costa si estenda per più di ventotto leghe da questo lato. Ed è molto pianeggiante, senza alcuna montagna, così come quelle di San Salvador e di Santa María, e tutte hanno spiagge senza rocce, salvo che in tutte ci sono degli scogli sott'acqua vicino alla riva, per cui è necessario tenere gli occhi aperti quando si vuole gettare l'ancora, e non gettarla molto vicino a terra, anche se l'acqua è sempre molto limpida e si vede il fondo. E in tutte queste isole, alla distanza come di due tiri di bombarda da terra, il fondale è tanto profondo che non si riesce a toccarlo. Queste isole sono molto verdi e molto fertili e l'aria è molto mite, e possono esserci molte cose che io non conosco, perché non mi voglio trattenere, per esaminare e raggiungere molte isole per trovare l'oro. E poiché in queste ci sono questi indizi, che qui lo portano alle braccia e alle gambe, ed è proprio oro perché mostrai loro alcuni pezzi di quello che ho io, non posso mancare di trovare da dove proviene con l'aiuto di Nostro Signore. E mentre ero a metà del golfo tra queste due isole, e cioè tra quella di Santa María e questa grande alla quale pongo il nome di Fernandina, trovai un uomo solo su una piroga

che passava dall'isola di Santa María alla Fernandina, e portava un poco del loro pane, che sarà stato tanto come un pugno, e una zucca d'acqua, e un pezzo di terra rossa ridotta in polvere e poi impastata, e delle foglie secche, che devono essere una cosa molto apprezzata tra loro, perché già me ne avevano portate in regalo a San Salvador; e portava un canestro fatto al loro modo nel quale teneva una filza di perline di vetro e due *blancas*, da cui capii che veniva dall'isola di San Salvador, aveva toccato l'isola di Santa María e passava ora alla Fernandina. Egli si avvicinò alla capitana; io lo feci salire, poiché così chiedeva lui, e feci issare a bordo la sua piroga e custodire tutto ciò che portava, e ordinai di dargli da mangiare pane e miele e da bere. E così lo porterò a Fernandina e gli darò tutte le sue cose, affinché parli bene di noi, perché a Nostro Signore piacendo, quando le Vostre Altezze manderanno qui altri, quelli che verranno ricevano onore e ci sia dato di tutto quel che c'è.»

Martedì e mercoledì, 16 e 17 ottobre

«Partii dall'isola di Santa María de Concepción, che sarà stato già circa mezzogiorno, per l'isola Fernandina, la quale pare grandissima a ovest, e navigai tutto quel giorno in bonaccia. Non potei arrivare in tempo per vedere il fondo per gettare le ancore in acqua limpida, perché in questo bisogna fare molta attenzione per non perdere le ancore; e così temporeggiai tutta questa notte finché, fattosi giorno, giunsi vicino a un villaggio, dove diedi fondo, e dove era già arrivato quell'uomo che avevo trovato ieri in quella piroga in mezzo al golfo; il quale aveva parlato tanto bene di noi, che in tutta questa notte non mancarono piroghe al fianco della nave, che ci portavano acqua e ciò che avevano. Io facevo dare a ognuno qualcosa, per esempio delle perline di vetro, dieci o dodici in un filo, e alcuni sonagli di ottone di quelli che valgono in Castiglia un *maravedí* l'uno, e delle stringhe, tutte cose che essi tenevano in grandissima considerazione, e inoltre, quando venivano a bordo, facevo dare loro da mangiare, e melassa. E poi, all'ora di terza, mandai a terra il battello della capitana in cerca d'acqua; ed essi molto volentieri indicavano ai miei uomini dove si trovava l'acqua, ed essi stessi ne portavano barili pieni al battello ed erano molto contenti di compiacerci. Quest'isola è grandissima, e ho deciso di farne il gi-

ro, perché da ciò che posso intendere in essa o nelle vicinanze c'è una miniera d'oro. Quest'isola è lontana da quella di Santa María quasi 8 leghe in direzione est-ovest, e questo capo dove sono giunto e tutta questa costa corrono da nord-nordovest a sud-sudest, e ne ho osservato più di venti leghe senza arrivare alla fine. Adesso, mentre scrivo questo, ho fatto vela con il vento da sud per tentare di fare il giro di tutta l'isola e cercare di trovare Samaet, che è l'isola o città dove c'è l'oro, che così dicono tutti quelli che sono qui sulla mia nave, come già ci dicevano quelli dell'isola di San Salvador e di Santa María. Questa gente è simile a quella delle suddette, isole, e uguali sono la lingua e i costumi, tranne che questi mi sembrano un popolo alquanto più civile anche nei modi, e più scaltriti, perché vedo che quando hanno portato cotone e altre cosette qui alla mia nave, sanno trattare il pagamento meglio di quanto facevano gli altri. E in quest'isola ho visto anche tessuti di cotone fatti come mantelli, e la gente è di migliori fattezze e le donne portano davanti al corpo un pezzetto di cotone che copre a mala pena il loro sesso. E un'isola molto verde e pianeggiante e fertilissima, e non ho dubbi che tutto l'anno gli abitanti seminino e raccolgano il panìco, e così tutto il resto. E ho visto molti alberi assai diversi dai nostri, molti dei quali avevano i rami di molte varietà e tutti dallo stesso tronco, un ramoscello di una specie e un altro di un'altra; e così diversi, che è la più grande meraviglia del mondo quant'è la diversità dall'uno all'altro. Per esempio: un ramo aveva foglie come di canna, e un altro come di lentisco e così in un solo albero di cinque o sei specie, e tutte così diverse; e non sono innestati, che si possa dire che ciò sia dovuto all'innesto, anzi crescono selvatici, né questa gente se ne cura. Non mi pare che abbiano alcuna religione e credo che in poco tempo diverrebbero cristiani, perché sono molto intelligenti. Qui i pesci sono così diversi dai nostri che è una meraviglia. Ce ne sono alcuni fatti come orate dei più bei colori del mondo, azzurri, gialli, rossi e di tutti i colori e altri screziati in mille modi, e i colori sono così belli, che non c'è persona che non se ne meravigli e non prenda gran diletto a vederli; e ci sono anche balene. Animali terrestri non ne ho visti di nessuna specie tranne pappagalli e lucertoloni. Un ragazzo mi ha detto di aver visto un grande serpente. Non

ho visto né pecore né capre né alcuna altra bestia, anche se sono stato qui molto poco, cioè mezza giornata; ma se ci fossero, non potrei aver mancato di vederne qualcuna. Descriverò il periplo di quest'isola dopo che ne avrò fatto il giro.»

Mercoledì, 17 ottobre

«A mezzogiorno partii dal villaggio dove ero ancorato e dove mi ero rifornito d'acqua per andare a fare il periplo di quest'isola Fernandina e il vento era da sudovest e da sud; e dato che la mia intenzione era di seguire la costa di quest'isola da dove mi trovavo in direzione sudest, poiché essa si estende da nord-nordovest a sud-sudest, e volevo prendere questa rotta del sud e sudest perché da quella parte, secondo tutti questi indiani che porto con me e un altro dal quale ebbi le indicazioni, in questa parte del sud c'è l'isola che essi chiamano Samaet, dove c'è l'oro; e Martín Alonso Pinzón, capitano della caravella Pinta, sulla quale avevo mandato tre di questi indiani, venne da me e mi disse che uno di loro molto chiaramente gli aveva fatto capire che si sarebbe fatto molto più presto girando intorno all'isola dalla parte del nord-nordovest. Io vidi che il vento non mi agevolava per la rotta che intendevo tenere e che era favorevole per l'altra; volsi le vele a nord-nordovest, e quando fui vicino al capo dell'isola, a due leghe, trovai un meraviglioso porto con un'imboccatura, anzi si potrebbe dire due imboccature, perché ha un isolotto in mezzo, e sono entrambe molto strette e dentro è ben ampio per cento navi, se fosse abbastanza profondo e privo di scogli e ci fosse sufficiente profondità all'entrata; mi parve giusto esplorarlo bene e scandagliarlo, e così gettai le ancore fuori di esso e vi andai con tutte le scialuppe delle navi e constatammo che non c'era profondità. E poiché avevo pensato, quando l'avevo visto, che fosse la foce di qualche fiume, avevo ordinato di portare dei barili per prendere acqua, e a terra trovai circa otto o dieci uomini che vennero subito da noi e ci indicarono il villaggio lì vicino, dove io mandai gli uomini a predere l'acqua, alcuni con armi, altri con barili; e così la presero. E poiché era piuttosto lontano mi trattenni per lo spazio di due ore; in questo tempo camminai così tra quegli alberi, che erano la cosa più bella da vedere che si sia mai vista, e la vegetazione era abbondante come nel mese di maggio

in Andalusia, e gli alberi tutti sono così diversi dai nostri come il giorno dalla notte, e così i frutti e così le erbe e le pietre e tutte le cose. È vero che alcuni alberi erano della stessa natura di altri che ci sono in Castiglia, ma in generale la differenza era grande; e gli altri alberi di altre specie erano tanti che non c'è persona che lo possa dire, né paragonarli ad altri di Castiglia. Gli abitanti sono del tutto simili agli altri già descritti, con lo stesso aspetto, e così nudi e della stessa statura, e davano di ciò che avevano per qualunque cosa si desse loro, e qui vidi che alcuni mozzi delle navi barattavano le loro zagaglie con pezzetti di vetro e di scodelle rotte. E gli uomini che erano andati a prendere acqua mi dissero che erano stati nelle loro case, e dentro erano molto ben spazzate e pulite, e i loro letti e arredi che sono come reti di cotone; le case sono tutte a maniera di tende da campo, molto alte e con buoni camini, ma tra i molti villaggi che io vidi non ve n'era uno con più di dodici o quindici case. Qui osservarono che le donne sposate portavano brache di cotone, le ragazze no, tranne qualcuna che era già di età di diciott'anni. E v'erano cani mastini e bracchetti, e lì incontrarono un tale che portava al naso un pezzo d'oro che sarà stato come la metà di un *castellano*, sul quale videro delle lettere. Li rimproverai perché non se l'erano fatto dare pagandolo come chiedeva, per vedere com'era e da chi era stata coniata questa moneta, ed essi risposero che non avevano osato proporre il baratto. Dopo aver preso l'acqua, tornai alla capitana, e feci vela verso nordovest, così che esplorai tutta quella parte dell'isola fino alla costa che corre da est a ovest. E poi tutti questi indiani tornarono a dire che quest'isola era più piccola dell'isola di Samoet e che sarebbe stato meglio tornare indietro per raggiungerla più presto. E lì poi il vento si calmò e cominciò a soffiare da ovest-nordovest, in senso contrario alla nostra direzione, e così invertii la rotta e navigai tutta questa notte passata a est-sudest, e a tratti del tutto a est, a tratti a sudest, e questo per tenermi a distanza dalla terra, perché il cielo era coperto da nubi scure e c'era una gran afa; e il tempo era poco e non mi permise di arrivare a terra ad ancorarmi. Così questa notte piovve molto forte da dopo la mezzanotte fino quasi a giorno, ed è ancora nuvoloso e minaccia pioggia, e noi ci troviamo al capo dell'isola dalla parte di sudest, dove spero di ancorarmi finché si

schiarisca, per vedere le altre isole dove devo andare. E così in tutti questi giorni, da quando sto in queste Indie, ha sempre piovuto, o poco o molto. Credano le Vostre Altezze che questa terra è la migliore e più fertile e temperata e pianeggiante che ci sia al mondo.»

Giovedì, 18 ottobre
«Dopo che si schiarì seguii il vento, e navigai intorno all'isola per quanto potei, e gettai l'ancora quando ormai non si poteva più navigare, ma non scesi a terra, e all'alba spiegai le vele.»

Venerdì 19 ottobre
«All'alba levai le ancore e inviai la caravella Pinta a est e sudest, e la caravella Niña a sud-sudest, e io con la capitana andai a sudest, dato ordine che mantenessero quella deviazione fino a mezzogiorno, e poi entrambe mutassero rotta e si ricongiungessero con me. E poi, prima che avessimo navigato tre ore, vedemmo un'isola a est verso la quale ci dirigemmo, e prima di mezzogiorno tutte e tre le navi giungemmo all'estremità settentrionale, dove c'è un isolotto e un banco di scogli al largo di esso a nord e un altro tra di esso e l'isola grande, che gli uomini di San Salvador che porto con me chiamavano isola Saomete, e io le posi il nome di Isabela. Il vento era da nord, e quest'isolotto rimaneva sulla rotta dell'isola Fernandina, da cui io ero partito in direzione est-ovest, e poi la costa dall'isolotto proseguiva a ovest per dodici leghe fino a un capo, che io chiamai Cabo Hermoso, che è dalla parte di Ponente; ed è proprio così, bello, rotondo e in acque molto profonde, senza secche all'esterno, e all'inizio è pietroso e basso e più addentro vi è spiaggia di sabbia come in quasi [tutta] la costa di cui ho parlato; e lì restai all'ancora questa notte di venerdì fino al mattino. Tutta questa costa e la parte dell'isola che io ho visto è quasi tutta spiaggia, e l'isola è la più bella cosa che ho visto, perché se le altre sono belle, questa lo è di più. Ha molti alberi, verdissimi e molto grandi, e il terreno è più elevato delle altre isole che ho trovato, e vi sono delle alture, non che si possano proprio chiamare montagne, ma rendono più bello il resto, e sembra che ci sia abbondanza d'acqua. Laggiù, in mezzo all'isola, verso nordest, c'è una grande in-

senatura con molti alberi, fittissimi e molto grandi. Io volevo andare a dar fondo in essa per scendere a terra e vedere tanta bellezza, ma il fondale era basso e non potevo ancorarmi se non al largo, e il vento era assai favorevole per arrivare a questo capo, dove sono ancorato ora, al quale ho dato nome Cabo Fermoso, perché è davvero bello. E così non gettai l'ancora in quella insenatura, anche perché vidi questo capo tanto verde e tanto bello, così come sono tutte le altre cose e le terre di queste isole, tanto che io non so dove dirigermi prima, né mi si stancano gli occhi di vedere così bella vegetazione e così diversa dalla nostra, e credo inoltre che ci siano molte erbe e molti alberi che sarebbero assai pregiati in Spagna per tinture e farmaci di spezieria, ma io non li so riconoscere, e ciò mi rattrista molto. E quando arrivai qui a questo capo, giunse un odore così buono e soave di fiori o alberi di questa terra, che era la cosa più piacevole del mondo. Domattina, prima di partire da qui, scenderò a terra a vedere cosa c'è su questo capo. Il villaggio non è qui ma più all'interno, dove questi uomini che porto con me dicono che si trova il re e che porta molto oro. E io domattina voglio spingermi tanto addentro fino a trovare il villaggio e vedere o parlare con questo re che, dalle indicazioni che questi mi danno, domina tutte le isole della zona, e va vestito e porta su di sé molto oro, benché io non dia molta fede a ciò che dicono, sia perché non li capisco bene, sia perché vedo che sono così poveri d'oro che, per quanto poco questo re ne porti, a loro parrebbe molto. Questo che io chiamo Cabo Fermoso, credo sia un'isola separata da Saometo e che ce ne sia anche un'altra piccola in mezzo. Non mi curo di visitare tutto minuziosamente, perché non mi basterebbero cinquant'anni, e perché voglio vedere e scoprire più terre che potrò per tornare dalle Vostre Altezze, a Dio piacendo, in aprile. È vero che se trovassi luoghi dove ci siano oro o spezie in quantità, mi tratterrei fino ad averne preso il più possibile, e per questo non faccio che proseguire per cercare di trovarli.»

Sabato, 20 ottobre

«Oggi dopo il sorgere del sole, levai le ancore da dove stavo, presso la punta di sudovest di quest'isola di Saometo, che avevo chiamato Cabo de la Laguna e l'isola Isabela, per navigare ver-

so nordest ed est, dalla parte di sudest e sud, dove avevo inteso da questi uomini che porto con me che si trovava il villaggio e il re dell'isola. E trovai tutti i fondali così bassi, che non potei entrare né navigare verso di essa, e vidi che seguendo la rotta di sudovest il giro sarebbe stato troppo lungo, e per questo decisi di ritornare sulla rotta che avevo già percorso verso nord-nordest dalla parte occidentale, e girare intorno a quest'isola per di lì. E il vento era così scarso che non riuscii mai ad avvicinarmi a terra lungo la costa tranne che di notte. E, dato che è pericoloso ancorarsi in queste isole se non è di giorno, che si veda a occhio nudo dove si getta l'ancora, perché è tutto chiazze, qua pulito e là no, io mi misi a temporeggiare in panna tutta questa notte di domenica. Le caravelle si ancorarono perché si trovarono a terra per tempo e pensarono che ai segnali che erano solite fare sarei andato ad ancorarmi, ma non volli.»

Domenica, 21 ottobre

«Alle dieci arrivai qui a questo Cabo del Isleo e gettai le ancore, e così fecero le caravelle. E dopo aver mangiato andai a terra, dove qui non c'era altro abitato che una casa, nella quale non trovai nessuno, e credo che fossero fuggiti per la paura, perché tutti gli utensili di casa erano rimasti lì. Io non permisi di toccar nulla, ma andai con i capitani e gli uomini a esplorare l'isola, che se le altre già viste sono bellissime e verdi e fertili, questa lo è ancora di più e ha grandi e verdissimi boschi. Qui ci sono alcune grandi lagune, e intorno a esse un bosco meraviglioso, e qui e in tutta l'isola gli alberi sono tutti verdi e le erbe come in aprile in Andalusia, e il canto degli uccellini è tale che non ci si vorrebbe mai staccare da qui, e gli stormi di pappagalli oscurano il sole, e uccelli e uccellini grandi e piccoli di tante specie e così diverse dalle nostre che è una meraviglia. E poi ci sono alberi di mille specie e tutti con i loro frutti, e tutti profumano meravigliosamente, tanto che io sono molto in pena perché non li so riconoscere, perché sono certissimo che tutti sono di valore, e ne ho preso dei campioni e così pure delle erbe. Camminando così intorno a una di queste lagune, vidi un serpente, che uccidemmo e di cui porto la pelle alle Altezze Vostre. Quando ci scorse esso si gettò nella laguna, e noi ve lo inseguimmo, perché

non era molto fonda, finché non lo uccidemmo con le lance; era lungo sette palmi; credo che in queste lagune ce ne siano molti di simili. Qui ho riconosciuto il legno di aloe e ho deciso di farne portare domani alla mia nave dieci quintali, perché mi dicono che è molto pregiato. Inoltre, andando in cerca di acqua pura, arrivammo a un villaggio qui vicino, a mezza lega da dove sono ancorato, e gli abitanti, quando ci sentirono, si diedero tutti alla fuga e lasciarono le case e nascosero la loro roba e quello che avevano nella boscaglia. Io non permisi che si prendesse nulla, neanche del valore di uno spillo. Poi si avvicinarono a noi alcuni di loro, e a uno che si era avvicinato più degli altri, diedi dei sonagli e delle perline di vetro, di cui fu molto contento e lieto; e per accrescere ancora la confidenza e per domandare loro qualcosa, feci chiedere loro dell'acqua, ed essi, dopo che tornai alla mia nave, vennero subito alla spiaggia con le loro zucche piene e furono molto contenti di darcela. E io feci dare loro un'altra filza di perline di vetro e dissero che la mattina dopo sarebbero tornati. Qui io volevo riempire d'acqua tutti i recipienti delle navi; quindi, se il tempo me lo permette, poi partirò per fare il giro di quest'isola fino a riuscire a parlare con questo re e vedere se posso avere da lui l'oro che ho sentito che porta, e poi partire per un'altra isola molto grande, che credo debba essere Cipango, secondo le indicazioni che mi danno questi indiani che tengo con me, i quali la chiamano Colba e nella quale dicono che ci sono grandi navi e molti marinai, e da quest'isola [mi dirigerò] a un'altra che chiamano Bofío, che pure dicono che sia molto grande. E le altre che sono lungo il percorso le vedrò così di passaggio, e nel caso che io trovi notizia di oro o spezie, deciderò il da farsi. E soprattutto sono determinato a raggiungere la terraferma e la città di Quisay e dare le lettere delle Altezze Vostre al Gran Can e di chiedere risposta e tornare con essa.»

Lunedì, 22 ottobre

«Tutta questa notte e oggi sono stato qui ad aspettare se il re di qui o altre persone avrebbero portato oro o altre cose di valore, e vennero in molti di questa gente, simili agli altri delle altre isole, ugualmente nudi e dipinti, chi di bianco, chi di rosso, chi di nero e cosi in molti modi. Portavano zagaglie e alcuni gomitoli di

cotone da barattare, che scambiavano qui con alcuni marinai per pezzi di vetro, di tazze rotte, e per pezzi di scodelle di terracotta. Alcuni di loro portavano dei pezzi d'oro appesi al naso, che davano volentieri per un sonaglio di quelli da zampa di sparviero e per perline di vetro, ma è tanto poco che non è nulla, e davvero, per quanto poco gli si dia, anche loro ritenevano il nostro arrivo una grande meraviglia e credevano che fossimo venuti dal cielo. Prendemmo acqua per le navi in una laguna che si trova qui vicino al Cabo del Isleo, come lo chiamai, e in questa laguna Martín Alonso Pinzón, capitano della Pinta, uccise un altro serpente, uguale all'altro di ieri di sette palmi. E qui ho fatto caricare tutto il legno di aloe che si è trovato.»

Martedì, 23 ottobre

«Oggi vorrei partire per l'isola di Cuba, che credo debba essere Cipango, secondo gli indizi che mi dà questa gente della sua grandezza e ricchezza, e non mi tratterrò più qui, né *** intorno a quest'isola per andare al villaggio come avevo deciso, per parlare con questo re o signore, ed è per non indugiare molto, perché vedo che qui non ci sono miniere d'oro, e per fare il giro di queste isole c'è bisogno che il vento venga da molte direzioni, e il vento non soffia come gli uomini vorrebbero. E poiché è meglio andare dove ci sia grande commercio, dico che non c'è ragione di trattenersi, ma invece proseguire il viaggio ed esaminare molte terre fino a trovarne una molto redditizia, anche se ritengo che questa dove mi trovo sia molto ricca di spezie, ma io non le so riconoscere, e provo la maggior pena del mondo, perché vedo mille specie di alberi ognuno con i propri frutti, e verdi ora come in Spagna nel mese di maggio e giugno, e mille qualità di erbe, e altrettanto di fiori; e di tutto non abbiamo riconosciuto che questo legno di aloe del quale anche oggi feci trasportare una grande quantità a bordo della mia nave per portarlo alle Vostre Altezze. E non ho fatto né faccio vela per Cuba perché non c'è vento ma completa bonaccia, e piove molto e ha piovuto molto ieri senza fare alcun freddo, anzi di giorno fa caldo e le notti temperate come in maggio in Spagna, in Andalusia.»

Mercoledì 24 ottobre

«Questa notte a mezzanotte levai le ancore da dove mi ero fermato, il Cabo del Isleo, che si trova nella parte settentrionale dell'isola Isabela, per andare all'isola di Cuba, la quale ho sentito da questa gente che è molto grande e di gran commercio e vi si trovano oro e spezie e navi grandi e mercanti, e mi indicarono che sarei giunto a essa navigando verso ovest-sudovest; e io così ritengo, poiché, se è così come mi indicarono a segni – giacché la lingua non la capisco – tutti gli indiani di queste isole e quelli che io porto con me nelle navi, credo che sia l'isola di Cipango, della quale si raccontano cose meravigliose; e nei globi e nei mappamondi che ho visto si trova in questa zona. E così navigai fino a giorno a ovest-sudovest, e sul far del giorno il vento si calmò e si mise a piovere, come quasi tutta la notte; rimasi così con poco vento fino a mezzogiorno passato e allora tornò a spirare un vento molto favorevole, che spingeva tutte le vele della mia nave: la maestra e i due coltellacci e il trinchetto e la civada e la mezzana e la vela di gabbia, e quella del battello di poppa. Così navigai sulla mia rotta finché fece notte, e allora il Cabo Verde dell'isola Fernandina, che si trova dalla parte meridionale sul lato occidentale, mi rimaneva a nordovest, a una distanza di sette leghe. E siccome soffiava già un vento forte e non sapevo quanta distanza ci fosse fino alla suddetta isola di Cuba, e per non avvicinarmici di notte, dato che tutte queste isole si trovano in acque molto profonde, e il fondo intorno a esse è inscandagliabile fino a due tiri di bombarda, e qui inoltre è tutto a chiazze: un tratto di scogli e uno di sabbia, e per questo non si possono gettare le ancore con sicurezza se non a vista d'occhio, pertanto decisi di ammainare tutte le vele salvo il trinchetto, e navigare con esso, e di colpo si alzava molto vento e avanzavo molto veloce, cosa che mi preoccupava, e il cielo era molto coperto e pioveva. Feci ammainare il trinchetto e non percorremmo questa notte neanche due leghe», ecc.

Giovedì, 25 ottobre

Navigò dopo il sorgere del sole all'ovest-sudovest fino alle nove. Avranno percorso 5 leghe. Poi mutò la rotta verso ovest. Percorsero 8 miglia all'ora fino all'una dopo mezzogiorno, e da lì fino alle tre e avranno percorso 44 miglia. Allora avvistarono

terra, ed erano sette o otto isole allineate tutte da nord a sud; distavano da esse 5 leghe, ecc.

Venerdì, 26 ottobre
Giunse alle dette isole dalla parte di sud. Era tutto bassofondo per cinque o sei leghe, gettò lì le ancore. Gli indiani che portava dissero che da esse a Cuba c'era un percorso di un giorno e mezzo con le loro piroghe, che sono barchette di un unico tronco sul quale non portano vela. Queste sono le canoe. Partì di lì per Cuba, perché dai segni che gli indiani gli facevano circa la sua grandezza e l'oro e le perle pensava che era proprio quella, cioè Cipango.

Sabato, 27 ottobre
Sorto il sole, levò le ancore da quelle isole che aveva chiamato Islas de Arena, per il fondale basso che avevano sul lato sud fino a sei leghe. Fece otto miglia all'ora fino all'una del giorno verso sud-sudovest, e avranno percorso 40 miglia; e fino a notte avranno percorso 28 miglia sulla stessa rotta, e prima di notte videro terra. Stettero la notte al riparo per la forte pioggia che cadeva. Il sabato fino al tramonto del sole percorsero 17 leghe a sud-sudovest.

Domenica, 28 ottobre
Da lì si diresse a sud-sudovest, verso la parte più vicina dell'isola di Cuba, ed entrò in un fiume bellissimo e privo sia del pericolo di secche sia di altri inconvenienti, e tutta la riva che costeggiò da quel lato aveva acque molto profonde e sicure fino vicino a terra. La foce del fiume era profonda dodici braccia, ed era abbastanza ampia per entrare bordeggiando. Dice che si ancorò all'interno, alla distanza di un tiro di bombarda. Dice l'Ammiraglio di non aver mai visto un luogo così bello, tutte le rive del fiume coperte di alberi, belli e verdi e diversi dai nostri, ognuno con fiori e con frutti di varie specie; molti uccelli e uccellini che cantavano dolcissimamente; c'era una grande quantità di palme di un altro tipo rispetto a quelle della Guinea e delle nostre, di media altezza, con i tronchi senza quel rivestimento e le foglie molto grandi, con le quali coprono le case; il terreno molto pianeg-

giante. L'Ammiraglio si calò nella scialuppa e scese a terra, e giunse a due case che credette fossero di pescatori e che erano fuggiti per la paura, in una delle quali trovò un cane che non abbaiò mai; e in entrambe le case trovò reti di filo di palma e cordini e un amo di corno, e fiocine di osso e altri attrezzi da pesca, e all'interno molti focolari, e ritenne che in ogni casa si riunissero molte persone. Ordinò che non si toccasse nulla di tutto ciò, e così fu fatto. L'erba era alta, come in Andalusia in aprile o maggio. Trovò molte portulache e bietole. Tornò alla scialuppa e risalì il fiume per un buon tratto, e dice che era un gran piacere vedere quella vegetazione e quei boschi, e degli uccelli che non riusciva a decidersi a lasciarli per tornare. Dice che quell'isola è la più bella che occhio umano abbia mai visto, ricca di ottimi porti e fiumi profondi, e il mare che sembrava non dovesse mai alterarsi, perché l'erba della spiaggia arrivava fin quasi all'acqua, dove non arriva di solito se il mare è grosso. Fino ad allora in tutte quelle isole non aveva mai avuto esperienza di mare grosso. Dice che l'isola è piena di montagne bellissime, anche se non sono molto estese in lunghezza, ma alte, e tutto il territorio è elevato come in Sicilia. E molto ricca d'acqua, da ciò che poté capire dagli indiani che aveva preso nell'isola di Guanahaní, i quali dicono a segni che ci sono dieci grandi fiumi, e che con le loro canoe non riescono a farne il giro neppure in XX giorni. Quando si stava avvicinando a terra con le navi, uscirono due piroghe o canoe, e quando videro che i marinai montavano sulla scialuppa e remavano per andare a perlustrare il fondale del fiume per sapere dove avrebbero potuto gettare le ancore, le canoe fuggirono. Gli indiani dicevano che in quell'isola c'erano miniere d'oro e perle e l'Ammiraglio vide un luogo adatto a esse e conchiglie che sono un indizio della loro presenza. E riteneva l'Ammiraglio che lì giungessero le grandi navi del Gran Can, e che da lì alla terraferma ci fossero dieci giorni di viaggio. L'Ammiraglio diede a quel fiume e porto il nome di San Salvador.

Lunedì, 29 ottobre

Levò le ancore da quel porto e navigò a Ponente per andare, dice, alla città dove gli sembrava che gli indiani gli dicessero che viveva quel re. Una punta dell'isola sporgeva verso nordovest a

sei leghe da lì; un'altra punta sporgeva verso est a dieci leghe. Percorsa un'altra lega, vide un fiume di imboccatura non tanto grande, al quale mise il nome di Rio de la Luna. Navigò fino all'ora del vespro. Vide un altro fiume molto più grande degli altri, come gli dissero a segni gli indiani; e vicino vide dei bei villaggi; chiamò il fiume Rio de Mares. Inviò due scialuppe a un villaggio per parlare, e in uno di essi un indiano di quelli che portava con sé, perché ormai si facevano capire un poco e si mostravano contenti in compagnia dei cristiani; ma tutti, uomini, donne e bambini erano fuggiti, abbandonando le case con tutto quello che avevano; e l'Ammiraglio ordinò che non si toccasse nulla. Le case dice che erano già più belle di quelle che aveva visto, e credeva che quanto più si fossero avvicinati alla terraferma, sarebbero state migliori. Erano fatte come tende molto grandi, e parevano tende di un accampamento militare, senza strade ordinate, ma una qua e un'altra là, e dentro molto spazzate e pulite e i loro utensili ben sistemati. Sono tutte di rami di palme, assai belle. Trovarono molte statue raffiguranti donne e molte teste a modo di maschera molto ben lavorate; «non so se le tengono come ornamento o se le adorino». C'erano dei cani che non abbaiarono mai. C'erano uccellini selvatici addomesticati per le loro case. C'erano meravigliose attrezzature di reti e ami e utensili da pesca. Non toccarono nulla di ciò. Suppose che tutti quelli della costa dovevano essere pescatori che portavano il pesce nell'entroterra, perché quell'isola è molto grande e cosi bella che non si stancava di lodarla. Dice che trovò alberi e frutta di meraviglioso sapore, e dice che vi devono essere vacche e altro bestiame, perché vide teschi che gli parvero di vacca. Uccelli e uccellini e il cantare dei grilli per tutta la notte, di cui tutti si allietavano. L'aria profumata e dolce per tutta la notte, né freddo né caldo; ma durante il percorso tra le altre isole e quella dice che faceva molto caldo, e lì no, anzi temperato come in maggio. Attribuisce il calore delle altre isole al fatto che erano molto pianeggianti e perché il vento che vi giungeva era da Levante, e perciò caldo. L'acqua di quei fiumi era salata alla foce; non riuscirono a sapere da dove attingevano acqua gli indiani, che avevano nelle loro case acqua dolce. In questo fiume le navi potevano girarsi per entrare e per uscire; e hanno eccellenti se-

gni o punti di riferimento; ci sono sette o otto braccia di profondità all'imboccatura e cinque all'interno. Dice che tutto quel tratto di mare gli sembra che debba essere sempre calmo come il fiume di Siviglia e l'acqua adatta alla formazione di perle. Trovò lumache grandi, senza sapore, non come quelle di Spagna. Indica la posizione del fiume e del porto che ha descritto sopra e ha chiamato San Salvador, presso il quale vi sono montagne belle e alte come la Peña de los Enamorados, e una di esse ha in cima un altro monticello che pare una bella moschea. Quest'altro fiume e porto in cui ora si trovava ha dalla parte di sudest due montagne rotonde e dalla parte di ovest-nordovest un bel promontorio pianeggiante che sporge in fuori.

Martedì, 30 ottobre

Uscì dal Rio de Mares verso nordovest e, dopo aver percorso quindici leghe, vide un capo coperto di palme e lo chiamò Cabo de las Palmas. Gli indiani che erano a bordo della caravella Pinta dissero che dietro a quel capo c'era un fiume, e dal fiume a Cuba c'erano quattro giorni di viaggio; e il capitano della Pinta disse che, da quanto capiva, questa Cuba era una città e che quella terra era terraferma molto vasta, che si estende molto verso nord, e che il re di quella terra era in guerra col Gran Can, che essi chiamavano Cami, e la sua terra o città, Faba e altri molti nomi. L'Ammiraglio decise di arrivare a quel fiume e di inviare un dono al re di quella terra e di inviargli la lettera dei Re, e per questo fine aveva un marinaio, che in Guinea aveva svolto la stessa funzione, e certi indiani di Guanahaní che volevano andare con lui, a patto che dopo li riportasse alla loro terra. Secondo l'Ammiraglio, quel luogo distava dalla linea equinoziale 42 gradi in direzione nord, se non è guasto il passo da dove ho trascritto questo; e dice che voleva fare in modo di raggiungere il Gran Can, che pensava si trovasse nei dintorni, o la città di Cathay, che è del Gran Can, che dice essere molto grande, come gli fu detto prima che partisse dalla Spagna. Tutta questa terra dice che è pianeggiante e bella e il mare è profondo.

Mercoledì, 31 ottobre

Tutta la notte di martedì andò bordeggiando, e vide un fiume

dove non poté entrare perché l'imboccatura era poco profonda, e gli indiani avevano pensato che le navi sarebbero potute entrare come entravano le loro canoe. E proseguendo la navigazione, trovò un capo che sporgeva molto in fuori, circondato da secche, e vide un'insenatura o baia dove potevano stare delle piccole navi; e non lo poté doppiare perché il vento si era girato completamente a nord e la costa correva tutta a nord-nordovest e a sudest, e un altro capo che aveva visto più avanti sporgeva ancora di più. Per questo e perché il cielo annunciava un forte vento dovette tornare al Rio de Mares.

Giovedì, 1 novembre

Al sorgere del sole l'Ammiraglio inviò le scialuppe a terra alle case che vi erano, e trovarono che tutta la gente era fuggita; e dopo un bel po' comparve un uomo e l'Ammiraglio comandò che lasciassero che si rassicurasse, e le scialuppe tornarono indietro. E dopo mangiato tornò a inviare a terra uno degli indiani che portava con sé, il quale da lontano gridò che non avessero paura perché erano buona gente e non facevano male a nessuno, e non erano sudditi del Gran Can, anzi avevano regalato del loro in molte isole in cui erano stati; e l'indiano si gettò a nuoto e andò a terra, e due di quelli di lì lo presero a braccia e lo portarono a una casa dove gli chiesero informazioni; e quando furono certi che non sarebbe stato fatto loro del male, si rassicurarono e vennero subito alle navi più di sedici piroghe o canoe con cotone filato e altre cosette loro; delle quali ordinò l'Ammiraglio che non si prendesse nulla, perché sapessero che l'Ammiraglio non cercava altro che oro, che essi chiamano *nucay*.

E così tutto il giorno andarono e vennero da terra alle navi e alcuni dei cristiani andarono a terra in piena sicurezza. E l'Ammiraglio non vide oro addosso a nessuno di loro, però dice di aver visto a uno di loro un pezzo d'argento lavorato appeso al naso, e lo ritenne segno che in quella terra c'era argento. Dissero a segni che entro tre giorni sarebbero venuti molti mercanti dall'interno a comprare le cose portate dai cristiani e che avrebbero dato notizie del re di quella terra, il quale, da ciò che si poté capire dai segni che facevano, stava a quattro giorni di cammino da lì, perché essi avevano inviato molti uomini per tutta la

terra per fargli sapere dell'Ammiraglio. «Questa gente» dice l'Ammiraglio «è della stessa indole e costumi degli altri finora incontrati, senza alcuna religione che io sappia, giacché fino a oggi quelli che porto con me non li ho visti fare alcuna orazione, anzi recitano il *Salve* e l'*Ave Maria* con le mani al cielo come viene mostrato loro, e fanno il segno della croce. Anche la lingua è unica e tutti sono amici, e credo che tutte queste terre siano isole, e che siano in guerra con il Gran Can, che essi chiamano Cavila e la provincia Bafan. E anche questi vanno nudi come gli altri.» Questo dice l'Ammiraglio. Dice che il fiume è molto profondo, e all'imboccatura le navi possono arrivare con la fiancata fino a terra; e l'acqua dolce non si trova che a una lega dalla foce, ed è molto dolce: «Ed è sicuro» dice l'Ammiraglio «che questa è la terraferma, e che mi trovo» dice egli «davanti a Zayto e a Quinsay, distante più o meno cento leghe dall'una e dall'altra, e ben si vede dal mare, perché le correnti sono diverse rispetto a prima; e ieri mentre procedevo verso nordovest, trovai che faceva freddo».

Venerdì, 2 novembre

L'Ammiraglio decise di mandare a terra due spagnoli: uno si chiamava Rodrigo di Jerez, e abitava ad Ayamonte, e l'altro era un certo Luis de Torres, che era stato al seguito del governatore di Murcia ed era stato ebreo, e dice che sapeva l'ebraico e il caldeo e anche qualcosa di arabo; e con questi mandò due indiani: uno di quelli che portava con sé da Guanahaní e l'altro di quelle case situate vicino al fiume. Diede loro delle filze di perline per comprare da mangiare se ne avessero avuto bisogno, e un termine di sei giorni per il ritorno. Diede loro campioni di spezie perché vedessero se ne trovavano di simili. Diede loro istruzioni su come avrebbero dovuto chiedere del re di quella terra e su ciò che gli avrebbero dovuto dire da parte dei Re di Castiglia, di come avevano inviato l'Ammiraglio affinché recasse le loro lettere e un dono, per informarsi della sua condizione e stabilire rapporti di amicizia con lui, e favorirlo in ciò che potesse desiderare da loro, ecc., e si informassero su certe province e porti e fiumi di cui l'Ammiraglio aveva notizia e su quanto distavano da lì, ecc. Qui, questa notte, l'Ammiraglio misurò con il quadrante

l'altezza [della stella Polare] e trovò che stava a 42 gradi dalla linea equinoziale, e dice che dal suo conteggio risultava che aveva percorso dall'isola del Ferro millecentoquarantadue leghe, e afferma ancora che quella è terraferma.

Sabato, 3 novembre

La mattina l'Ammiraglio salì sulla scialuppa, e poiché il fiume forma all'imboccatura un grande lago, che costituisce un eccellente porto molto profondo e privo di pietre, con un'ottima spiaggia per portare in secca le navi e molto legname, entrò nel fiume risalendolo fino ad arrivare all'acqua dolce, cioè a circa due leghe, e salì su di un monticello per scoprire qualcosa di quella terra, ma non riuscì a vedere nulla a causa dei grandi boschi, molto freschi, odorosi, per cui dice di non aver dubbio che ci siano erbe aromatiche. Dice che tutto ciò che vedeva era così bello, che gli occhi non erano mai stanchi di vedere tanta bellezza, e il canto di uccelli e uccellini. Vennero quel giorno alle navi molte piroghe o canoe a barattare cosette di cotone filato e le reti in cui dormono, che sono amache.

Domenica, 4 novembre

Appena cominciò a far giorno, l'Ammiraglio entrò nella scialuppa e andò a terra a cacciare gli uccelli che aveva visto il giorno prima. Quando ritornò, venne da lui Martín Alonso Pinzón con due pezzi di cannella, e disse che un portoghese che stava sulla sua nave aveva visto un indiano che ne portava due grandi fasci, ma che non aveva osato barattarli per timore della pena che l'Ammiraglio aveva stabilito affinché nessuno facesse baratti. Diceva inoltre che quell'indiano portava delle cose rosse simili a noci. Il secondo nostromo della Pinta disse di aver trovato alberi di cannella. L'Ammiraglio si recò subito sul posto e trovò che non era vero. L'Ammiraglio mostrò a degli indiani del luogo campioni di cannella e pepe, che pare avesse portato dalla Castiglia, e dice che li riconobbero, e dissero a segni che nelle vicinanze, verso sudest, ce n'era una gran quantità. Mostrò loro oro e perle e certi vecchi risposero che in un luogo che chiamarono Bohío ce n'era un'infinità, e che lo portavano al collo e alle orecchie e alle braccia e alle gambe, e anche le perle. Intese

ancora che dicevano che c'erano grandi navi e mercanzie, e tutto ciò a sudest. Intese inoltre che lontano da lì c'erano uomini con un occhio solo e altri con muso di cane che mangiavano gli uomini, e che quando ne catturavano uno lo sgozzavano e ne bevevano il sangue e gli tagliavano i genitali. L'Ammiraglio decise di tornare alla capitana ad attendere i due uomini che aveva mandato nell'interno, con l'intenzione di partire per cercare quelle terre, se costoro non avessero portato alcuna buona notizia di ciò che si desiderava. Dice inoltre l'Ammiraglio: «Questa gente è molto mansueta e timorosa, nuda come ho già detto, senza armi né legge. Queste terre sono molto fertili. Essi le tengono coltivate a ignami, che sono come carote, con sapore di castagne, e hanno fagioli e fave molto diverse dalle nostre, e molto cotone, che non seminano, ma nasce nei boschi in grandi alberi, e credo che si possa raccoglierne in ogni tempo dell'anno, perché ho visto sulla stessa pianta capsule aperte e altre che si aprivano e fiori, e altre mille varietà di frutti che non mi è possibile descrivere, e tutto credo che possa risultare redditizio». Tutto ciò dice l'Ammiraglio.

Lunedì, 5 novembre

All'alba, fece tirare in secca la capitana e le altre navi, non tutte contemporaneamente, ma in modo che due rimanessero sempre in acqua, per sicurezza, anche se dice che quella gente era molto tranquilla e si sarebbero potute tirare in secca tutte le navi assieme senza timore. In quel mentre venne il secondo nostromo della Niña a chiedere all'Ammiraglio un premio perché aveva trovato del mastice, ma non portava il campione perché gli era caduto; l'Ammiraglio glielo promise e inviò Rodrigo Sanchez e mastro Diego a vedere gli alberi, ed essi ne portarono un poco, che egli mise da parte per portarlo ai Re, e così pure parti dell'albero; e dice che si riconobbe che era mastice, anche se bisogna raccoglierlo al tempo giusto, e che in quella regione ce n'era tanto da raccoglierne mille quintali l'anno. Dice che lì trovò molto di quel legno che gli sembrò aloe. Dice inoltre che quel porto di Mares è tra i migliori del mondo, con l'aria migliore e la gente più mansueta, e poiché ha un promontorio di roccia abbastanza alto, vi si può costruire una fortezza, in modo che, se

quel luogo si fosse rivelato ricco e di grande importanza, i mercanti vi sarebbero stati al sicuro da qualsiasi altra popolazione. E dice: «Nostro Signore, da cui dipendono tutte le vittorie, disponga tutto ciò che possa risultare utile al suo servizio». Dice che un indiano disse a segni che il mastice era buono per i dolori di stomaco.

Martedì, 6 novembre

Ieri notte, dice l'Ammiraglio, tornarono i due uomini che aveva inviato a esplorare l'entroterra, e gli riferirono come avevano percorso dodici leghe fino a un villaggio di cinquanta case, dove dice che ci saranno stati mille abitanti perché vivono in molti in una casa. Queste case sono come delle grandissime tende da campo. Dissero che li avevano ricevuti con grande solennità, secondo il loro costume, e tutti, tanto gli uomini quanto le donne, li venivano a vedere, e li avevano alloggiati nelle case migliori; e li toccavano e baciavano loro le mani e i piedi, meravigliandosi e credendo che venissero dal cielo, come davano a intendere. Davano loro da mangiare ciò che avevano. Dissero che quando arrivarono, i maggiorenti del villaggio li portarono a braccia alla casa principale, e li fecero sedere su due sedili, e tutti loro si sedettero per terra attorno a loro. L'indiano che li accompagnava li informò sul modo di vivere dei cristiani e su come fossero buona gente. Poi gli uomini uscirono, ed entrarono le donne e si sedettero nello stesso modo intorno a loro, baciando loro le mani e i piedi, palpandoli, tastandoli per sentire se erano di carne e ossa come loro. Li pregavano che restassero lì con loro almeno cinque giorni. [Gli spagnoli] mostrarono la cannella e il pepe e le altre spezie che l'Ammiraglio aveva dato loro, ed [essi] dissero a segni che ce n'erano grandi quantità lì vicino verso sudest, ma che non sapevano se ce ne fossero lì. Visto che non avevano avuto notizia di alcuna città, tornarono indietro, e se lo avessero permesso a quelli che volevano seguirli, più di cinquecento uomini e donne sarebbero venuti con loro, perché pensavano che tornassero in cielo. Venne, tuttavia, con loro, un notabile del villaggio con un suo figlio e un suo uomo. L'Ammiraglio parlò con loro, li trattò con grande cortesia, ed [egli] gli indicò molte terre e isole che c'erano da quelle parti. Pensò di condurlo dai

Re, e dice che non seppe per quale impulso, forse per paura, in piena notte volle scendere a terra; e l'Ammiraglio dice che dato che teneva la sua nave in secca a terra, non volendo contrariarlo, lo lasciò andare, dicendo [egli] che sarebbe tornato all'alba, ma non tornò più. I due cristiani durante il percorso trovarono molte persone, uomini e donne, che si recavano ai loro villaggi, con un tizzone in mano, ed erbe per prendere i loro suffumigi come è loro costume. Lungo il percorso non trovarono villaggi di più di cinque case, e tutti li trattavano con lo stesso rispetto. Videro molte specie di alberi e erbe e fiori odorosi. Videro uccelli di molte specie diverse da quelle di Spagna, tranne pernici e usignoli che cantavano e oche, che lì ce ne sono molte; animali a quattro zampe non ne videro, salvo cani che non abbaiavano. La terra molto fertile e ben coltivata di quegli ignami e fagioli e fave molto diverse dalle nostre, e lo stesso panìco e una grande quantità di cotone raccolto filato e lavorato; e [dice] che in una sola casa ne avevano visto più di cinquecento *arrobas* e che lì se ne sarebbero potuti ottenere ogni anno quattromila quintali. Dice l'Ammiraglio che gli sembrava che non lo seminassero e che desse frutto tutto l'anno: è molto fine, ha il bocciolo grande. Dice che quella gente dava tutto ciò che aveva per un prezzo molto basso, e che dava una grande sporta di cotone per un pezzo di stringa o qualsiasi altra cosa si dia loro. «È gente», dice l'Ammiraglio, «completamente senza malizia e non aggressiva, tutti nudi, uomini e donne, come le loro madri li partorirono. Per la verità le donne portano solo un pezzo di cotone, grande appena da coprire il loro sesso e non di più. E sono di assai buon aspetto e non molto nere, anzi meno delle donne delle Canarie. Sono sicuro, Serenissimi Principi (dice qui l'Ammiraglio), che se persone devote e religiose sapessero bene la loro lingua, subito tutti si farebbero cristiani, e così spero in Nostro Signore che le Altezze Vostre si risolvano a tal cosa con molta sollecitudine, per volgere alla Chiesa così grandi popoli, e li convertiranno, così come hanno distrutto quelli che non vollero riconoscere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo; e al termine dei loro giorni (poiché tutti siamo mortali), lasceranno i loro regni in grande tranquillità e liberi da eresia e malvagità, e saranno ben ricevuti davanti all'Eterno Creatore, al quale piaccia di con-

cedere loro lunga vita e grande arricchimento di maggiori regni e signorie, e volontà e disposizione per diffondere la santa religione cristiana, così come finora hanno fatto. Amen. Oggi ho rimesso la mia nave in mare e mi preparo a partire giovedì nel nome di Dio per andare a sudest a cercare oro e spezie e scoprire terra.» Queste sono tutte parole dell'Ammiraglio, il quale pensava di partire il giovedì, ma poiché il vento gli fu contrario non poté partire fino al dodici novembre.

Lunedì, 12 novembre

Partì dal porto del Rio de Mares sul finire del quarto dell'alba, per andare a un'isola che gli indiani che portava con sé affermavano con insistenza che si chiamava Baveque, dove, secondo quanto dicono a segni, gli abitanti raccolgono l'oro sulla spiaggia, di notte a lume di candela, e poi dice che con il martello ne facevano verghe, e per andarvi bisognava volgere la prua a est quarta di sudest. Dopo aver percorso otto leghe lungo la costa trovò un fiume, e da lì percorse altre quattro trovò un altro fiume che pareva molto ricco d'acque e più grande di tutti gli altri che aveva trovato. Non si volle trattenere né entrare in alcuno di essi per due ragioni: la prima e principale perché il tempo e il vento erano favorevoli per andare alla ricerca della detta isola di Babeque; l'altra, perché se ci fosse stata qualche popolosa o famosa città vicino al mare si sarebbe vista, e per risalire il fiume c'era bisogno di navi piccole, non come quelle che aveva; e inoltre così si sarebbe perso molto tempo, e fiumi simili sono cosa da esplorare a parte. Tutta quella costa era abitata soprattutto vicino al fiume, a cui mise nome Rio del Sol. Dice che la domenica precedente, undici novembre, gli era sembrato bene prendere alcune persone di quel fiume per condurle dai Re perché apprendessero «la nostra lingua, per sapere cosa c'era in quella terra e perché al ritorno diventino interpreti dei cristiani e adottino i nostri costumi e le cose della fede, perché ho visto e so (dice l'Ammiraglio) che questa gente non ha alcuna religione, né sono idolatri, anzi molto miti e non sanno cosa sia il male né uccidere altri uomini né catturarli, e senza armi e così timorosi che cento di loro fuggono davanti a uno dei nostri, anche se facciamo per scherzo, e creduli e sanno che c'è Dio in cielo, e convin-

ti che noi siamo venuti dal cielo, e molto ricettivi a qualsiasi preghiera diciamo loro di dire e fanno il segno della croce. Cosicché le Vostre Altezze devono decidere di farli cristiani, poiché credo che se cominciano, in poco tempo porteranno a compimento la conversione alla nostra santa fede di una moltitudine di popoli, ottenendo grandi signorie e ricchezze, e così tutti i loro popoli di Spagna. Perché senza dubbio c'è in queste terre una grandissima quantità d'oro, che non senza ragione questi indiani che porto con me dicono che in queste isole ci sono luoghi da dove estraggono l'oro e lo portano al collo, alle orecchie e alle braccia e alle gambe, e sono bracciali molto grossi, e ci sono anche pietre e perle preziose e un'infinità di spezie. E in questo Rio de Mares, da cui sono partito questa notte, vi è senza dubbio una grandissima quantità di mastice e ancora di più, se si volesse produrne di più, perché gli stessi alberi piantati attecchiscono facilmente, e ce ne sono molti e molto grandi, e hanno la foglia e il frutto come il lentisco, tranne che sia gli alberi sia le foglie sono più grandi, come dice Plinio e come io ho visto nell'isola di Chio nell'Arcipelago; e ho fatto incidere molti di questi alberi per vedere se avrebbero dato resina da portar via, ma poiché ha sempre piovuto nel tempo in cui sono stato in questo fiume, non ho potuto procurarmela, salvo molto poca che porto alle Vostre Altezze; e può anche essere che non sia il tempo per inciderli, perché credo che convenga farlo nel momento in cui gli alberi cominciano a uscire dall'inverno e sono sul punto di fiorire, mentre qui ora hanno già il frutto quasi maturo; e inoltre qui si otterrebbe una grande quantità di cotone e credo che si venderebbe benissimo qui senza portarlo in Spagna, ma piuttosto nelle grandi città del Gran Can che senza dubbio si troveranno e in molte altre di altri signori che si riterranno fortunati di servire le Vostre Altezze, dove li si fornirà di altre cose di Spagna e delle terre di Oriente, perché queste stanno al Ponente rispetto a noi. E qui c'è anche una quantità infinita di legno di aloe, anche se non è cosa da produrre grande ricchezza; ma sul mastice bisogna valutare bene, perché non ce n'è se non nella citata isola di Chio, e credo che ne ricavino ben cinquantamila ducati, se non ricordo male. E c'è qui, all'imboccatura di questo fiume, il porto migliore che ho visto fino a oggi, ampio, profondo e privo di

scogli, e luogo e sede ottima per costruirvi una cittadina e un forte, e tale che qualsiasi nave possa arrivare con la fiancata fino alle mura, e la terra elevata, molto mite e di ottime acque. Cosicché ieri venne al fianco della capitana una piroga con sei giovani, e cinque salirono a bordo; li feci trattenere e li porto con me. E dopo mandai [i miei uomini] a una casa che si trova sulla riva occidentale del fiume, dove presero sette donne tra grandi e piccole e tre bambini. Feci questo perché gli uomini una volta in Spagna si comportano meglio avendo donne della loro terra che senza di loro, perché già molte altre volte è accaduto di portare uomini dalla Guinea perché apprendessero la lingua in Portogallo, e quando tornavano nella loro terra, e [i portoghesi] pensavano di servirsene per il buon trattamento che avevano loro riservato e i regali che avevano fatto loro, una volta arrivati a terra non si facevano più vedere. Altri non facevano cosi. Cosicché, avendo le loro donne, avranno voglia di occuparsi di quello di cui li si incaricherà e, inoltre queste donne insegneranno bene ai nostri la loro lingua, che è unica in tutte queste isole dell'India, e tutti si capiscono e le percorrono tutte con le loro piroghe, cosa che non succede in Guinea, dove ci sono mille specie di lingue delle quali l'una non capisce l'altra. Questa notte giunse in una piroga il marito di una di queste donne e padre di tre figli, un maschio e due femmine, e chiese che lo lasciassi venire con loro, e ciò mi fece molto piacere, e sono ora tutti consolati della sua presenza, perché devono essere tutti parenti, ed egli è già un uomo di 45 anni». Tutte queste sono le parole esatte dell'Ammiraglio. Dice anche più sopra che faceva un po' freddo e che per questo non sarebbe stata una buona risoluzione navigare in inverno verso nord per esplorare. Questo lunedì, navigò fino al calar del sole per 18 leghe a est quarta di sudest, fino a un capo a cui mise nome Cabo de Cuba.

Martedì, 13 novembre

Tutta questa notte rimase in panna, come dicono i marinai, che è andar bordeggiando e non avanzare per nulla, per vedere una gola, cioè un'apertura di montagne come tra monte e monte, che si cominciò a vedere al calar del sole, quando apparvero due grandissime montagne, e sembrava che la terra di Cuba si sepa-

rasse da quella di Bofío; e così dicevano a segni gli indiani che portavano con loro. Fattosi giorno chiaro, fece vela verso terra e passò una punta che la notte gli era parsa di circa due leghe, ed entrò in un grande golfo cinque leghe a sud-sudovest; e gliene mancavano altre cinque per arrivare al capo, dove nel mezzo fra due grandi monti si formava una gola, che non riuscì a capire se fosse un passaggio di mare. E poiché desiderava andare all'isola che chiamavano Baneque, che gli rimaneva a est, dove aveva notizia, per quanto capiva, che c'era molto oro, siccome non vide nessun abitato grande per mettersi al riparo dal vento che cresceva come non mai fino ad allora, decise di portarsi in mare aperto e dirigersi a est con il vento di nord; e percorreva 8 miglia all'ora, e dalle dieci di mattina quando prese quella rotta fino al calar del sole percorse 56 miglia, cioè 14 leghe a est del Cabo de Cuba. E dell'altra terra di Bohío che gli rimaneva a sottovento, cominciando dal capo del suddetto golfo, esplorò a suo parere 80 miglia, che sono XX leghe, e tutta quella costa correva da est-sudest a ovest-nordovest.

Mercoledì, 14 novembre

Tutta la notte scorsa rimase al riparo e bordeggiando (perché diceva che non era ragionevole navigare tra quelle isole di notte fino a quando non le avesse esplorate); poiché gli indiani che portava con sé gli dissero ieri, martedì, che ci saranno stati tre giorni di viaggio dal Rio de Mares fino all'isola di Baneque, che si devono intendere come giorni delle loro piroghe, che possono percorrere 7 leghe [al giorno], e poiché anche il vento scarseggiava, tanto che dovendo andare a est non poteva andare che alla quarta di sudest, e per altri inconvenienti che lì riferisce, dovette fermarsi fino al mattino. Al sorgere del sole decise di andare a cercare un porto, perché il vento da nord si era girato a nordest, e se non avesse trovato porto, sarebbe stato costretto a tornare indietro ai porti che aveva lasciato nell'isola di Cuba. Arrivò a terra dopo aver percorso quella notte 24 miglia a est quarta di sudest. Percorse verso sud *** miglia fino alla terra, dove vide molte insenature e molte isolette e porti; e poiché il vento era forte e il mare molto agitato non osò tentare di entrare, ma navigò lungo la costa a nordovest quarta di ovest, guardando se c'era un

porto; e vide che ce n'erano molti, ma non molto accessibili. Dopo aver percorso così 64 miglia trovò un'insenatura molto profonda, ampia un quarto di miglio, con buon porto e fiume, dove entrò e volse la prua a sud-sudovest e poi a sud e infine a sudest, tutto di sufficiente ampiezza e molto profondo, dove vide tante isole che non le poté contare, tutte di una certa grandezza e terre molto elevate, piene di diversi alberi di mille specie e di infinite palme. Si meravigliò molto di vedere tante isole e così elevate e garantisce ai Re che le montagne che dall'altro giorno ha visto lungo queste coste e quelle di queste isole, gli sembrano le più alte che vi siano al mondo e le più belle e limpide, senza nebbia né neve, e ai loro piedi c'è un mare profondissimo; e dice di credere che queste siano quelle innumerevoli isole che nei mappamondi sono poste all'estremità dell'Oriente. E disse che credeva che vi fossero grandissime ricchezze e pietre preziose e spezie, e che si spingono molto verso sud e si estendono in tutte le direzioni. E diede loro il nome di Mar de Nuestra Señora e chiamò il porto all'ingresso dell'insenatura dove sono queste isole Puerto del Príncipe; non vi entrò, ma lo guardò da fuori fino a quando non vi ritornò il sabato della settimana successiva, come si vedrà. Dice tante e tali cose della fertilità e bellezza e altezza delle isole che trovò in questo porto, che prega i Re di non meravigliarsi se le loda tanto, perché li assicura che crede di non esprimere che la centesima parte: alcune sembrano arrivare al cielo e fatte come punte di diamante, altre in cima alla loro sommità hanno come un pianoro; e ai loro piedi l'acqua è profondissima, tanto che potrà accostarvisi una grandissima caracca, tutte piene di alberi e senza scogli.

Giovedì, 15 novembre

Decise di esplorare queste isole con le scialuppe delle navi, e ne dice meraviglie e che trovò mastice e un'infinità di legno di aloe; e alcune di esse erano coltivate di quelle radici con cui fanno il pane gli indiani, e trovò che erano stati accesi fuochi in alcuni punti. Acqua dolce non ne vide. Uomini ce n'erano alcuni ma fuggirono. In tutto il tratto che percorse trovò una profondità di quindici e sedici braccia, e tutto di "base", che vuol dire che il fondale è di sabbia e non di scogli, cosa che i marinai

apprezzano molto, perché gli scogli tagliano i cavi delle ancore delle navi.

Venerdì, 16 novembre

Poiché dovunque, nelle isole e terre dove approdava lasciava sempre collocata una croce, salì sulla scialuppa e andò all'imboccatura di quei porti e su una punta di terra trovò due tronchi molto grandi, uno più lungo dell'altro, posti l'uno sopra l'altro come una croce, che dice che nemmeno un falegname avrebbe potuto metterli in modo più proporzionato; e, adorata quella croce, fece fare con gli stessi tronchi una croce molto grande e alta. Lungo quella spiaggia trovò delle canne, che non sapeva dove crescevano, e credeva che le portasse qualche fiume e le gettasse sulla spiaggia, e in questo aveva ragione. Si recò in una cala dentro l'entrata del porto dalla parte di sudest (cala è un'insenatura stretta per cui l'acqua del mare si inoltra nella terra). Lì si formava un'altura di pietra e scogli simile a un promontorio, e ai suoi piedi il mare era tanto profondo, che la più grande caracca del mondo avrebbe potuto accostate la fiancata a terra, e c'era un punto o angolo dove potevano stare sei navi senza ancore come in una sala. Gli sembrò che vi si sarebbe potuto costruire una fortezza con poca spesa, se in un futuro in quel mare pieno di isole si fosse sviluppato qualche commercio importante. Tornando alla capitana, trovò gli indiani che portava con sé. che pescavano chiocciole molto grandi che ci sono in quei mari. E vi fece tuffare i suoi uomini per vedere se c'erano delle madreperle, che sono le ostriche dove crescono le perle; e ne trovarono molte, ma senza perle, e lo attribuì al fatto che non doveva essere il momento giusto, che riteneva fosse verso maggio o giugno. I marinai trovarono un animale che sembrava un tasso. Pescarono anche con le reti e trovarono un pesce, tra molti altri, che pareva proprio un maiale, non come un delfino; dice che era tutto di scaglia molto dura e non aveva niente di molle tranne gli occhi e la coda e un foro sotto di essa per espellere gli escrementi. Lo fece mettere sotto sale per portarlo a far vedere ai Re.

Sabato, 17 novembre

Salì sulla scialuppa la mattina e andò a vedere le isole che non

aveva visto sul lato di sudovest. Ne vide molte altre assai fertili e graziose e tutt'intorno un mare molto profondo. Alcune erano solcate da ruscelli d'acqua dolce, e credeva che l'acqua di quei ruscelli venisse da alcune sorgenti che sgorgavano dalle cime delle montagne delle isole. Da qui andando avanti trovò un fiume dalle acque molto belle e dolci e molto fredde; sulla riva c'era un prato bellissimo e molte palme e altissime più di quelle che aveva già visto. Trovò noci grandi di quelle dell'india, credo che dica, e grossi topi, anch'essi dell'India, e grandissimi granchi. Uccelli ne vide molti e [sentì] un forte odore di muschio, e io credo che ve ne dovesse essere. In questo giorno, dei sei giovani che aveva preso nel Rio de Mares, che aveva fatto andare a bordo della caravella Niña, i due più grandi fuggirono.

Domenica, 18 novembre

Partì con le scialuppe un'altra volta con molti marinai e andò a erigere la grande croce che aveva fatto fare con i due tronchi di cui si è parlato, all'imboccatura del suddetto Puerto del Príncipe, in un luogo visibile e libero da alberi, molto alta e molto bella a vedersi. Dice che lì il mare cresce e decresce assai di più che in qualsiasi altro porto che abbia visto in quella terra, e che non c'è da meravigliarsi a causa delle molte isole, e che la marea è al contrario della nostra, perché lì in quei luoghi quando la luna è a sudovest quarta di sud c'è bassa marea. Non partì da lì dato che era domenica.

Lunedì, 19 novembre

Partì prima del sorgere del sole e in bonaccia, e poi sul mezzogiorno si alzò un po' di vento da est e navigò verso nord-nordest. Al calar del sole il Puerto del Príncipe gli rimaneva a sud-sudovest, a una distanza di circa sette leghe. Vide l'isola di Baneque dritta a est, distante circa 60 miglia. Navigò tutta questa notte al nordest scarso; avrà fatto 60 miglia e fino alle dieci di martedì altre dodici, che sono in tutto 18 leghe, e in direzione nordest quarta di nord.

Martedì, 20 novembre

Baneque o le isole di Baneque gli rimanevano a est-sudest, da do-

ve veniva il vento che gli era contrario; e vedendo che non mutava e il mare si agitava, decise di ritornare al Puerto del Príncipe, da dove era partito, che distava XXV leghe. Non volle andare all'isoletta che aveva chiamato Isabela, che distava 12 leghe, dove avrebbe potuto andare ad ancorarsi quel giorno, per due ragioni: la prima perché aveva avvistato due isole al sud, e voleva esplorarle; la seconda, perché non gli scappassero gli indiani che portava, presi a Guanahaní, chiamata da lui San Salvador, che distava otto leghe da Isabela, dei quali dice che aveva bisogno per portarli in Castiglia, ecc. Pare che avessero capito che trovato l'oro l'Ammiraglio li avrebbe lasciati tornare alla loro terra. Arrivò nelle vicinanze del Puerto del Príncipe, ma non lo poté raggiungere, perché era notte e le correnti lo deviarono a nordovest. Tornò a virare e volse la prua a nordest con vento forte, al terzo quarto della notte il vento si calmò e cambiò; volse la prua a est quarta di nordest; e il vento era da sud-sudest, e all'alba girò del tutto a sud e volgeva a sudest. Sorto il sole rilevò il Puerto del Príncipe che gli rimaneva a sudovest, quasi alla quarta dell'ovest, distante circa 48 miglia, cioè 12 leghe.

Mercoledì, 21 novembre

Sorto il sole navigò a est con il vento da sud. Avanzò poco a causa del mare contrario. Fino all'ora del vespro aveva percorso 24 miglia. Poi il vento cambiò a est e andò verso sud quarta di sudest, e al calar del sole aveva percorso 12 miglia. Qui l'Ammiraglio si trovò a 42 gradi nord dalla linea equinoziale, come nel porto di Mares, ma qui dice che lascerà stare il quadrante finché non sarà arrivato a terra e lo avrà riparato. Infatti gli sembrava che non dovesse essere tanto distante, e aveva ragione, perché non era possibile, dato che queste isole si trovano a soli *** gradi. Dice che lo spingeva a credere che il quadrante andasse bene il fatto di vedere il nord alto come in Castiglia. E se questo è vero, si trovava molto in alto e vicino alla Florida, ma allora dove sono queste isole che aveva a portata di mano? Inoltre dice che faceva molto caldo, ma è chiaro che se fosse stato sulla costa della Florida non avrebbe avuto caldo, ma freddo; ed è anche evidente che a 42 gradi da nessuna parte della terra si ritiene che faccia caldo, se non per qualche causa *per accidens*, cosa di cui

fino a oggi non credo si abbia notizia. Da questo caldo che lì l'Ammiraglio dice di aver patito, arguisce che in queste Indie e in quei paraggi dove si trovava doveva esserci molto oro. In questo giorno Martín Alonso Pinzón si allontanò con la caravella Pinta, senza obbedire e contro la volontà dell'Aminiraglio, per avidità, dice, pensando che un indiano che l'Ammiraglio aveva fatto imbarcare su quella caravella gli avrebbe procurato molto oro. E così se ne andò senza aspettare, senza alcuna ragione di cattivo tempo, ma perché voleva. E dice l'Ammiraglio: «molte altre me ne ha fatte e dette».

Giovedì, 22 novembre

Mercoledì notte navigò al sud quarta di sudest con il vento da est, ed era quasi bonaccia. Al terzo quarto soffiò il vento da nord-nordest. Si dirigeva ancora verso sud per vedere la terra che gli rimaneva in quella direzione. E quando sorse il sole si trovò lontano quanto il giorno prima per le correnti contrarie, e la terra era distante quaranta miglia. Questa notte Martín Alonso seguì la rotta dell'est per andare all'isola di Baneque, dove dicono gli indiani che c'è molto oro, ed era ancora visibile dall'Ammiraglio, distante circa 16 miglia. L'Ammiraglio navigò per tutta la notte parallelamente a terra e fece ammainare alcune vele e tenere il fanale acceso tutta la notte, perché gli parve che venisse verso di lui, e la notte era molto chiara e il venticello favorevole per ricongiungersi con lui, se lo avesse voluto.

Venerdì, 23 novembre

Navigò tutto il giorno l'Ammiraglio verso la terra al sud, sempre con vento scarso, e la corrente non gli permise mai di arrivarvi, anzi oggi al calar del sole si trovava tanto lontano come la mattina. Il vento era da est-nordest e abbastanza adatto per andare a sud, ma era debole. E dopo questo promontorio sporge un'altra terra o promontorio che va anch'esso a est, che gli indiani che portava con sé chiamavano Bohío, che dicevano fosse molto grande e che in essa vi era gente che aveva un solo occhio in mezzo alla fronte, e altri che si chiamavano cannibali, di cui mostravano di avere molta paura; e da quando avevano visto che aveva preso quella rotta, dice che non riuscivano più a

parlare, perché li mangiavano, ed erano gente ben armata. L'Ammiraglio dice di credere che ci fosse pure qualcosa del genere, ma che, se erano armati, dovevano essere gente dotata di ragione, e supponeva che avessero catturato qualcuno e, poiché non erano tornati alle loro terre, avevano detto che li mangiavano. Alcuni avevano creduto lo stesso dei cristiani e dell'Ammiraglio, al principio quando li videro.

Sabato, 24 novembre

Navigò tutta quella notte, e all'ora di terza del giorno toccò terra presso l'isola Llana, nello stesso punto dove era approdato la settimana precedente quando andava all'isola di Baneque. Dapprima non osò avvicinarsi a terra, perché gli parve che il mare si frangesse troppo in quella gola montuosa. Infine, giunse al Mar de Nuestra Señora, dove c'erano le molte isole, ed entrò nel porto che si trova vicino all'ingresso dell'insenatura dove sono le isole. E dice che se avesse saputo prima di questo porto e non si fosse messo a esplorare le isole del Mar de Nuestra Señora, non sarebbe stato costretto a tornare indietro, sebbene dica che lo considera ben fatto, dato che ha esplorato queste isole. Cosicché, giunto a terra, inviò la scialuppa a scandagliare il porto e trovò un'ottima barra, profonda da sei a venti braccia, e il fondale pulito, tutto di "base". Vi entrò, volgendo la prua a sudovest e poi a ovest, lasciandosi l'isola Llana a nord; la quale, con un'altra vicino, forma una laguna di mare nella quale potrebbero stare tutte le navi di Spagna, al riparo da tutti i venti, anche senza ormeggi. E questa insenatura a sudest, in cui si entra volgendo la prua a sud-sudovest, ha l'uscita verso ovest molto fonda e molto ampia, cosicché si può passare in mezzo tra le dette isole. E perché possa riconoscerle chi venisse dal mare da nord, che è la rotta per questa costa, queste isole si trovano ai piedi di una grande montagna, che si estende da est a ovest, ed è molto lunga, più alta e lunga di tutte le altre che si trovano su questa costa, dove ce ne sono infinite; e forma all'esterno una scogliera parallela alla suddetta montagna come un banco che arriva fino all'insenatura; tutto ciò dalla parte di sudest; e anche dalla parte dell'isola Llana forma un'altra scogliera, anche se piccola, e così in mezzo alle due c'è grande ampiezza e molta profondità, come si è detto. Subito all'entrata, ver-

so sudest, nello stesso porto videro un grande e bellissimo fiume, il più ricco d'acque che fino ad allora avessero visto, la cui acqua dolce si beveva fino al mare. Alla foce ha un banco, ma poi dentro è molto profondo, otto o nove braccia. E tutto pieno di palme e di molti alberi come gli altri.

Domenica, 25 novembre

Prima del sorgere del sole, salì sulla scialuppa e andò a vedere un promontorio o punta di terra a sudest della isoletta Llana, a circa una lega e mezza, perché gli sembrava che dovesse esserci qualche buon fiume. Subito all'inizio del promontorio, verso sudest, alla distanza di due tiri di balestra, vide scorrere un grande torrente di acqua piacevolissima che scendeva giù da una montagna, e faceva un gran rumore. Andò al fiume e vi vide luccicare delle pietre, con delle macchie color oro, e si ricordò che nel fiume Tago, alla sua foce, vicino al mare, si trova oro, e gli parve che sicuramente doveva esservi oro, e fece raccogliere alcune di quelle pietre per portarle ai Re. In quel momento, i mozzi gridano dicendo che vedevano dei pini. Guardò verso la montagna e li vide così grandi e così meravigliosi, che non poteva lodare abbastanza la loro altezza e la loro linea dritta come tanti fusi, ora grossi e ora sottili, da cui vide che si potevano produrre navi e un'infinità di tavole e di alberi maestri per le più grandi navi di Spagna. Vide roveri e corbezzoli, e un buon fiume e luoghi adatti per fare delle segherie ad acqua. La terra e l'aria più temperate che fino a quel momento, per l'altezza e la bellezza delle montagne. Vide sulla spiaggia molte altre pietre color ferro, e altre che secondo alcuni provenivano da miniere d'argento, tutte portate dal fiume. Lì prese un'antenna e un tronco per l'albero di mezzana della caravella Niña. Arrivò alla foce del fiume ed entrò in una cala, ai piedi di quel promontorio verso sudest, molto fonda e grande, in cui avrebbero potuto stare cento navi senza ormeggi né ancore; e il porto, quale occhio umano non vide mai l'uguale. Le montagne altissime, dalle quali scendevano molti piacevolissimi corsi d'acqua; tutte le montagne piene di pini e dappertutto diversissime e bellissime foreste d'alberi. Aveva oltrepassato altri due o tre fiumi. Di tutto ciò fa grandi lodi ai Re, e mostra di aver provato un'inestimabile con-

tentezza e piacere nel vederlo, soprattutto i pini, perché si sarebbero potute costruire lì quante navi si fosse voluto, portando l'attrezzatura, eccetto la legna e la pece, che lì se ne può fare moltissima. E afferma di non lodare questo posto la centesima parte di ciò che merita, e che era piaciuto a Nostro Signore di mostrargli sempre una cosa migliore dell'altra, e che sempre in ciò che aveva scoperto fino a lì andava di bene in meglio, così per le terre e gli alberi e le erbe e i frutti e i fiori come per la gente, e sempre in modo diverso, in un luogo come in un altro, e lo stesso per i porti e le acque. E dice infine che se per chi lo vede è così grande la meraviglia, lo sarà maggiormente per chi ne ascolta, e che nessuno vi potrà credere senza vederlo.

Lunedì, 26 novembre

Al sorgere del sole levò le ancore dal porto di Santa Catalina, dove si trovava all'interno dell'isola Llana, e navigò lungo la costa con un debole vento di sudovest in direzione del Cabo del Pico, che era a sudest. Arrivò al capo tardi perché il vento si era calmato. Qui giunto, vide a sudest quarta di est un altro capo che sarà stato distante 60 miglia; e di lì ne vide un altro che sarà stato al sudest quarta di sud dalla nave, e gli parve distante circa 20 miglia, a cui pose nome Cabo de Campana, e non riuscì a raggiungerlo di giorno perché di nuovo era caduto del tutto il vento. Avrà percorso in tutto quel giorno 32 miglia, cioè 8 leghe; e lungo il percorso notò e rilevò nove porti eccellenti, dei quali tutti i marinai facevano meraviglie, e cinque grandi fiumi, perché procedeva sempre presso la costa per vedere bene tutto. Tutta quella regione è di montagne altissime e molto belle, e non aride né rocciose, ma tutte praticabili e con valli bellissime, e tanto le valli quanto le montagne erano piene di alberi alti e freschi, che era entusiasmante guardarli, e sembrava che vi fossero molti pini. E anche al di là del suddetto Cabo del Pico, verso sudest, ci sono due isolette, che misureranno ognuna due leghe di perimetro, e all'interno tre meravigliosi porti e due grandi fiumi. In tutta questa costa non vide dal mare alcun abitato; potevano esserci, e ve ne erano indizi, perché dovunque scendessero a terra trovavano tracce di presenza umana e di molti fuochi. Riteneva che la terra che aveva visto oggi dalla parte di sudest del

Cabo de Campana fosse l'isola che gli indiani chiamavano Bohío, e sembra vero, perché questo promontorio è staccato da quella terra. Tutta la gente che ha trovato fino a oggi dice che ha una grandissima paura di quelli di Caniba o Canima, e dicono che vivono in quest'isola di Bohío, che dev'essere molto grande, a quanto gli sembra, e crede che vadano a prenderli nelle loro terre e case, poiché sono molto codardi e non sanno nulla di armi; e per questa ragione gli sembrava che quegli indiani che portava con sé non fossero soliti abitare sulla costa, perché erano vicini a questa terra; i quali dice che quando lo videro prendere la direzione di questa terra non riuscivano più a parlare, temendo di essere mangiati, e non poteva distoglierli da questo timore; e dicevano che avevano un occhio solo e il muso di cane; e l'Ammiraglio credeva che mentissero, e pensava che quelli che li catturavano dovevano essere sudditi del Gran Can.

Martedì, 27 novembre

Ieri al tramonto arrivò vicino a un capo che chiamò Campana, e dato che c'era il cielo chiaro e un vento leggero, non volle andare a gettare le ancore presso terra, nonostante avesse a sottovento cinque o sei porti meravigliosi, perché si sarebbe trattenuto più di quanto voleva per il desiderio che aveva e il diletto che provava nel vedere e guardare la bellezza e freschezza di quelle terre dovunque approdava, e per non ritardare il proseguimento di ciò che si era proposto. Per queste ragioni rimase quella notte in panna a temporeggiare fino a giorno. E poiché le marce e le correnti lo avevano spinto quella notte più di cinque o sei leghe a sudest più avanti di dove si era trovato al tramonto, e gli era apparsa la terra di Campana, e oltre quel capo compariva una grande insenatura che pareva dividere una terra dall'altra e formava come un'isola in mezzo, decise di tornare indietro con il vento di sudovest, e giunse dove gli era apparsa l'apertura, e trovò che non era che una grande baia, e all'estremità, verso sudest, un capo su cui c'è una montagna alta e quadrata che pareva un'isola. Il vento girò a nord ed egli tornò a virare verso sudest, per percorrere la costa e scoprire tutto ciò che lì vi fosse. E vide allora ai piedi di quel Cabo de Campana un porto meraviglioso e un grande fiume, e dopo un quarto di lega un al-

tro fiume, e dopo mezza lega un altro, e dopo un'altra mezza lega un altro, e dopo una lega un altro, e dopo una lega un altro ancora, e dopo un quarto di lega un altro ancora, e dopo un'altra lega un altro fiume grande, e da quest'ultimo al Cabo de Campana ci saranno state 20 miglia, e rimangono tutti a sudest. E la maggior parte di questi fiumi avevano grandi foci, ampie e pulite, con porti meravigliosi per navi grandissime, senza banchi di sabbia né di pietra né scogliere. Procedendo così lungo la costa in direzione sudest dall'ultimo fiume citato, trovò un grande villaggio, il più grande che fino a oggi abbia trovato, e vide venire un'infinità di gente alla riva del mare lanciando grandi grida, tutti nudi, con le loro zagaglie in mano. Desiderò parlare con loro e ammainò le vele e si ancorò, e inviò le scialuppe della capitana e della caravella, avvertiti di non fare alcun male agli indiani né di riceverlo, e con l'ordine di dare loro alcune cosette di quelle da barattare. Gli indiani fecero il gesto di non lasciarli scendere a terra e di respingerli. E vedendo che le scialuppe si avvicinavano di più a terra e che non avevano paura di loro, si allontanarono dal mare, e credendo che se fossero scesi due o tre uomini dalle scialuppe non si sarebbero spaventati, scesero tre cristiani dicendo che non avessero paura nella loro lingua, perché la sapevano un po' parlare, grazie alla frequentazione di coloro che portavano con sé. Alla fine però si diedero tutti alla fuga, tanto che non ne rimase nessuno, né grande né piccolo. I tre cristiani andarono alle case, che sono di paglia e della fattura delle altre che avevano visto, e non trovarono né uomini né cosa alcuna in nessuna di esse. Tornarono alle navi e fecero vela a mezzogiorno per andare a un bel capo che rimaneva a est, distante circa otto leghe. Dopo aver percorso mezza lega lungo la stessa baia, l'Ammiraglio vide verso sud un porto eccezionale, e verso sudest delle terre meravigliosamente belle, come un altopiano in mezzo a queste montagne; e si intravedevano grandi pennacchi di fumo e grandi villaggi, e le terre molto coltivate; e perciò decise di scendere in questo porto per vedere se poteva prender contatto o parlare con loro; e il porto era tale che, se aveva lodato gli altri, di questo dice che lo lodava ancora di più per le terre e il clima e per la regione e i villaggi. Dice meraviglie della piacevolezza della terra e degli albe-

ri, tra cui ci sono pini e palme, e del grande altopiano che va verso sud-sudest, che anche se non è proprio piatto come una pianura, è ondulato di monti piccoli e bassi, la cosa più bella del mondo, ed è percorso da molti corsi d'acqua che scendono da queste montagne. Dopo aver ancorato la capitana, l'Ammiraglio montò sulla scialuppa per scandagliare il porto, che è come una scodella; e quando fu di fronte all'imboccatura a sud trovò una foce di fiume così ampia che vi poteva entrare una galera, e fatta in modo tale che non si vedeva fino a quando non vi si arrivava e, entrandovi appena per la lunghezza della scialuppa, aveva da cinque a otto braccia di profondità. Navigandovi, fu una cosa meravigliosa vedere i boschi e la frescura e l'acqua chiarissima e gli uccelli e l'amenità, che dice che gli pareva di non voler più andar via di lì. Andava dicendo agli uomini che portava in sua compagnia che, per fare relazione ai Re sulle cose che vedevano, non sarebbero bastate mille lingue a riferirlo né la sua mano a scriverlo, che gli pareva di essere incantato. Desiderava che vedessero quelle cose molte altre persone prudenti e di credito, delle quali dice di essere sicuro che non le avrebbero elogiate meno di lui. Inoltre dice qui l'Ammiraglio queste parole: «Quanto sarà l'utile che da qui si potrà avere, io non lo scrivo. È sicuro, Signori Principi, che dove ci sono terre simili devono esserci infinite cose di valore, ma io non mi trattengo in nessun porto, perché vorrei vedere più terre che posso per farne relazione alle Vostre Altezze; e inoltre non so la lingua, e la gente di queste terre non mi capisce, né io, né altri che io abbia con me, capisce loro; e questi indiani che porto con me, spesso li capisco al contrario, una cosa per un'altra; e non mi fido molto di loro, perché molte volte hanno tentato di fuggire. Ma ora, a Nostro Signore piacendo, esplorerò più che potrò, e a poco a poco comincerò a capire e a conoscere e farò insegnare questa lingua a persone della mia casa, perché vedo che la lingua fino a qui è una sola. E poi se ne conosceranno i profitti, e si farà in modo di far cristiani tutti questi popoli, perché ciò si otterrà facilmente, perché essi non hanno alcuna religione né sono idolatri, e le Vostre Altezze faranno costruire da queste parti una città e fortezza e queste terre si convertiranno. E posso assicurare alle Vostre Altezze che sotto il sole non mi pare che ve ne possano es-

sere di migliori per fertilità, per il clima moderato nel caldo e nel freddo, per abbondanza d'acque buone e salubri, e non come i fiumi di Guinea che sono tutti una pestilenza, perché, sia lodato Nostro Signore, fino a oggi di tutti i miei uomini non c'è stato nessuno che abbia avuto mal di testa né che sia stato a letto per malattia, tranne un vecchio per il mal della pietra, che ne aveva sofferto per tutta la vita, ed è guarito subito in due giorni. E questo che dico vale per tutte e tre le navi. Cosicché se piacerà a Dio, le Vostre Altezze invieranno qui, o verranno uomini dotti e riconosceranno allora che tutto ciò è vero. E poiché prima ho parlato della sede per una città e fortezza nel Rio de Mares, per il buon porto e per la zona adatta, è vero che ciò che ho detto è tutto verità, ma non c'è paragone tra quel posto e questo, né con quello del Mar de Nuestra Señora, perché qui devono esserci nell'entroterra grandi abitati e innumerevole gente e cose di grande valore, perché qui e in tutto ciò che ho scoperto e che spero di scoprire prima di tornare in Castiglia, dico che tutta la cristianità potrà tenere commerci, e tanto più la Spagna a cui tutto dev'essere soggetto. E dico che le Vostre Altezze non devono consentire che qui commerci né ponga piede nessuno straniero, se non cristiani cattolici, perché questo fu il fine e il principio di ciò che mi proponevo, che fosse per accrescimento e gloria della religione cristiana, e che non venga da queste parti nessuno che non sia buon cristiano». Tutte sono parole sue. Lì risalì il fiume, e trovò dei bracci del fiume, e facendo il giro del porto, trovò che alla foce del fiume c'erano dei boschetti molto graziosi, come un giardino assai dilettevole; e vi trovò una piroga o canoa, fatta di un tronco grande come una fusta da dodici banchi, molto bella, tirata in secca sotto una tettoia o frascata fatta di legno e coperta di grandi foglie di palma, di modo che né il sole né l'acqua la potevano danneggiare. E dice che lì era il luogo adatto per costruire un villaggio o città e una fortezza, per il buon porto, le buone acque, le buone terre, la buona zona, e il molto legname.

Mercoledì, 28 novembre

Quel giorno rimase in quel porto perché pioveva ed era molto nuvoloso, sebbene avesse potuto percorrere tutta la costa col

vento da sudovest, e lo avrebbe avuto in poppa, ma poiché non avrebbe potuto vedere bene la terra, e non conoscendola è pericoloso per le navi, non partì. I marinai scesero a terra per lavare i loro indumenti. Alcuni di loro si spinsero per un tratto nell'entroterra. Trovarono grandi villaggi e le case vuote, perché erano fuggiti tutti. Tornarono scendendo per un altro fiume, più grande di quello dove stavano in porto.

Giovedì, 29 novembre
Non partì, perché pioveva e il cielo era coperto come ieri. Alcuni dei cristiani arrivarono a un altro villaggio vicino, verso nordovest, e non trovarono nelle case nessuno né cosa alcuna. Lungo la strada si imbatterono in un vecchio che non poté fuggire; lo presero e gli dissero che non volevano fargli del male, e gli diedero alcune cosette da baratto e lo lasciarono andare. L'Ammiraglio avrebbe voluto vederlo per vestirlo e parlargli, perché apprezzava molto la felicità di quella terra e la sua convenienza per un insediamento, e pensava che vi dovevano essere grandi abitati. Trovarono in una casa un pane di cera, che portò ai Re, e dice che dove si trova cera, ci devono essere anche altre mille cose buone. I marinai trovarono anche in una casa una testa umana dentro a un cestino, coperto con un altro cestino, appeso a un palo della casa, e ne trovarono un'altra dello stesso genere in un altro villaggio. L'Ammiraglio pensò che doveva essere di alcuni antenati importanti, perché quelle case erano fatte «in modo da accogliere molte persone in una sola: e devono essere parenti, discendenti da un unico [capostipite]».

Venerdì, 30 novembre
Non poté partire, perché il vento veniva da Levante, del tutto contrario alla sua rotta. Inviò otto uomini ben armati e con loro due indiani di quelli che portava con sé perché vedessero quei villaggi dell'entroterra e per parlare. Giunsero a molte case ma non trovarono nessuno né alcunché, perché erano fuggiti tutti. Videro quattro giovani che stavano zappando nei loro terreni; appena videro i cristiani si diedero alla fuga; non riuscirono a raggiungerli. Dice che percorsero un lungo tragitto. Videro molti villaggi e terra fertilissima e tutta coltivata, e grandi corsi d'acqua,

e presso uno di questi videro una piroga o canoa di novantacinque palmi di lunghezza, di un unico tronco, molto bella, capace di contenere e far navigare centocinquanta persone.

Sabato, 1 dicembre

Non partì sempre a causa del vento contrario e perché pioveva molto. Innalzò una grande croce all'entrata di quel porto, che, credo, chiamò Puerto Santo, sopra delle rocce nude. La punta è quella che si trova verso sudest, all'entrata del porto, e chi dovesse entrare in questo porto, deve accostare più sulla parte di nordovest di quella punta, che sull'altra di sudest, sebbene ai piedi di entrambe, vicino alla roccia, ci sia un fondale di dodici braccia molto pulito. Ma all'entrata del porto, sulla punta di sudest, c'è una secca a fior d'acqua, che dista dalla punta tanto da potervi passare in mezzo, in caso di necessità, dato che attorno alla secca e al capo è tutto profondo dodici o quindici braccia; e all'entrata si deve volgere la prua a sudovest.

Domenica, 2 dicembre

Il vento fu ancora contrario e non poté partire. Dice che tutte le notti senza eccezione spira vento di terra e che qualsiasi nave stesse lì non dovrà temere alcuna tempesta al mondo, perché non può penetrare dentro grazie a una secca che si trova all'entrata dei porto, ecc. Alla foce di quel fiume dice che un mozzo trovò certe pietre che sembrano contenere dell'oro. Le portò via per mostrarle ai Re. Dice che in quei paraggi, a un tiro di bombarda, vi sono grandi fiumi.

Lunedì, 3 dicembre

Poiché il tempo era sempre sfavorevole non partiva da quel porto, e decise di andare a vedere un bellissimo promontorio a un quarto di lega dal porto verso sudest; vi andò con le scialuppe e alcuni uomini armati. Ai piedi del promontorio c'era la foce di un buon fiume, in cui si entrava con la prua volta a sudest, ed era ampia cento passi; aveva un braccio di profondità all'entrata o foce, però dentro aveva dodici braccia e poi cinque e quattro e due, e vi potrebbero stare quante navi vi sono in Spagna. Lasciando un braccio di quel fiume andò a sudest e trovò una ca-

letta, in cui vide cinque grandissime piroghe, che gli indiani chiamano canoe, simili a fuste, molto belle e lavorate in modo che dice che era un piacere vederle, e ai piedi della montagna vide tutto coltivato. Stavano sotto degli alberi molto fitti, e andando per un sentiero che portava a esse, arrivarono a una darsena molto bene composta e coperta, che né sole né acqua la potevano danneggiare, sotto la quale c'era un'altra canoa fatta di un unico tronco come le altre, come una fusta da diciassette banchi, che era un piacere vederne le lavorazioni e la bellezza. Salì sopra una montagna e allora la trovò tutta pianeggiante e seminata di molti prodotti della terra e di zucche, che era entusiasmante vederla; e nel mezzo c'era un grande villaggio. Colse di sorpresa la gente del villaggio, e come li videro, uomini e donne si diedero alla fuga; li rassicurò l'indiano che lo accompagnava, di quelli che portava con sé, dicendo che non avessero paura, che erano buona gente; l'Ammiraglio fece dare loro sonagli e anelli di ottone e perline di vetro verdi e gialle, delle quali furono assai contenti. Visto che non avevano oro né altra cosa preziosa, e che bastava lasciarli tranquilli, e che tutta la regione era abitata e gli altri erano fuggiti per la paura – e l'Ammiraglio garantisce ai Re che dieci uomini ne farebbero fuggire diecimila, tanto sono codardi e paurosi, che non portano armi, tranne delle aste con all'estremità un bastoncino appuntito e indurito al fuoco – decise di tornare. Dice che quelle aste gliele portò via tutte con le buone, barattandole, di modo che gliele diedero tutte. Ritornati dove avevano lasciato le scialuppe, mandò alcuni cristiani al punto da dove erano saliti, perché gli era parso di aver visto un grande alveare. Prima che tornassero quelli che aveva inviato, si radunarono molti indiani e vennero alle scialuppe, dove l'Ammiraglio si era già ritirato con tutti i suoi uomini. Uno di loro avanzò nel fiume fino alla poppa della scialuppa, e fece un gran discorso che l'Ammiraglio non capiva, però gli altri indiani di quando in quando alzavano le mani al cielo e lanciavano un gran grido. L'Ammiraglio pensava che lo rassicurassero e che fossero compiaciuti del suo arrivo, ma vide l'indiano che aveva con sé cambiare espressione e pallido come la cera, e tremava molto, dicendo a gesti all'Ammiraglio che andasse fuori dal fiume, che li volevano uccidere, e si avvicinò a un cristiano che aveva una bale-

stra carica e la mostrò agli indiani; e l'Ammiraglio capì che diceva loro che li avrebbero uccisi tutti, perché quella balestra tirava lontano e uccideva; e prese anche una spada e la estrasse dal fodero mostrandola loro, dicendo lo stesso. Quando lo ebbero udito, si diedero tutti alla fuga, mentre quell'indiano continuava a tremare di codardia e poco coraggio, ed era un uomo di buona statura e robusto. L'Ammiraglio non volle uscire dal fiume, anzi fece remare verso terra fino a dove quelli stavano, che erano moltissimi, tutti dipinti di rosso e nudi come le loro madri li avevano partoriti, alcuni di loro con pennacchi sulla testa e altre piume, tutti con il loro fascio di zagaglie. «Mi avvicinai e diedi loro alcuni pezzi di pane e chiesi loro le zagaglie, e davo in cambio ad alcuni un sonaglietto, ad altri un anellino di ottone, ad altri delle perline, in modo che tutti si rappacificarono e vennero tutti alle scialuppe e davano quanto avevano per qualsiasi cosa si desse loro. I marinai avevano ucciso una tartaruga e il guscio stava nella scialuppa in pezzi, e i mozzi ne davano loro un pezzetto come un'unghia, e gli indiani davano in cambio un fascio di zagaglie. Questa gente è come gli altri che ho trovato (dice l'Ammiraglio) e con le stesse credenze, e credevano che venissimo dal cielo, e quello che hanno lo danno subito per qualsiasi cosa si dia loro, senza dire che è poco, e credo che così farebbero delle spezie e dell'oro, se lo avessero. Vidi una bella casa, non molto grande e con due porte, perché sono tutte così, e vi entrai e vidi una struttura meravigliosa, come delle camere fatte in una certa maniera che non saprei dire, e appese al soffitto conchiglie e altre cose; pensai che fosse un tempio, e li chiamai e chiesi a segni se vi pregassero; dissero di no, e uno di essi salì sopra e mi dava tutto ciò che c'era, e ne presi qualcosa.»

Martedì, 4 dicembre

Fece vela con un vento leggero e uscì da quel porto che aveva chiamato Puerto Santo; dopo due leghe vide un buon fiume, di cui aveva parlato ieri. Navigò lungo la costa, e tutta la terra si estendeva, al di là del detto capo, da est-sudest a ovest-nordovest fino al Cabo Lindo, che si trova a est quarta di sudest dal Cabo del Monte, e dall'uno all'altro vi sono cinque leghe. A una lega e mezza dal Cabo del Monte c'è un grande fiume un po'

stretto. Sembrava che avesse una buona entrata, e fosse molto profondo. E alla distanza di tre quarti di lega da lì vide un altro grandissimo fiume, che deve venire da molto lontano. Alla foce misurava cento passi abbondanti, e non vi era alcun banco, e all'imboccatura [era profondo] otto braccia e [aveva] una buona entrata, «giacché mandai a vederlo e a scandagliarlo con la scialuppa»; l'acqua dolce viene fin dentro il mare, ed è tra i più ricchi d'acque che abbia trovato, e vi devono essere grandi villaggi. Dopo il Cabo Lindo c'è una grande baia che sarebbe un buon bacino [riparato] da est-nordest, sudest, e sud-sudovest.

Mercoledì, 5 dicembre

Tutta questa notte rimase in panna presso Cabo Lindo, dove si trovava al tramonto, per vedere la terra che proseguiva a est. E al sorgere del sole vide un altro capo a est a due leghe e mezza; doppiatolo, vide che la costa volgeva a sud e inclinava a sudovest, e vide allora un capo assai bello e alto sulla stessa rotta, che distava dal primo sette leghe. Avrebbe voluto andarci, ma per il desiderio che aveva di andare all'isola di Baneque, che gli rimaneva, a quanto dicevano gli indiani che portava con sé, a nordest, vi rinunciò; ma nemmeno poté andare a Baneque, perché il vento soffiava da nordest. Procedendo così, guardò a sudest e vide terra, ed era un'isola molto grande, della quale dice che aveva già avuto notizia dagli indiani, che la chiamavano Bohío, abitata da gente. Di questa gente dice che quelli di Cuba o Juana e di tutte queste altre isole hanno gran paura, perché dicono che mangiavano gli uomini. Altre cose gli raccontavano i suddetti indiani, a segni, molto meravigliose; ma l'Ammiraglio non dice che vi credeva, ma che quelli dell'isola di Bohío dovevano essere più astuti e di miglior ingegno di loro per catturarli, perché essi erano assai fiacchi d'animo. Cosicché, siccome il vento era da nordest e volgeva a nord, decise di lasciare Cuba o Juana, che fino ad allora aveva considerato terraferma per la sua grandezza, perché ne doveva aver ben percorso in una sola parte centoventi leghe, e partì verso sudest quarta di est, sebbene la terra che aveva visto si trovasse a sudest, e dava questa correzione perché il vento gira sempre da nord a nordest e da lì a est e a sudest. Il vento aumentò molto e spingeva tutte le sue vele, il mare calmo e la corrente che l'aiu-

tava, di modo che fino all'una dopo mezzogiorno dalla mattina fece 8 miglia di cammino all'ora, ed erano sei ore non ancora compiute, perché dice che lì le notti erano di circa quindici ore. Poi fece dieci miglia all'ora, e così avrà percorso fino al calar del sole 88 miglia, cioè 22 leghe, sempre a sudest. E poiché si faceva notte, ordinò alla caravella Niña di andare avanti per vedere il porto con la luce del giorno, perché era veloce; e giunti all'imboccatura del porto che era come la baia di Cadice, e siccome era già notte, inviò la sua scialuppa a scandagliare il porto, portando un lume di candela; e prima che l'Ammiraglio arrivasse dove la caravella stava bordeggiando e aspettando che la scialuppa le facesse i segnali per entrare nel porto, si spense il lume della scialuppa; la caravella, non vedendo il lume, passò oltre e fece segnali luminosi all'Ammiraglio, al quale, quando si fu avvicinato, raccontarono cos'era successo. Intanto quelli della scialuppa accesero un altro lume: la caravella vi si diresse, ma l'Ammiraglio non poté, e rimase tutta quella notte a bordeggiare.

Giovedì, 6 dicembre

Quando fece giorno si trovò a quattro leghe dal porto, che chiamò Puerto María; e vide un bel promontorio a sud quarta di sudovest, a cui mise nome Cabo de la Estrella, e gli parve che fosse l'ultimo lembo di terra di quell'isola verso sud, e l'Ammiraglio sarà stato distante da esso XXVIII miglia. Gli appariva un'altra terra come un'isola non grande a est, distante circa 40 miglia. Un altro capo molto bello e ben fatto, che chiamò Cabo del Elefante, gli rimaneva a est quarta di sudest e distava già 54 miglia. Aveva a est-sudest un altro capo, a cui mise nome Cabo de Cinquin; sarà stato distante 28 miglia. A sudest, verso la quarta dell'est c'era una grande fessura o apertura o gola verso il mare, che gli parve un fiume; distava da lui circa 20 miglia. Gli pareva che tra il Cabò del Elefante e quello di Cinquin ci fosse un grandissimo passaggio, e alcuni dei marinai dicevano che era il punto dove si separava un'isola; a cui mise nome isola della Tortuga. Quell'isola grande sembrava una terra elevatissima, non irta di monti, ma piatta come belle pianure, e sembra tutta o in gran parte coltivata e i campi seminati parevano come quelli di frumento nel mese di maggio nella piana di Cordova. Si vi-

dero molti fuochi quella notte, e di giorno molte fumate come posti di vedetta, che sembrava che stessero all'erta nell'attesa di gente con cui fossero in guerra. Tutta la costa di questa terra tende a est. All'ora del vespro, entrò nel suddetto porto, e lo chiamò Puerto de San Nicolao, perché era il giorno di San Nicola, in suo onore. Ed entrandovi si meravigliò della sua bellezza e bontà; e benché abbia molto lodato i porti di Cuba, senza dubbio dice che questo non è da meno, anzi li sopravanza e nessuno gli si può paragonare. All'imboccatura della foce ha una lega e mezza di ampiezza, e si volge la prua a sud-sudest, sebbene per la grande ampiezza si possa volgere la prua dove si vuole. Prosegue in questo modo verso sud-sudest per due leghe; e all'imboccatura, verso sud, si forma come una insenatura, e da lì prosegue così uguale fino al capo, dove c'è una spiaggia molto bella e una distesa di alberi di mille specie e tutti carichi di frutti, che l'Ammiraglio pensava fossero spezie e noci moscate, ma non erano mature e non si potevano identificare, e un fiume in mezzo alla spiaggia. Il fondale di questo porto è meraviglioso, tanto che fino ad arrivare alla distanza di *** da terra, la sonda o scandaglio non toccò fondo con quaranta braccia [di sagola], e da quella distanza il fondo è di XV braccia e molto pulito; e così è tutto il detto porto da entrambi i capi profondo 15 braccia e pulito alla distanza di una *pasada* da terra; e così è tutta la costa, molto profonda e priva di scogli, che non vi compare una sola secca, e ai suoi piedi, alla distanza della lunghezza di un remo di barca da terra, ci sono cinque braccia. E dopo aver percorso il suddetto porto nel senso della lunghezza, andando verso sud-sudest (lunghezza nella quale possono bordeggiare mille caracche), misurò un braccio del porto che si incunea nell'entroterra a nordest per una mezza lega abbondante, e sempre con la stessa ampiezza, come se lo avessero fatto con il regolo; il quale è disposto in modo che stando in quel braccio, che sarà dell'ampiezza di venticinque passi, non si può vedere l'imboccatura dell'entrata grande, di modo che risulta un porto chiuso, e la profondità di questo braccio è sia all'inizio che alla fine di undici braccia, e tutto "base" o sabbia pulita, e fino a terra, a toccare le erbe con la fiancata, misura otto braccia. Tutto il porto è molto arioso e spazioso, libero d'alberi. Tutta quest'isola gli

parve più rocciosa di qualsiasi altra avesse trovato; gli alberi più piccoli, e molti di essi del genere di Spagna, come lecci e corbezzoli e altri, e lo stesso le erbe. È terra molto elevata, e tutta pianori o radure e dall'aria molto buona, e mai come lì ha fatto tanto freddo, anche se non si deve considerarlo freddo, ma lo diceva in confronto alle altre terre. Di fronte a quel porto si stendeva una bella pianura e in mezzo a essa, il fiume già detto: e in quella regione (dice) devono esserci grandi villaggi, a giudicare dalle piroghe con cui navigano, tante e tanto grandi, alcune come una fusta di 15 banchi. Tutti gli indiani fuggirono e fuggivano appena vedevano le navi. Quelli che portava con sé dalle isolette, avevano tanta voglia di tornare alla loro terra che pensava (dice l'Ammiraglio) che dopo essere partito da lì, li doveva portare alle loro case, e che già lo guardavano con sospetto, perché non aveva preso la rotta di casa loro, per cui dice che né credeva a quello che dicevano, né li capiva bene, né essi lui, e dice che avevano la più grande paura del mondo della gente di quell'isola. Cosicché per riuscire a parlare con la gente di quell'isola gli sarebbe stato necessario trattenersi per alcuni giorni in quel porto, ma non lo faceva, per vedere molte terre, e perché dubitava che il tempo gli bastasse. Sperava in Nostro Signore che gli indiani che portava apprendessero la sua lingua ed egli la loro, e poi sarebbe tornato e allora parlerà con quella gente, e a Sua Maestà Divina (egli dice), farà piacere che egli trovi qualche buona occasione di barattare oro prima del ritorno.

Venerdì, 7 dicembre

Sul finire del quarto dell'alba, spiegò le vele e uscì da quel porto di Sant Nicolás e navigò a nordest con il vento da sudovest per due leghe fino a un promontorio che forma il Cheranero, e un'insenatura gli rimaneva a sudest, e a sudovest il Cabo de la Estrella, distante dall'Ammiraglio 24 miglia. Da lì navigò a est lungo la costa fino al Cabo Cinquin, cioè circa 48 miglia, seppure è vero che venti di esse furono a est quarta di nordest. E quella costa è tutta di terra molto alta e con fondale molto profondo, che fino a toccar terra è di venti o trenta braccia, e al largo tanto come un tiro di bombarda non si trova fondo, e tutto ciò lo verificò l'Ammiraglio quel giorno lungo la costa, con molto agio, con il

vento da sudovest. L'insenatura di cui ha parlato dice che si spinge fino a un tiro di bombarda dal porto di San Nicolás, sicché se quel tratto si dividesse o tagliasse diverrebbe un'isola, e il restante perimetro misurerebbe 34 miglia. Tutta quella terra era molto elevata e non con alberi grandi, bensì come lecci e corbezzoli, proprio, dice, come la terra di Castiglia. Due leghe prima di arrivare al detto Cabo Cinquin, trovò una piccola insenatura come la gola di una montagna, attraverso la quale scoprì una valle grandissima; e la vide tutta seminata come di orzo e pensò che dovevano esserci in quella valle grandi villaggi, e alle spalle di essa c'erano grandi e altissime montagne. E quando arrivò al Cabo de Cinquin, il capo dell'isola Tortuga gli rimaneva a nordest, distante circa trentadue miglia; e presso questo Cabo Cinquin, a un tiro di bombarda, c'è una roccia nel mare che si eleva in alto e che si può vedere bene. E stando l'Ammiraglio presso il detto promontorio, il Cabo del Elefante gli restava a est quarta di sudest, a circa 70 miglia, e tutta terra molto alta. E dopo sei leghe trovò una grande insenatura, e vide all'interno grandi valli e pianure e montagne altissime, tutto simile alla Castiglia. E dopo otto miglia trovò un fiume molto profondo, ma era stretto, anche se sarebbe ben potuta entrarvi una caracca, e l'imboccatura tutta pulita, senza scogli né secche; e dopo sedici miglia trovò un porto molto ampio e molto profondo tanto da non toccare fondo all'entrata né con le fiancate a tre passi dalla riva, dove ci sono 15 braccia, e si spinge all'interno per un quarto di lega. E sebbene fosse ancora molto presto, pressappoco l'una dopo mezzogiorno, e il vento soffiasse forte in poppa, tuttavia, dato che il cielo minacciava gran pioggia ed era molto coperto, cosa pericolosa perfino nella terra che si conosce, tanto più in quella che non si conosce, decise di entrare nel porto, che chiamò Puerto de la Concepción. E scese a terra in un fiume non molto grande che sta all'estremità del porto, il quale scorre per delle vallate e campagne che era una meraviglia vederne la bellezza. Portò reti per pescare, e prima di arrivare a terra, saltò nella scialuppa un muggine proprio come quelli di Spagna, e fino ad allora non aveva visto pesce che assomigliasse a quelli di Castiglia. I marinai ne pescarono e uccisero altri, e sogliole e altri pesci come quelli di Castiglia. Camminò un po' per quella terra, che è tutta coltivata, e

udì cantare l'usignolo e altri uccellini come quelli di Castiglia. Videro cinque uomini, che non li vollero aspettare, anzi fuggirono. Trovò mirti e altri alberi e erbe come quelle di Castiglia, e così sono la terra e le montagne.

Sabato, 8 dicembre

Lì in quel porto piovve molto con un fortissimo vento da nord. Il porto è riparato da tutti i venti eccetto che da nord, anche se non può fare nessun danno, perché la risacca è tanto lunga da non permettere che la nave scarrocci sugli ormeggi e nemmeno l'acqua del fiume. Dopo mezzanotte il vento girò a nordest e poi a est, venti dai quali quel porto è ben riparato dall'isola della Tortuga, che sta di fronte a 36 miglia.

Domenica, 9 dicembre

In questo giorno piovve e il clima era invernale come in Castiglia in ottobre. Non aveva visto abitati eccetto una casa assai bella nel porto di San Nicolás e meglio costruita di quelle che aveva visto in altre parti. «L'isola è molto grande, e» dice l'Ammiraglio «misurerà non meno di duecento leghe.» Vide che era tutta ben coltivata; credeva che i villaggi dovessero trovarsi lontano dal mare, da dove vedevano quando arrivava, e così fuggivano tutti e portavano con sé tutto ciò che avevano e facevano segnali di fumo come gente in guerra. Questo porto misura all'imboccatura mille passi, cioè un quarto di lega; non vi sono né scogli né secche, anzi non si trova fondo quasi fino a terra sulla riva del mare, e si spinge in lunghezza verso l'interno per tremila passi, tutto pulito e sabbioso, di modo che qualsiasi nave vi si può ancorare senza paura ed entrare senza precauzione; in fondo ci sono due foci di fiumi di poca portata; di fronte ci sono delle vallate le più belle del mondo e quasi paragonabili alle terre di Castiglia, anzi migliori, per la qual cosa mise nome a quest'isola isola Española.

Lunedì, 10 dicembre

Soffiò molto vento di nordest e gli fece arare le ancore di mezzo cavo, del che si stupì l'Ammiraglio e lo attribuì al fatto che le ancore stavano molto verso terra e il vento soffiava proprio in

quella direzione; e visto che era contrario alla rotta che intendeva prendere, inviò a terra sei uomini ben forniti di armi, che andassero due o tre leghe all'interno per vedere se si poteva parlare con qualcuno. Andarono e tornarono senza aver trovato gente né case; trovarono tuttavia delle capanne e sentieri molto larghi e molti luoghi in cui era stato acceso il fuoco; videro le migliori terre del mondo e trovarono molti alberi di mastice, e ne portarono e dissero che ce n'era molto, salvo che non è adesso il tempo per raccoglierlo, perché non si rapprende.

Martedì, 11 dicembre

Non partì a causa del vento, che soffiava ancora da est e nordest. Di fronte a quel porto, come si è detto, sta l'isola della Tortuga, e sembra una grande isola, e la sua costa si stende quasi come la Española, e dall'una all'altra possono esserci tutt'al più dieci leghe, cioè dal Cabo de Cinquin alla testa della Tortuga, che si trova al nord della Española; poi la sua costa va verso sud. Dice che voleva esplorare lo spazio compreso tra queste due isole, per vedere l'isola Española, che è la cosa più bella del mondo, e perché, secondo quanto gli dicevano gli indiani che portava, per di lì si poteva andare all'isola di Baneque, ed essi gli dicevano che era un'isola molto grande e con grandissime montagne e fiumi e valli, e dicevano che l'isola di Bohío era più grande della Juana, che chiamano Cuba, e che non è circondata dall'acqua, e sembrano dare a intendere che sia terraferma, che è qui dietro a questa Española, che essi chiamano Caritaba, e che è cosa infinita. «E hanno quasi ragione [di dire] di essere tormentati da gente astuta, perché tutte queste isole vivono con grande paura di quelli di Caniba, e così torno a dire come ho detto altre volte» egli dice, «che Caniba non è altro che la gente del Gran Can, che deve trovarsi qui molto vicino; e avrà navi, e verranno a prenderli come schiavi, e poiché non ritornano, credono che se li siano mangiati. Ogni giorno comprendiamo di più questi indiani ed essi noi, sebbene molte volte abbiano capito una cosa per un'altra», dice l'Ammiraglio. Mandò uomini a terra, trovarono molto mastice non rappreso; dice che dev'essere colpa dell'acqua, e che se a Chio lo raccolgono a marzo, in queste terre lo potrebbero raccogliere in gennaio, essendo così temperate. Pescarono molti pesci come quelli di Castiglia: ce-

fali, salmoni, naselli, orate, salpe, muggini, corvine, gamberi di mare e videro sardine. Trovarono molto legno di aloe.

Mercoledì, 12 dicembre

Non partì in questo giorno per la stessa causa già detta del vento contrario. Innalzò una gran croce all'entrata del porto verso Ponente su di un'altura molto visibile, «in segno» (egli dice), «che le Vostre Altezze considerano la terra un loro possedimento, e principalmente come simbolo di Gesù Cristo Nostro Signore e a onore della cristianità»; posta la quale, tre marinai si inoltrarono per la montagna a vedere gli alberi e le erbe, e udirono una grande quantità di gente, tutti nudi come quelli di prima, e li chiamarono e li inseguirono, ma gli indiani si diedero alla fuga. E infine presero una donna, che non riuscirono a prenderne di più, «perché io» egli dice «avevo ordinato di prenderne alcuni per trattarli bene e fare perdere loro la paura e ottenere qualcosa di valore, poiché sembra non poter essere altrimenti, data la bellezza della terra»; e così portarono la donna, molto giovane e bella, alla capitana, ed ella parlò con gli indiani che erano a bordo, perché avevano tutti la stessa lingua. L'Ammiraglio la fece vestire e le diede perle di vetro e sonagli e anelli di ottone e la rimandò a terra molto onorevolmente, come era sua abitudine, e mandò alcuni uomini della capitana con lei, e tre degli indiani che portava con sé, perché parlassero con quella gente. I marinai che andavano nella scialuppa, mentre la portavano a terra, dissero all'Ammiraglio che non voleva più andarsene dalla nave, ma rimanere con le altre donne indiane che [l'Ammiraglio] aveva fatto prendere nel Puerto de Mares dell'isola Juana di Cuba. Tutti questi indiani che stavano con quella indiana dice che venivano da qualche luogo in una canoa, che è la caravella in cui navigano, e quando si affacciarono all'entrata del porto e videro le navi, tornarono indietro e lasciarono la canoa in qualche posto nei paraggi e si diressero verso il loro villaggio. Ella indicava la zona del villaggio. Questa donna portava un pezzetto d'oro al naso, segno che in quell'isola c'era oro.

Giovedì, 13 dicembre

I tre uomini che l'Ammiraglio aveva mandato con la donna tor-

narono alla terza ora della notte, e non andarono con lei fino al villaggio, perché sembrò loro lontano o perché ebbero paura. Dissero che il giorno seguente sarebbe venuta molta gente alle navi, perché ormai dovevano essere rassicurati dalle notizie che avrebbe dato la donna. L'Ammiraglio, per desiderio di sapere se vi fosse qualche cosa di valore in quella terra e per parlare con quella gente, dato che la terra era così bella e fertile, e perché si invogliassero a servire i Re, decise di inviare di nuovo qualcuno al villaggio, confidando nelle notizie che l'indiana avrebbe dato sui cristiani come buona gente, per cui scelse nove uomini ben forniti di armi e adatti a simile impresa, con i quali andò un indiano di quelli che portava con sé. Essi si recarono al villaggio che stava a quattro leghe e mezza a sudest, e lo trovarono in una grandissima vallata, ma vuoto, perché quando avevano sentito arrivare i cristiani tutti erano fuggiti verso l'interno, abbandonando quanto possedevano. Il villaggio era di mille case e di più di tremila uomini. L'indiano che accompagnava i cristiani corse dietro di loro gridando, dicendo che non avessero paura, che i cristiani non erano di Caniba, ma anzi erano del cielo e davano molte belle cose a tutti quelli che trovavano. Quello che diceva li colpì tanto che si rassicurarono e ne vennero più di duemila tutti insieme, e tutti si avvicinavano ai cristiani e ponevano loro le mani sopra la testa, in segno di grande reverenza e amicizia, e stavano tutti tremanti finché non si furono ben rassicurati. Riferirono i cristiani che, dopo che avevano ormai perso il timore, andavano tutti alle loro case e ognuno portava loro di quel che aveva da mangiare, che è pane di ignami, che sono delle radici che nascono come grandi rafani, che seminano e nascono e piantano in tutte queste terre, ed è il loro sostentamento, e ne fanno il pane e li cuociono e arrostiscono e hanno sapore proprio di castagne, e non c'è chi non creda, mangiandoli, che non siano castagne. Davano loro pane e pesci e di quello che avevano. E poiché gli indiani che portava nella nave avevano capito che l'Ammiraglio desiderava avere qualche pappagallo, pare che quell'indiano che accompagnava i cristiani avesse detto qualcosa in proposito, e così portarono loro pappagalli e davano quanto si chiedeva loro, senza voler niente in cambio. Li pregavano di non partire quella notte, che avrebbero dato loro molte altre

cose che tenevano nelle montagne. Mentre tutta quella gente stava insieme con i cristiani, videro arrivare una grande schiera o moltitudine di gente con il marito della donna che l'Ammiraglio aveva bene accolto e rimandato indietro, e la portavano, a cavalcioni sulle spalle, e venivano a ringraziare i cristiani per l'accoglienza che l'Ammiraglio le aveva fatto e per i doni che le aveva dato. Dissero i cristiani all'Ammiraglio che era tutta gente più bella e di migliore condizione di qualsiasi altra avessero trovato fino a lì, ma dice l'Ammiraglio che non sa come possano essere di migliore condizione degli altri, facendo capire che tutti quelli che avevano trovato nelle altre isole erano di ottima condizione. Quanto alla bellezza, dicevano i cristiani che non c'era paragone, sia per gli uomini che per le donne, e che sono più bianchi degli altri, e che tra gli altri videro due giovani donne così bianche come potevano esserlo in Spagna. Parlarono anche della bellezza delle terre che avevano visto, tanto che le migliori in bellezza e bontà tra quelle di Castiglia non possono reggere il paragone, e anche l'Ammiraglio lo vedeva, da quelle che aveva visto e da quelle che aveva davanti, e gli dicevano che quelle che vedeva non si potevano paragonare a quelle di quella valle, e tra essa e la campagna di Cordova c'era tanta differenza come dal giorno alla notte. Dicevano che tutte quelle terre erano coltivate e che in mezzo a quella valle scorreva un fiume molto ampio e grande che poteva irrigare tutte le terre. Gli alberi erano tutti verdi e carichi di frutti, e le erbe tutte fiorite e molto alte; i sentieri molto larghi e buoni; l'aria era come in aprile in Castiglia; cantava l'usignolo e altri uccellini come in quel mese in Spagna, sicché dicono che era la più gran dolcezza del mondo. Di notte cantavano soavemente alcuni uccellini, si udivano i grilli e molte rane; i pesci come in Spagna. Videro molte piante di mastice, di aloe e di cotone; oro non ne trovarono, e non è da meravigliarsi che in così poco tempo non si trovi. Qui l'Ammiraglio misurò quante ore durassero il giorno e la notte, e da sole a sole trovò che erano trascorse venti clessidre che durano mezz'ora, anche se dice che può esserci un errore, perché o non la girano abbastanza presto o perché resta da passare un po' [di sabbia]. Dice anche che misurò con il quadrante che si trovava a 34 gradi dalla linea equinoziale.

Venerdì, 14 dicembre

Uscì da quel Puerto de la Concepción con vento di terra, che dopo un po' si calmò, come era successo tutti i giorni in cui era rimasto in quei paraggi. Poi si alzò un vento di Levante, e navigò con esso a nord-nordest. Giunse all'isola della Tortuga; ne vide una punta che chiamò la Punta Pierna, che si trovava a est-nordest della testa dell'isola, distante circa 12 miglia; e da lì scoprì un'altra punta che chiamò Punta Lanzada, sulla stessa rotta di nordest, lontana circa sedici miglia. E così, dalla testa della Tortuga fino alla Punta Aguda, ci saranno state 44 miglia, cioè undici leghe a est-nordest. Lungo quella rotta c'erano dei lunghi tratti di spiaggia. Quest'isola della Tortuga è una terra molto elevata, ma non montuosa, ed è assai bella e molto popolata da gente come quella dell'isola Española, e la terra tutta così coltivata che pare di vedere la campagna di Cordova. Visto che il vento gli era contrario e non poteva andare all'isola di Baneque, decise di tornare al Puerto de la Concepción da dove era partito, e non poté raggiungere un fiume che sta a due leghe a est del detto porto.

Sabato, 15 dicembre

Partì un'altra volta dal Puerto de la Concepción per il suo viaggio, ma, uscendo dal porto, si alzò un forte vento contrario da est, e virò dirigendosi verso la Tortuga fino ad arrivarvi; e di lì si diresse a quel fiume che ieri aveva tentato di vedere e raggiungere e non aveva potuto, e nemmeno questa volta riuscì a raggiungerlo, anche se diede fondo mezza lega a sottovento in una spiaggia, ancoraggio buono e sicuro. Ormeggiate le navi, andò con le scialuppe a vedere il fiume, e penetrò in un braccio di mare che si trova mezza lega prima di esso, ma non era la foce; tornò indietro e trovò la foce che non aveva neppure un braccio [di profondità], e [l'acqua] scorreva impetuosa. Vi entrò con le scialuppe, per arrivare ai villaggi che avevano visto coloro che aveva inviato due giorni prima, e fece portare a terra l'alzaia e, tirandola i marinai, le scialuppe risalirono per due tiri di bombarda, ma non poté procedere oltre per la violenza della corrente del fiume. Vide alcune case e la grande valle dove si trovano i villaggi e in mezzo alla quale scorre quel fiume, e dice che

non aveva mai visto altra cosa più bella. Vide anche gente alla foce del fiume, ma tutti si diedero alla fuga. Dice inoltre che qualcuno deve dare una caccia spietata a quella gente se vive con tanto terrore, perché non appena [gli spagnoli] arrivano in qualsiasi luogo, subito fanno segnali di fumo dai posti di vedetta per tutta la regione, e questo maggiormente in quest'isola Española e nella Tortuga, anch'essa una grande isola, che nelle altre lasciate indietro. Chiamò la valle Valle del Paraíso e il fiume Guadalquivir, perché dice che è grande come il Guadalquivir a Cordova, e alle sue sponde o rive c'è una spiaggia di pietre bellissime e tutta praticabile.

Domenica, 16 dicembre

A mezzanotte spiegò le vele con un venticello di terra per uscire da quel golfo e, navigando di bolina dalla costa dell'isola Española, perché poi all'ora di terza soffiò un vento da est, a metà golfo trovò una canoa con un indiano da solo, che destò la meraviglia dell'Ammiraglio per come poteva tenere il mare con un vento tanto forte; fece imbarcare sulla capitana lui e la sua canoa, e dopo averlo accolto gentilmente, gli diede perle di vetro, sonagli e anelli di ottone, e lo portò sulla sua nave fino a terra a un villaggio che stava da lì a sedici miglia vicino al mare, dove l'Ammiraglio gettò le ancore e trovò un buon ancoraggio sulla spiaggia vicino al villaggio, che pareva costruito da poco, perché tutte le case erano nuove. L'indiano andò subito a terra con la sua canoa, e diede notizie dell'Ammiraglio e di come i cristiani siano buona gente, sebbene già le avessero per ciò che era avvenuto negli altri villaggi dove erano andati i sei cristiani; e subito vennero più di cinquecento uomini, e di lì a poco giunse il loro re, tutti sulla spiaggia vicino alle navi, che stavano all'ancora molto vicino a terra. Poi uno alla volta e a gruppi venivano alla nave, senza portare nulla con sé, ma alcuni avevano dei grani d'oro finissimo alle orecchie o al naso, che davano subito volentièri. L'Ammiraglio fece trattare tutti onorevolmente e dice: «perché sono la gente migliore del mondo e la più mansueta e soprattutto» (dice) «ho molta speranza in Nostro Signore che le Altezze Vostre li facciano tutti cristiani, e diventino tutti loro sudditi, ché tali già li considero». Vide anche che il re sud-

detto stava sulla spiaggia, e tutti gli portavano rispetto. L'Ammiraglio gli inviò un dono, che dice che ricevette con molta dignità; sarà stato un ragazzo di circa ventun anni, e aveva un vecchio precettore e altri consiglieri che lo consigliavano e gli rispondevano, ed egli pronunciava pochissime parole. Uno degli indiani che l'Ammiraglio aveva con sé parlò con lui, e gli disse che i cristiani venivano dal cielo, e che [l'Ammiraglio] andava in cerca d'oro e che voleva andare all'isola di Baneque, ed egli rispose che faceva bene e che in quell'isola c'era molto oro; ed egli mostrò all'*alguacil* dell'Ammiraglio, che gli aveva portato il dono, la rotta che dovevano tenere, e [disse] che in due giorni da lì vi sarebbero arrivati, e che se avessero avuto bisogno di qualcosa della sua terra lo avrebbe dato molto volentieri. Questo re e tutti gli altri andavano nudi come le loro madri li avevano partoriti, e così le donne senza alcun imbarazzo, ed erano gli uomini e donne più belli che fino a lì avessero trovato: «molto chiari di pelle, che se andassero vestiti e si riparassero dal sole e dall'aria, sarebbero quasi bianchi come in Spagna, perché questa terra è abbastanza fredda e la migliore che lingua d'uomo possa riferire. È molto elevata, ma tale che sopra il monte più alto potrebbero arare i buoi, e tutta piane e vallate; in tutta la Castiglia non c'è terra che le si possa paragonare in bellezza e bontà. Sia quest'isola sia quella della Tortuga sono tutte lavorate come la piana di Cordova; sono coltivate a *ajes*, che sono dei ramoscelli che piantano, e ai loro piedi nascono delle radici simili a carote, che servono per il pane: le grattugiano e impastano e ne fanno pane, e poi ripiantano lo stesso ramoscello da un'altra parte ed esso torna a dare quattro o cinque di quelle radici che sono molto saporite: gusto proprio di castagne». Qui sono le più grandi e buone che abbia mai visto altrove, perché dice che ce n'erano anche in Guinea; ma quelle di quel luogo erano grandi come una gamba. E di quella gente dice che tutti erano robusti e coraggiosi e non fiacchi come gli altri che aveva trovato prima, e di modi molto dolci, senza religione. E gli alberi di lì dice che erano così rigogliosi che le foglie erano più che verdi, scure da tanto verdore. «Era meraviglioso vedere quelle valli e fiumi e buone acque e terre adatte a produrre pane, ad allevare bestiame di ogni genere, che essi non hanno, a coltivare orti e per tut-

te le cose al mondo che si possano desiderare». Poi il pomeriggio il re venne alla capitana; l'Ammiraglio gli rese i dovuti onori e gli fece dire che era al servizio dei re di Castiglia, che erano i più grandi principi del mondo. Ma né gli indiani che stavano con l'Ammiraglio, che fungevano da interpreti, e nemmeno il re, credevano nulla di tutto ciò, ma credevano invece che venissero dal cielo, e che i regni dei re di Castiglia si trovassero in cielo e non in questo mondo. Diedero da mangiare al re dei cibi di Castiglia ed egli mangiava un boccone e poi dava tutto ai suoi consiglieri e al precettore e agli altri che aveva portato con sé. «Credano le Altezze Vostre che queste terre sono a tal punto buone e fertili, e specialmente quelle di quest'isola Española, che non c'è persona capace di esprimerlo e nessuno vi potrebbe credere senza vederlo; e credano che quest'isola e tutte le altre sono altrettanto loro quanto la Castiglia, che qui c'è solo da stabilirsi e comandar loro di fare ciò che si voglia, giacché io con questi uomini che ho a bordo, che non sono molti, potrei percorrere tutte queste isole senza ricevere offesa, e ho già visto tre soltanto dei miei marinai scendere a terra ed esserci una moltitudine di questi indiani che si davano tutti alla fuga, pur senza che volessero far loro del male. Essi non hanno armi, e sono tutti nudi e senza alcuna attitudine alle armi e molto pusillanimi, tanto che mille di loro non affronterebbero tre dei nostri, e pertanto sono adatti a essere comandati e messi al lavoro, a seminare e fare tutto il resto di cui ci fosse bisogno, e a costruire città e ad apprendere a vestirsi e ad adottare i nostri costumi.»

Lunedì, 17 dicembre

Quella notte soffiò un forte vento da est-nordest; il mare non si alterò molto perché lo impedisce e protegge l'isola della Tortuga, che sta di fronte e fa da riparo. Così rimase lì tutto il giorno. Mandò i marinai a pescare con le reti. Gli indiani furono molto contenti della compagnia dei cristiani, e portarono loro certe frecce dei Caniba o dei cannibali, che sono le estremità delle canne in cui inseriscono dei bastoncini appuntiti e induriti al fuoco, e sono molto lunghe. Mostrarono loro due uomini a cui mancavano dei pezzi di carne dal corpo e fecero loro capire che i cannibali li avevano mangiati a morsi; l'Ammiraglio

non vi credette. Mandò di nuovo alcuni cristiani al villaggio, e in cambio di perline di vetro ottennero alcuni pezzi d'oro lavorato in lamina sottile. Videro, a uno che l'Ammiraglio ritenne il governatore di quella provincia, che chiamavano cacicco, un pezzo grande come una mano di quella lamina d'oro, e pareva che volesse barattarlo; egli andò nella sua casa e gli altri rimasero sulla piazza; e faceva staccare pezzetti piccoli da quella lamina, e la barattava portando di volta in volta un pezzetto. Quando non ne restò più, disse a segni che aveva mandato a prenderne ancora, e che il giorno dopo l'avrebbero portato. «Tutte queste cose, e i loro modi e costumi e mansuetudine e perspicacia dimostrano che è gente più sveglia e accorta degli altri trovati finora», dice l'Ammiraglio. Il pomeriggio arrivò lì una canoa dall'isola della Tortuga con circa quaranta uomini e, quando giunsero alla spiaggia, tutta la gente del paese che stava riunita si sedette in segno di pace, e alcuni, quasi tutti quelli della canoa scesero a terra. Solo il cacicco si alzò e con parole che sembravano di minaccia li fece tornare alla canoa; e tirava loro acqua e prendeva pietre dalla spiaggia e le lanciava in acqua, e dopo che già tutti con molta obbedienza si erano disposti e imbarcati nella canoa, «egli prese una pietra e la mise nella mano del mio *alguacil* (che avevo inviato a terra con il segretario e gli altri per vedere se trovavano qualcosa di utile) perché gliela tirasse, ma egli non volle tirarla». Così quel cacicco mostrò chiaramente che si faceva forte dell'Ammiraglio. La canoa se ne andò subito, e dopo la sua partenza dissero all'Ammiraglio che alla Tortuga c'era più oro che nell'isola Española, perché è più vicino a Baneque; disse l'Ammiraglio che non credeva che né all'Española né alla Tortuga ci fossero miniere d'oro, ma che lo portassero da Baneque, e che ne portassero poco, perché quelli non hanno nulla da dare in cambio. E quella terra è così fertile che non c'è bisogno che lavorino molto per mantenersi né per vestirsi, dato che vanno nudi. E l'Ammiraglio credeva di trovarsi molto vicino alla fonte e che Nostro Signore gli avrebbe mostrato da dove proveniva l'oro. Aveva notizia che da lì a Baneque c'erano quattro giorni di viaggio, che potevano essere XXX o XL leghe, che si potevano percorrere in un giorno di bel tempo.

Martedì, 18 dicembre

In questo giorno rimase ancorato in quella spiaggia perché non c'era vento e anche perché il cacicco aveva detto che avrebbe portato l'oro, non perché l'Ammiraglio contasse molto (dice) sull'oro che potesse portare, dato che lì non c'erano miniere, ma per sapere meglio da dove lo portavano. Subito, sul far del giorno, fece addobbare la capitana e la caravella di insegne e bandiere per la festa che ricorreva quel giorno di Santa Maria de la O, la commemorazione dell'Annunciazione. Furono sparati molti colpi di bombarda, e il re di quell'isola Española (dice l'Ammiraglio) era partito all'alba da casa sua, che doveva distare cinque leghe da lì, a quanto poté giudicare, e arrivò all'ora di terza a quel villaggio, dove c'erano già alcuni uomini della capitana che l'Ammiraglio aveva inviato per vedere se arrivava l'oro; i quali dissero che con il re venivano più di duecento uomini, e che quattro uomini lo portavano in una lettiga, ed era giovane come prima si è detto. Oggi mentre l'Ammiraglio stava mangiando sotto il cassero, venne alla capitana con tutto il suo seguito. E dice l'Ammiraglio ai Re: «Senza dubbio farebbe buona impressione alle Altezze Vostre la sua dignità e il rispetto che tutti gli dimostrano, sebbene tutti vadano nudi. Egli, appena salì sulla nave, e seppe che stavo mangiando a tavola sotto il cassero, con passo rapido venne a sedersi vicino a me e non permise che io andassi a riceverlo né che mi alzassi da tavola, ma che io continuassi a mangiare; pensai che avrebbe gradito mangiare delle nostre vivande; diedi subito ordine che gliene fossero portate; e, quando entrò sotto il cassero, fece segno con la mano che tutti i suoi restassero fuori, e così fecero con la più grande prontezza e rispetto del mondo, e si sedettero tutti in coperta, tranne due uomini di età matura, che ritenni essere suoi consiglieri e precettore, che vennero a sedersi ai suoi piedi; e dei cibi che gli misi davanti, prendeva di ognuno tanto quanto si prende per fare un assaggio, e subito dopo il resto lo mandava ai suoi, e tutti ne mangiavano; e così fece con le bevande, che solamente se le portava alla bocca e poi le dava agli altri, e tutto con una dignità meravigliosa e pochissime parole; e quelle che diceva, per quanto potevo capire, erano molto appropriate e sagge, e quei due guardavano la sua bocca e parlavano

per lui e con lui con molto rispetto. Dopo mangiato, uno scudiero portò una cintura, fatta proprio come quelle di Castiglia, ma lavorata diversamente, che egli prese e mi diede, con due pezzi molto sottili d'oro lavorato, che credo che qui riescano ad averne poco, anche se penso che si trovino molto vicini al luogo da dove proviene e dove abbonda. Vidi che gli piaceva un drappo che tenevo sopra il mio letto; glielo diedi con delle perle di ambra molto belle, che portavo al collo, e delle scarpe rosse e un'ampolla d'acqua di fiori d'arancio, di cui fu così contento che era una meraviglia, ed egli e il suo precettore e i consiglieri erano molto dispiaciuti perché non mi capivano, né io loro. Nondimeno, compresi che mi disse che nel caso mi servisse qualcosa da qui, tutta l'isola era a mia disposizione. Io mandai a prendere un mio rosario dove tengo come segno un *excelente* d'oro in cui è inciso il ritratto delle Vostre Altezze e glielo mostrai, e gli dissi un'altra volta come ieri che le Vostre Altezze comandavano e dominavano tutta la parte più importante del mondo, e che non esistevano principi altrettanto grandi, e gli mostrai le bandiere reali e le altre con la croce, che egli ammirò molto, e diceva ai suoi consiglieri che grandi signori dovevano essere le Vostre Altezze, se da tanto lontano e dal cielo mi avevano inviato fino a lì senza paura; e molte altre cose si dissero che io non capivo, eccetto che vedevo bene che riteneva tutto una grande meraviglia». Quando ormai fu tardi ed egli volle andarsene, l'Ammiraglio lo inviò nella scialuppa con molto onore, e fece sparare molti colpi di bombarda. E giunto a terra, salì sulla sua lettiga e se ne andò con i suoi più di duecento uomini, e suo figlio lo portavano dietro a lui sulle spalle di un indiano, uomo molto onorevole. A tutti i marinai e alla gente delle navi, dovunque li incontrasse, faceva dare da mangiare e fare molto onore. Un marinaio disse che lo aveva incontrato lungo la strada, e aveva visto che tutte le cose che gli aveva dato l'Ammiraglio le portava davanti al re un uomo che pareva dei più nobili; il figlio dei re veniva un buon tratto dietro il padre, con tanto seguito come lui, e altrettanto un fratello dello stesso re, tranne che il fratello andava a piedi, e lo portavano sotto braccio due uomini nobili. Questi venne alla capitana dopo il re, e l'Ammiraglio gli diede alcuni oggetti da baratto, e al-

lora l'Ammiraglio apprese che nella loro lingua chiamavano il re cacicco. In questo giorno dice che si ricavò col baratto poco oro, ma l'Ammiraglio apprese da un vecchio che c'erano molte isole nella zona a cento leghe e più, a quanto poté capire, nelle quali si produce molto oro, e gli disse perfino che c'era un'isola tutta d'oro, e che nelle altre ce n'è una tale quantità che lo raccolgono e lo passano come al setaccio e lo fondono e ne fanno verghe e mille oggetti lavorati; e ne rappresentava a gesti la fattura. Questo vecchio indicò all'Ammiraglio la rotta e la zona in cui si trovava. L'Ammiraglio decise di andarvi e disse che, se quel vecchio non fosse stato un suddito tanto importante di quel re, lo avrebbe trattenuto e portato con sé, o se avesse saputo la lingua lo avrebbe pregato di andare; e credeva, da come stava bene con lui e con i cristiani, che sarebbe andato con lui volentieri; ma, dato che considerava già quella gente come sudditi dei Re di Castiglia, e non era il caso di recar loro affronto, decise di non farlo. Collocò una croce molto imponente in mezzo alla piazza di quel villaggio, e gli indiani lo aiutarono molto e dice che pregarono e la adorarono; e da come si comportano, l'Ammiraglio spera in Nostro Signore che tutte quelle isole divengano cristiane.

Mercoledì, 19 dicembre

Questa notte fece vela per uscire dal golfo che forma l'isola della Tortuga con l'Española e durante il giorno riprese a spirare il vento di Levante, a causa del quale per tutto questo giorno non poté uscire dallo stretto tra quelle due isole, e la notte non riuscì a raggiungere un porto che si vedeva nei paraggi. Vide in quella zona tre o quattro promontori e una grande baia e fiume, e da lì vide un'insenatura molto grande, dove c'era un villaggio, e alle spalle una valle tra molte montagne altissime, piene di alberi che ritenne fossero pini; e sopra ai Dos Hermanos c'è una montagna molto alta e grossa che va da nordest a sudovest, e a est-sudest del Cabo de Torres c'è una piccola isola, che chiamò Santo Tomás, perché domani è la sua vigilia. Tutto il perimetro di quell'isola ha promontori e porti meravigliosi, a quanto giudicava dal mare. Prima dell'isola, verso ovest, c'è un capo che penetra molto nel mare, alto e basso e per questo lo chiamò Ca-

bo Alto y Bajo. A est quarta di sudest dal Cabo de Torres ci sono 60 miglia fino a una montagna più alta delle altre, che sporge nel mare e sembra da lontano un'isola a parte, a causa di una gola che ha sul versante di terra; la chiamò Monte Caribata, perché quella provincia si chiamava Caribata. È molto bello e pieno di alberi verdi e limpido, senza neve né nebbia; e in quel luogo il tempo, quanto ad aria e a mitezza del clima, era allora come in marzo in Castiglia e, quanto ad alberi e erbe, come in maggio. Le notti dice che erano di quattordici ore.

Giovedì, 20 dicembre

Oggi al calar del sole, entrò in un porto che si trovava tra l'isola di Santo Tomás e il Cabo de Caribata e diede fondo. Questo porto è bellissimo, e vi starebbero quante navi ci sono nella cristianità; la sua entrata dal mare pare impraticabile a coloro che non vi siano già entrati, per delle scogliere di roccia che si spingono dal monte fino quasi all'isola, e non disposte in ordine, ma una qua e una là, certe verso il mare e altre verso la terra, per la qual cosa bisogna stare attenti per entrare attraverso dei passaggi molto ampi e adatti a entrare senza timore, e tutto molto profondo di sette braccia, e superate le scogliere dentro ci sono dodici braccia. La nave può stare ormeggiata con una corda qualunque con qualsiasi vento. All'entrata di questo porto dice che c'era un canale, che rimane a ovest di un'isoletta di sabbia, coperta da molti alberi, e fino ai suoi piedi vi sono sette braccia, però ci sono molte secche in quella zona, e conviene tenere gli occhi aperti fino ad entrare nel porto; dopo non si dovrà aver paura di alcuna tempesta al mondo. Da quel porto si vedeva una grandissima valle tutta coltivata, che scende verso di esso da sudest, tutta circondata da montagne altissime che sembra arrivino al cielo, e bellissime, piene di alberi verdi; e senza dubbio lì vi sono montagne più alte che nell'isola di Tenerife nelle Canarie, che è ritenuta tra le più alte che si possano trovare. Da questa parte dell'isola di Santo Tomás c'è un'altra isoletta a una lega, e tra le due un'altra, e in tutte ci sono meravigliosi porti, ma bisogna fare attenzione alle secche. Vide anche villaggi e segnali di fumo che facevano.

Venerdì, 21 dicembre

Oggi andò con le scialuppe delle navi, a esplorare quel porto; e lo vide tale da affermare che nessuno di quanti abbia mai visto lo uguaglia, e si scusa dicendo che ha tanto lodato i precedenti che non sa come elogiare questo, e che teme di essere giudicato come uno che esagera nelle lodi, al di là della verità. Si giustifica dicendo che porta con sé dei vecchi marinai, e questi affermano e affermeranno la stessa cosa, e così tutti quanti vanno per mare, e cioè che tutte le lodi che ha fatto dei porti precedenti sono verità, e che è ugualmente verità che questo sia di gran lunga il migliore di tutti. Dice inoltre così «Sono ventitré anni che vado per mare, senza trascorrere a terra un tempo di cui valga la pena di tener conto, e ho visto tutto il Levante e il Ponente – come chiamano la rotta di Settentrione, verso l'Inghilterra – e ho viaggiato per la Guinea, ma in tutte queste regioni non si troveranno porti tanto perfetti, *** trovati sempre *** migliore dell'altro; io con prudenza facevo attenzione a ciò che scrivevo, e torno a dire che confermo di aver scritto bene, e che ora questo supera tutti, e vi starebbero tutte le navi del mondo, e tanto protetto, che potrei tenere ormeggiata la nave con una sola corda, anche la più vecchia che avessi». Dall'entrata fino in fondo ci saranno cinque leghe. Vide delle terre ben coltivate, anche se tutte lo sono, e fece scendere dalle scialuppe due uomini perché andassero su un'altura per vedere se c'era un villaggio, perché dal mare non se ne vedeva nessuno; anche se quella notte, alle dieci circa, erano venuti alla capitana certi indiani in una canoa a vedere l'Ammiraglio e i cristiani come cosa meravigliosa, e aveva dato loro degli oggetti da baratto, di cui furono molto contenti. I due cristiani tornarono e riferirono di aver visto un grande villaggio, un po' discosto dal mare. L'Ammiraglio fece remare verso la parte dove si trovava il villaggio fino ad arrivare vicino a terra, e vide alcuni indiani che venivano alla riva del mare; e sembrava che si avvicinassero con timore, e perciò ordinò di fermare le scialuppe e che gli indiani che portava con sé sulla nave dicessero che non avrebbe fatto loro alcun male. Allora si avvicinarono di più al mare, e l'Ammiraglio di più a terra, «e dopo che ebbero perduto del tutto la paura, venivano in tanti da coprire la terra, rendendo mille grazie, così uomini come donne e

bambini; alcuni correvano di qua e altri di là a portarci del pane che fanno con gli ignami, che chiamano *ajes*, molto bianco e buono, e ci portavano acqua in zucche e in brocche di terracotta della fattura di quelle di Castiglia, e ci portavano tutto ciò che avevano» e pensavano che l'Ammiraglio desiderasse, e tutto così di cuore e con tanta gioia che era una meraviglia. «E non si dica che era perché quello che davano valeva poco che lo davano generosamente» (dice l'Ammiraglio) «perché nello stesso modo e con la stessa generosità agivano quelli che davano pezzi d'oro come quelli che davano zucche d'acqua, ed è facile riconoscere» dice l'Ammiraglio «quando si dà una cosa col cuore desideroso di dare.» Queste sono parole sue. «Questa gente non ha aste né zagaglie né altra arma alcuna, né gli altri abitanti di tutta quest'isola, che ritengo grandissima. Sono nudi come la madre li ha fatti sia le donne che gli uomini, mentre nelle altre terre di Juana e le altre delle altre isole, le donne portavano davanti un pezzetto di cotone con cui coprono il loro sesso, non più grande di una patta da calzebrache da uomo, specialmente dopo che superano i dodici anni di età; ma qui né le giovani né le vecchie»; e negli altri posti tutti gli uomini tenevano nascoste le loro donne dai cristiani per gelosia, ma lì no; e ci sono donne dai corpi molto graziosi, e venivano per prime a render grazie al cielo e a portare ciò che avevano, specialmente cose da mangiare, pane di *ajes*, e arachidi, e cinque o sei tipi di frutta, che l'Ammiraglio fece mettere in conserva per portarle ai Re. Le donne facevano lo stesso, dice, dalle altre parti, prima di nascondersi; e ovunque l'Ammiraglio raccomandava ai suoi di stare tutti molto attenti a non contrariare nessuno in alcunché e a non prendere nulla contro la loro volontà, e così [gli spagnoli] pagavano tutto ciò che ricevevano da loro. Infine (dice l'Ammiraglio) non può credere che si sia mai vista gente di tanto buon cuore e generosa e così timida, che essi si affannavano tutti per dare ai cristiani quanto possedevano, e al loro arrivo, subito correvano a portar loro di tutto. Poi l'Ammiraglio mandò sei cristiani al villaggio, perché vedessero com'era; e a costoro essi fecero quanto onore potevano e sapevano, e davano loro quanto avevano, perché non hanno alcun dubbio che l'Ammiraglio e tutti i suoi uomini siano venuti dal cielo; lo stesso credevano gli indiani che l'Ammiraglio

portava con sé dalle altre isole, sebbene già era stato detto loro ciò che dovevano credere. Dopo la partenza dei sei cristiani, vennero alcune canoe con gente a chiedere, da parte di un signore, che l'Ammiraglio si recasse al loro villaggio, quando fosse partito da lì. La canoa è una barca in cui navigano e ce ne sono di grandi e di piccole. E visto che il villaggio di quel signore si trovava lungo la rotta su una punta di terra, e che lo stavano aspettando con molta gente, l'Ammiraglio decise di andarvi. E prima che partisse venne alla spiaggia una quantità impressionante di gente, uomini e donne e bambini che gridavano che non se ne andasse, ma rimanesse con loro. I messaggeri dell'altro signore che erano venuti a invitarlo stavano aspettando con le loro canoe, perché non se ne andasse senza aver visto il loro signore. E vi andò; e nel momento in cui l'Ammiraglio arrivò dove quel signore lo stava aspettando, con molte cose da mangiare, fece preparare tutta la sua gente, e comanda che portino le vivande alle scialuppe dove si trovava l'Ammiraglio, vicino alla riva del mare. E come vide che l'Ammiraglio aveva accettato ciò che gli avevano portato, tutti o la maggioranza degli indiani si misero a correre al villaggio, che doveva essere vicino, per portargli ancora cibo e pappagalli e altre cose che avevano, con animo così generoso che era meraviglia. L'Ammiraglio diede loro perle di vetro e anelli di ottone e sonagli, non perché essi chiedessero qualcosa, ma perché gli sembrava giusto e soprattutto (dice l'Ammiraglio) perché li considera già cristiani e sudditi dei Re di Castiglia più dei castigliani, e dice che non occorre far altro che apprendere la loro lingua e comandarli, perché faranno tutto ciò che verrà loro ordinato senza opporre alcuna difficoltà. L'Ammiraglio partì da lì alla volta delle navi, e gli indiani, uomini, donne e bambini, gridavano che i cristiani non se ne andassero e rimanessero con loro. Mentre partivano li seguivano fino alla capitana canoe piene di indiani, ai quali [l'Ammiraglio] fece ottima accoglienza ordinando di dare loro da mangiare e altre cose da portar via. Prima era venuto anche un altro signore dall'ovest, e perfino a nuoto veniva moltissima gente, e la capitana stava a più di mezza lega abbondante da terra. Il signore che ho detto se n'era andato; mandai da lui certe persone a visitarlo per domandargli informazioni su queste isole; egli li rice-

vette molto bene e li portò con sé al suo villaggio per dar loro certi grandi pezzi d'oro, e arrivarono a un gran fiume, che gli indiani passarono a nuoto; i cristiani non ci riuscirono, e così tornarono indietro. In tutta questa zona ci sono montagne altissime, che sembrano arrivare al cielo, tali che quella dell'isola di Tenerife è nulla a paragone di esse per altezza e bellezza, e sono tutte verdi, piene di alberi, che è una meraviglia. Tra l'una e l'altra ci sono pianure molto amene e al termine di questo porto verso sud c'è una piana così grande, che non se ne vede la fine, e sì che nessuna montagna impedisce lo sguardo, e deve misurare a quanto sembra quindici o venti leghe; e vi scorre un fiume, ed è tutta abitata e coltivata, e ora è così verde come lo sarebbe in Castiglia a maggio o giugno, sebbene le notti siano lunghe quattordici ore e la terra sia tanto a settentrione. Cosicché questo porto è ottimo per qualsiasi vento soffi, chiuso e profondo, e tutto popolato di gente molto buona e mite, e senza armi di alcun genere; e qualsiasi nave può starvi senza paura che altre navi di notte vengano ad assalirla, perché, sebbene l'imboccatura sia larga ben di più di due leghe, è quasi del tutto chiusa da due banchi di scogli che a mala pena affiorano dall'acqua, rimanendovi solo un'entrata molto stretta, che sembra fatta apposta per lasciare un passaggio aperto quel tanto che permetta alle navi di entrare. All'imboccatura ci sono sette braccia di fondo fino ai piedi di una isoletta piatta che ha una spiaggia e alberi sulla riva, sul lato ovest c'è l'entrata, e una nave può avvicinarsi senza paura fino ad accostare la fiancata alla roccia. Verso nordovest ci sono tre isole e un grande fiume distante una lega dal capo di questo porto; è il migliore del mondo.» Lo chiamò Puerto de la Mar de Santo Tomás, perché oggi era la sua festa; lo chiamò mare per la sua grandezza.

Sabato, 22 dicembre

All'alba fece vela per andare a cercare le isole di cui gli indiani dicevano che avevano molto oro, e di alcune che avevano più oro che terra. Il tempo non era adatto e dovette tornare ad ancorarsi, e mandò la scialuppa a pescare con la rete. Il signore di quella terra, che aveva un villaggio lì vicino, gli mandò una grande canoa piena di gente, con un suo importante dignitario,

a chiedere all'Ammiraglio di andare con le navi alla sua terra, che gli avrebbe dato tutto ciò che aveva; gli mandò attraverso costui una cintura che al posto della borsa aveva una maschera con due grandi orecchie e la lingua e il naso d'oro battuto. «E poiché questa gente è di cuore molto generoso, e dà ciò che gli si chiede con la migliore disposizione del mondo, che sembra che chiedendo loro qualcosa si faccia loro un gran favore», questo dice l'Ammiraglio, si imbatterono nella scialuppa e diedero la cintura a un mozzo, e vennero con la loro canoa a bordo della capitana per portare la loro ambasciata. Prima che riuscisse a capirli passò una parte del giorno, e nemmeno gli indiani che c'erano a bordo li capivano bene, perché differiscono in parte nei vocaboli che usano per il nome delle cose. Infine [l'Ammiraglio] riuscì a capire dai segni il loro invito. Egli decise di partire per andare là la domenica, anche se non era solito partire da un porto di domenica, solo per devozione e non per qualche superstizione; ma con la speranza, dice, che quei popoli divengano cristiani per la buona volontà che dimostrano, e sudditi dei Re di Castiglia, perché già li considera tali e perché li servano con amore, desidera e si sforza di compiacerli in tutto. Oggi, prima di partire, inviò sei uomini a un villaggio molto grande, a tre leghe da lì verso ovest, perché il signore del luogo era venuto il giorno prima dall'Ammiraglio e aveva detto che aveva dei pezzi d'oro. Arrivati là i cristiani, il signore prese per mano il segretario dell'Ammiraglio, che era uno di loro, e l'Ammiraglio lo mandava perché non consentisse agli altri di fare cose indebite agli indiani, perché – dato che gli indiani erano così generosi e gli spagnoli così avidi e smodati, che non basta che per un pezzo di stringa e anche per un pezzo di vetro e di scodella e per altre cose da niente gli indiani dessero loro quello che volevano, ma perfino senza dar nulla avrebbero voluto avere e prendere tutto, cosa che l'Ammiraglio aveva sempre proibito – e pur essendo molte cose di poco valore, tranne l'oro, quelle che davano ai cristiani, tuttavia l'Ammiraglio, vedendo il cuore generoso degli indiani, che per sei perline di vetro darebbero e davano un pezzo d'oro, per questo aveva ordinato che non si accettasse da loro nulla senza dare qualcosa in pagamento. Così il signore prese per mano il segretario e lo portò alla sua casa con tutto il vil-

laggio, ed era molto grande, che lo accompagnava, e fece dar loro da mangiare, e tutti gli indiani portavano loro molte cose di cotone lavorate e cotone filato in gomitoli. E quando fu tardi, il signore diede loro tre oche molto grasse e alcuni pezzetti d'oro, e venne con loro una grande quantità di gente, e portavano loro tutte le cose che là avevano barattato, e insistevano per portare sulle spalle perfino loro, e di fatto lo fecero per alcuni fiumi e alcuni luoghi fangosi. L'Ammiraglio fece regalare al signore alcune cose, ed egli con tutta la sua gente restò molto contento, credendo davvero che erano venuti dal cielo, e nel vedere i cristiani si ritenevano fortunati. In questo giorno vennero alle navi più di centoventi canoe, tutte cariche di gente, e tutti portano qualcosa, soprattutto il loro pane e pesce e acqua in brocchette di terracotta e semi di vario genere che sono buone spezie. Gettavano un granello in una scodella d'acqua e la bevono, e gli indiani che l'Ammiraglio portava con sé dicevano che era una cosa molto salutare.

Domenica, 23 dicembre

Per mancanza di vento, non poté partire con le navi verso la terra di quel signore che lo aveva mandato a pregare e invitare, però mandò, con i tre messaggeri che lì aspettavano, le scialuppe con marinai e il segretario. Mentre quelli erano in viaggio, inviò due degli indiani che portava con sé ai villaggi che si trovavano lì presso il luogo in cui erano le navi, e tornarono alla capitana con un signore, e con notizie che in quell'isola Española c'era una grande quantità d'oro, e che da altre parti venivano lì a comprarne, e gli dissero che lì ne avrebbe trovato quanto ne voleva. Vennero degli altri che confermavano che vi era in essa molto oro, e mostravano il modo che si usava per raccoglierlo. L'Ammiraglio capiva tutto ciò con difficoltà, ma nondimeno riteneva certo che da quelle parti ve ne fosse in grandissima quantità, e che trovando il luogo da cui si estrae, ci sarebbe stata possibilità di scambiarne in grande quantità, e, supponeva, in cambio di nulla. E torna a ripetere che crede che ce ne sia molto, perché nei tre giorni da che stava in quel porto, aveva ottenuto dei bei pezzi d'oro, e non poteva pensare che lo portassero lì da un'altra terra. «Nostro Signore, da cui dipendono tutte le cose,

faccia in modo di soccorrermi e di darmi ciò che risponda al suo servizio.» Queste sono parole dell'Ammiraglio.

Dice di credere che fino a quel momento fossero venute alla sua nave più di mille persone, e tutti portavano qualcosa di ciò che possiedono, e prima di arrivare a mezzo tiro di balestra dalla nave, si alzano in piedi nelle loro canoe e prendono in mano quello che portano, dicendo: «Prendete, prendete». Crede inoltre che più di cinquecento fossero venuti alla nave a nuoto perché non avevano canoe, ed essa era ancorata a una lega circa da terra. Riteneva che fossero venuti a vedere i cristiani cinque signori e figli di signori con tutto il loro casato, donne e bambini. A tutti l'Ammiraglio faceva dare qualcosa, perché dice che tutto era ben speso, e dice: «Nostro Signore mi indirizzi per la sua pietà affinché trovi quest'oro, cioè la sua miniera, giacché molti qui dicono di averne conoscenza». Queste sono le sue parole. Nella notte arrivarono le scialuppe, e dissero che c'era un lungo percorso fino al punto da dove venivano, e che presso il monte Caribatan avevano trovato molte canoe con moltissima gente che veniva dal luogo dove erano diretti a vedere l'Ammiraglio e i cristiani. Ed era sicuro che se quella festa di Natale avesse potuto stare in quel porto, sarebbe venuta a vederli tutta la gente di quell'isola, che ritiene già più grande dell'Inghilterra; ed essi tornarono tutti con i cristiani al villaggio; il quale dice che [i marinai] sostenevano essere il più grande e più ordinato quanto a strade dei precedenti e trovati fino a lì, e dice che si trova dalla parte della Punta Santa, quasi tre leghe a sudest. E dato che le canoe sono molto veloci coi remi, andarono avanti a informare il cacicco, che così lo chiamano lì. Fino ad allora l'Ammiraglio non era riuscito a capire se significa re o governatore. Usano anche un altro nome per nobile, cioè *nitaino*; non sapeva se significava nobile o governatore o giudice. Infine il cacicco venne da loro, e sulla piazza, che era molto pulita, si radunò tutto il villaggio, più di duemila uomini. Questo re fece molto onore agli uomini delle navi, e ognuno degli abitanti portava loro qualcosa da mangiare o da bere. Poi il re diede a ciascuno dei panni di cotone di quelli con cui si vestono le donne, e pappagalli per l'Ammiraglio, e alcuni pezzi d'oro; anche gli abitanti davano ai marinai panni dello stesso genere e altre

cose delle loro case, per quanto piccole fossero le cose che davano loro, e quando le ricevevano pareva che le stimassero come reliquie. E la sera, quando vollero accomiatarsi, il re li pregava di aspettare fino al giorno seguente, e lo stesso tutto il villaggio. Visto che erano decisi ad andarsene, vennero con loro per buona parte del cammino, portando a spalla tutto ciò che il cacicco e gli altri avevano dato loro fino alle scialuppe, che erano rimaste all'entrata del fiume.

Lunedì, 24 dicembre

Prima del sorgere del sole, levò le ancore con il vento da terra. Tra i molti indiani che ieri erano venuti alla sua nave, che gli avevano fornito indizi che in quell'isola c'era l'oro e avevano nominato i luoghi dove lo raccoglievano, aveva visto uno forse più disponibile e affezionato o che era più contento di parlargli, e lo convinse con lusinghe ad andare con lui a mostrargli le miniere d'oro; questi portò con sé un altro compagno o parente, ed essi tra gli altri luoghi che nominavano dove si raccoglieva l'oro, parlarono di Cipango, che loro chiamano Cibao, e lì sostengono che c'è grande quantità d'oro e che il cacicco porta insegne d'oro battuto, però sta molto lontano, verso est. L'Ammiraglio dice qui ai Re queste parole: «Credano le Vostre Altezze che in tutto il mondo non ci può essere gente migliore né più mite; le Altezze Vostre devono rallegrarsi molto perché in breve tempo li faranno cristiani e insegneranno loro i buoni costumi dei loro regni, e non vi può essere miglior gente né terra, e la gente e la terra in tale quantità che io non so più come scriverlo, perché ho parlato al grado superlativo della gente e della terra di Juana, che essi chiamano Cuba, ma con questa c'è tanta differenza in tutto, per la terra e la gente, come dal giorno alla notte. Né credo che nessun altro che avesse visto questo, avrebbe fatto né direbbe meno di quello che io ho detto e dico: che è proprio vero che sono una meraviglia le cose di qui e i grandi popoli di quest'isola Española, come la chiamai, ed essi la chiamano Bohío, e tutti di eccellenti e premurose maniere e parlata dolce, non come gli altri che quando parlano sembra che minaccino, e di buona statura uomini e donne, e non neri. È vero che tutti si tingono, alcuni di nero e altri di altro colore, e la maggior parte di rosso;

ho saputo che lo fanno per il sole, perché non faccia loro tanto male; e le case e i villaggi così belli, e con un governo in tutti, come un giudice o signore, e tutti gli obbediscono che è una meraviglia, e tutti questi signori sono di poche parole e di molto buoni costumi, e il loro modo di comandare è perlopiù facendo segni con la mano, e subito li capiscono che è una meraviglia». Sono tutte parole dell'Ammiraglio. Chi volesse entrare nel Mar de Santo Tomé, deve mettersi a una buona lega di distanza dall'imboccatura dell'entrata vicino a un'isoletta piatta che c'è in mezzo, che chiamò la Amiga, dirigendo la prua verso di essa; e quando è arrivato alla distanza di un tiro di pietra, passi sul lato ovest cosicché essa gli rimanga a est, e si accosti a essa e non dall'altra parte, perché c'è un banco molto grande che sporge da ovest, e inoltre nel mare attorno a essa ci sono due o tre secche; e questo banco arriva a un tiro di bombarda dalla Amiga; e passerà in mezzo e troverà quanto meno sette braccia, e ghiaia sotto, e dentro troverà porto per tutte le navi del mondo e tale che possano stare senza ormeggi, Un altro banco e delle secche si estendono sul lato est fino alla detta isola Amiga, e sono molto grandi e sporgono molto nel mare e arrivano a quasi due leghe dal capo; però tra di esse sembrava esserci un'entrata a due tiri di bombarda dalla Amiga, e ai piedi del monte Caribatan, sul lato ovest, c'è un buonissimo e grandissimo porto.

Martedì, 25 dicembre, giorno di Natale

Ieri, navigando con vento scarso dal mare di Santo Tomé fino alla Punta Santa, a una lega dalla quale rimase fino a passato il primo quarto, e saranno state le undici di notte decise di andare a dormire, perché erano due giorni e una notte che non dormiva. Dato che era bonaccia, il marinaio che governava la nave decise di andarsene a dormire e lasciò il timone a un mozzo, cosa che l'Ammiraglio aveva sempre proibito assolutamente durante tutto il viaggio, che ci fosse vento o ci fosse calma: cioè, che non lasciassero governare i mozzi. L'Ammiraglio stava tranquillo circa banchi e scogli, perché la domenica, quando aveva mandato le scialuppe da quel re, avevano oltrepassato di ben tre leghe e mezza a est la detta Punta Santa e i marinai avevano visto tutta la costa, e le secche che ci sono fino a più di tre leghe a

est-sudest dalla detta Punta Santa, e avevano visto per dove si poteva passare, cosa che in tutto questo viaggio non avevano mai fatto. Volle Nostro Signore che alle dodici di notte, dato che avevano visto l'Ammiraglio andare a letto a riposarsi e vedevano che era completa bonaccia e il mare come in una scodella, tutti si sdraiarono a dormire, e il timone rimase nelle mani di quel ragazzo, e le correnti portarono la nave sopra uno di quei banchi; i quali, sebbene fosse di notte, facevano un rumore che li si sarebbe uditi e visti da una lega abbondante di distanza, e [la nave] vi andò sopra così dolcemente che quasi non si sentiva. Il ragazzo che avvertì il timone [bloccato] e udì il rumore del mare, cominciò a gridare, e allora l'Ammiraglio uscì, e fu così rapido che ancora nessuno aveva sentito che erano incagliati. Poi uscì il nostromo della nave, a cui era affidato quel turno di guardia. E l'Ammiraglio disse a lui e agli altri che alassero il battello che portavano a poppa e prendessero un'ancora e la gettassero a poppa; ed egli e molti altri scesero nel battello, e l'Ammiraglio pensava che stessero facendo quello che aveva ordinato. Essi non si curarono che di fuggire alla caravella, che stava mezza lega sopravvento. La caravella non li volle accogliere, comportandosi correttamente, e per questo tornarono alla nave, ma prima vi era già arrivata la scialuppa della caravella. Quando l'Ammiraglio si accorse che scappavano, e che era marea calante (che vuol dire che l'acqua diminuiva o scorreva verso il basso) e le acque decrescevano e la nave stava già di traverso sul mare, non vedendo altro rimedio ordinò di tagliare l'albero maestro e di alleggerire la nave di tutto quello che potevano per vedere se riuscivano a liberarla; e dato che le acque si abbassavano ancora non si poté porre rimedio, e si inclinò di traverso sul mare, dato che l'altezza dell'acqua era poca o niente, e allora si aprirono le giunture, ma non la nave. L'Ammiraglio andò alla caravella per mettere in salvo su di essa l'equipaggio della capitana, e poiché soffiava già un venticello di terra e inoltre rimaneva ancora molto della notte, né sapevano per quanto si estendessero i banchi, temporeggiò in panna finché fu giorno, e poi andò alla nave passando dalla parte interna della scogliera del banco. Prima aveva mandato a terra il battello con Diego de Arana, di Cordova, *alguacil* della flotta, e Pero Gutiérrez, *repo-*

stero della Casa Reale, a informare il re che il sabato aveva mandato a invitarlo e a pregarlo che andasse con le navi al suo porto, il quale aveva il suo villaggio più avanti, a circa una lega e mezza dal suddetto banco. Il quale, quando lo seppe, dicono che pianse, e mandò tutti gli abitanti del villaggio con molte canoe molto grandi a scaricare tutto quello che c'era sulla nave; e così fu fatto e si scaricò tutto dalle coperte in brevissimo tempo; tale fu il grande impegno e sollecitudine che quel re mostrò. Ed egli personalmente, con i suoi fratelli e parenti, sorvegliava con attenzione, sulla nave così come per quello che si portava a terra, perché tutto fosse ben custodito. Di quando in quando inviava uno dei suoi Parenti, piangente, a consolare l'Ammiraglio, a dire che non si affliggesse né adirasse, che egli gli avrebbe dato tutto quello che aveva. L'Ammiraglio assicura ai Re che in nessuna parte di Castiglia si sarebbe potuta mettere tanta cura in tutte le cose sicché non venisse a mancare neanche una stringa. Fece mettere tutto vicino alle case, mentre venivano svuotate alcune case che voleva mettere a disposizione perché vi si collocasse e custodisse tutto. Fece porre uomini armati attorno, che facessero la guardia tutta la notte. «Egli, con tutto il villaggio, piangeva: sono gente tanto affettuosa» (dice l'Ammiraglio) «e senza avidità e docili a qualsiasi cosa, che assicuro alle Vostre Altezze che credo non ci sia miglior gente né miglior terra al mondo. Essi amano il loro prossimo come se stessi, e hanno il modo di parlare più dolce del mondo, e mite e sempre sorridente. Vanno nudi, uomini e donne, come la madre li ha partoriti, ma credano le Vostre Altezze che fra loro hanno ottimi costumi, e il re ha una dignità meravigliosa, in un certo modo così composto che è, un piacere vederlo, e la memoria che hanno, e vogliono vedere tutto, e domandano cos'è e a cosa serve.» Tutto questo dice così l'Ammiraglio.

Mercoledì, 26 dicembre

Oggi, al sorgere del sole, il re di quella terra, che stava in quel villaggio, venne alla caravella Niña dove si trovava l'Ammiraglio, e quasi piangendo gli disse che non si rattristasse, perché egli gli avrebbe dato tutto ciò che aveva, e aveva dato ai cristiani che si trovavano a terra due grandissime case, e ne avrebbe date anco-

ra se ce ne fosse stato bisogno, e tutte le canoe che abbisognavano per caricare e scaricare la nave, e portare a terra quanta gente volesse; e che così aveva fatto ieri, senza che fosse rubata una sola briciola di pane né nessun'altra cosa: «tanto (dice l'Ammiraglio) sono leali e senza avidità dei beni altrui; e così sopra ogni altro era virtuoso quel re». Mentre l'Ammiraglio stava parlando con lui, giunse un'altra canoa da un altro villaggio portando alcuni pezzi d'oro, che voleva dare per un sonaglio, perché non desideravano nulla più dei sonagli; e la canoa non era ancora arrivata sotto bordo che cominciarono a chiamare e mostrare i pezzi d'oro dicendo "ciuk ciuke", per indicare i sonagli, di cui vanno pazzi. Dopo aver visto questo, quando partirono queste canoe che erano di altri villaggi, chiamarono l'Ammiraglio e lo pregarono che facesse conservare per loro un sonaglio fino al giorno dopo, perché gli avrebbero portato quattro pezzi d'oro grandi come una mano. L'Ammiraglio fu felice di sentire questo. E poi un marinaio che veniva da terra disse all'Ammiraglio che era una cosa meravigliosa vedere i pezzi d'oro che i cristiani che erano a terra barattavano per un nonnulla; per una stringa davano pezzi che saranno stati più di due *castellanos*, e che allora non era nulla, in confronto a quello che sarebbe stato da lì a un mese. Il re fu molto contento di vedere l'Ammiraglio rallegrarsi e comprese che desiderava molto oro, e gli disse a segni che egli sapeva di un luogo lì vicino dove ce n'era in grandissima quantità, e che stesse di buon animo, che gli avrebbe dato quanto oro volesse; e di questo dice che gli dava ragguagli, soprattutto che ce n'era a Cipango, che essi chiamano Cibao, così, tanto che essi non lo tengono in alcun conto, e che egli lo avrebbe portato lì, sebbene anche in quell'isola Española, che chiamano Bohío, e in quella provincia di Caribata ce ne fosse molto di più. Il re pranzò sulla caravella con l'Ammiraglio e poi scese con lui a terra, dove fece all'Ammiraglio grande onore e gli offrì da mangiare due o tre tipi di *ajes* con gamberi di mare e cacciagione e altri cibi che avevano, e del loro pane che chiamano *cazabì*; poi lo portò a vedere un boschetto di alberi vicino alle case, e andavano con lui più di mille persone, tutti nudi. Il signore portava ora camicia e guanti, che gli aveva dato l'Ammiraglio, e per i guanti aveva mostrato maggiore esultanza che per tutte le altre cose che gli aveva dato. Nel

suo modo di mangiare, con il suo contegno e decorosa pulizia, mostrava bene di essere di alto lignaggio. Dopo mangiato, che lo stare a tavola durò un bel po', portarono certe erbe con cui si strofinò molto le mani (l'Ammiraglio pensò che lo facesse per renderle morbide), e gli diedero acqua per lavarsele. Finito di mangiare condusse l'Ammiraglio alla spiaggia, e l'Ammiraglio mandò a prendere un arco turchesco e un fascio di frecce, e fece tirare da un uomo della sua compagnia che lo sapeva fare, «e al signore, poiché non sapeva cosa fossero le armi, perché non le hanno né le usano, parve una cosa stupenda», anche se dice che lo spunto venne da un discorso su quelli di Caniba, che essi chiamano caribi, che vengono a catturarli, e portano archi e frecce senza punta di ferro, che in tutta quella terra non lo conoscevano, né l'acciaio né altro metallo tranne oro e rame, anche se di rame l'Ammiraglio ne aveva visto poco. L'Ammiraglio disse a segni che i Re di Castiglia avrebbero fatto annientare i caribi e li avrebbero fatti portare via tutti con le mani legate. L'Ammiraglio fece sparare una bombarda e una spingarda, e vedendo il loro effetto e la loro forza di penetrazione, [il re] rimase meravigliato, e quando la sua gente udì gli spari cadde tutta a terra. Portarono all'Ammiraglio una grande maschera che aveva grandi pezzi d'oro alle orecchie e agli occhi e in altre parti, che il re gli diede con altri gioielli d'oro che egli stesso aveva messo sul capo e al collo dell'Ammiraglio; e ne diede molti anche ad altri cristiani che erano con lui. L'Ammiraglio ebbe molto piacere e consolazione da queste cose che vedeva, che gli mitigavano l'angustia e pena che aveva ricevuto e provava per la perdita della capitana, e capì che Nostro Signore aveva fatto incagliare lì la nave perché vi si stabilisse. «E da questo» (egli dice) «derivarono tante cose, che davvero quel disastro non fu altro che una grande fortuna, perché è sicuro» (egli dice) «che se non mi fossi incagliato, sarei passato via al largo senza gettare l'ancora in questo posto, perché è situato qui all'interno di una grande baia in cui ci sono due o tre banchi di secche, né in questo viaggio avrei lasciato qui degli uomini, né, se avessi avuto l'intenzione di lasciarli, avrei potuto dar loro un così buon avvio, né tanta attrezzatura e vettovaglie né equipaggiamento per una fortezza; ed è ben vero che molti di quelli che erano con me mi avevano pregato e fatto pregare che

volessi dar loro licenza di rimanere. Ora ho ordinato di costruire una torre e una fortificazione molto ben fatte e un grande fossato, non perché creda che ce ne sia bisogno con questa gente, perché ho già detto che con gli uomini che porto con me potrei assoggettare l'intera isola, che credo sia più grande del Portogallo e abbia il doppio di abitanti, ma sono nudi e senza armi, e molto pusillanimi senza rimedio, ma è giusto che si costruisca questa torre e si stia come si deve, dato che siamo così lontani dalle Vostre Altezze, e perché vedano l'ingegno degli uomini delle Vostre Altezze e quello che possono fare, perché obbediscano loro con amore e timore; e così avranno tavole a sufficienza per costruire tutta la fortificazione e scorte di pane e di vino per più di un anno e semi per seminare e la scialuppa della capitana e un calafato e un carpentiere e un bombardiere e un bottaio, e tra loro molti uomini che desiderano molto scoprire il luogo in cui si trova la miniera d'oro, in servizio delle Altezze Vostre e per compiacermi. Cosicché tutto è avvenuto proprio a puntino perché si intraprenda questo; e soprattutto quando la nave si incagliò, fu così piano che quasi non si sentì e non c'era nessuna onda né vento.» Tutto ciò dice l'Ammiraglio. E aggiunge ancora per dimostrare che fu una grande fortuna e precisa volontà di Dio che la nave si incagliasse affinché lasciasse lì degli uomini, che se non fosse stato per il tradimento del nostromo e dell'equipaggio, che era tutto o per la maggior parte di suoi conterranei, che non avevano voluto gettare l'ancora a poppa per disincagliare la nave, come l'Ammiraglio aveva ordinato, la nave si sarebbe salvata, e così non si sarebbe potuto conoscere la terra (egli dice) come si conobbe in quei giorni in cui restò lì, e si sarebbe conosciuta più avanti da parte di quelli che intendeva lasciare lì; perché andava sempre con l'intento di scoprire e non fermarsi da nessuna parte più di un giorno, se non per mancanza di vento, perché la nave dice che era molto pesante e non adatta alle esplorazioni. E il fatto di avere quella nave (dice) era stato a causa di quelli di Palos che non avevano mantenuto quello che avevano promesso al Re e alla Regina: di fornire navi adatte a quel viaggio, e non lo avevano fatto. L'Ammiraglio conclude dicendo che di tutto quello che c'era sulla nave non andò perduta una stringa né una tavola né un chiodo, perché rimase intera come quando era partita, tranne che

per qualche taglio e fessura per estrarre i recipienti e tutto il carico; e lo portarono tutto a terra molto ben custodito, come si è detto. E dice che spera in Dio che quando, come intendeva fare, fosse ritornato qui dalla Castiglia, avrebbe trovato un barile d'oro che coloro che doveva lasciare avrebbero ottenuto col baratto, e che avrebbero trovato la miniera d'oro e le spezie, e in tanta quantità che i Re entro tre anni avrebbero potuto prepararsi a intraprendere la conquista della Casa Santa; «che così» (egli dice) «raccomandai alle Vostre Altezze, che tutto il ricavato di questa mia impresa si impiegasse per la conquista di Gerusalemme, e le Vostre Altezze risero e dissero che così a loro piaceva, e anche senza questo avevano quel desiderio». Queste sono parole dell'Ammiraglio.

Giovedì, 27 dicembre

Al sorgere del sole venne alla caravella il re di quella terra, e disse all'Ammiraglio che aveva mandato a prendere l'oro, e che lo voleva coprire tutto d'oro prima che se ne andasse, anzi lo pregava di non andarsene; e pranzarono con l'Ammiraglio il re, un suo fratello e un altro suo parente molto fidato, e questi due dissero di voler andare in Castiglia con lui. In quel mentre vennero [a dire] che la caravella Pinta stava in un fiume all'estremità di quell'isola; subito il cacicco mandò là una canoa, su cui l'Ammiraglio fece imbarcare un marinaio, perché egli amava tanto l'Ammiraglio che era una meraviglia. Ormai l'Ammiraglio intendeva prepararsi al più presto per tornare in Castiglia.

Venerdì, 28 dicembre

Perché ci si affrettasse a terminare la costruzione della fortezza, e per organizzare gli uomini che dovevano rimanervi, l'Ammiraglio andò a terra e gli parve che il re lo avesse visto quando era nella scialuppa; egli era entrato subito nella sua casa facendo finta di niente e aveva mandato, a ricevere l'Ammiraglio, un suo fratello, il quale lo condusse a una delle case riservate agli uomini dell'Ammiraglio, la più grande e la migliore del villaggio. Vi avevano preparato per lui un tappeto di scorze di palma dove lo fecero sedere. Poi il fratello mandò un suo scudiero a dire al re che l'Ammiraglio era arrivato, come se il re non lo sapesse,

anche se l'Ammiraglio pensava che fingesse per fargli molto più onore. Quando lo scudiero glielo disse, il cacicco, dice, si mise a correre verso l'Ammiraglio e gli mise al collo una grande piastra d'oro che teneva in mano. Rimase con lui fino a sera, decidendo quello che doveva fare.

Sabato, 29 dicembre

Al sorgere del sole, venne alla caravella un nipote del re molto giovane «e intelligente e di fegato» (come dice l'Ammiraglio); e siccome cercava sempre di sapere da dove provenisse l'oro, lo chiedeva a tutti, perché a segni ormai capiva qualcosa; e così quel ragazzo gli disse che a quattro giorni di viaggio a est c'era un'isola che si chiamava Guarionex, e altre che si chiamavano Macorix e Mayonis e Fuma e Cibao e Coroay, nelle quali c'era un'infinità d'oro, nomi che l'Ammiraglio scrisse; e un fratello del re seppe che gli aveva detto questo, e lo rimproverò, a quanto capì l'Ammiraglio. Anche altre volte l'Ammiraglio aveva inteso che il re cercava di non fargli sapere da dove proveniva e si raccoglieva l'oro, perché non andasse a barattarlo o comprarlo da un'altra parte. «Ma in questa stessa isola Española ce n'è tanto e in tanti luoghi» (dice l'Ammiraglio) «che è una meraviglia.» Quando era già notte, il re gli inviò una grande maschera d'oro e gli mandò a chiedere una bacinella per lavarsi le mani e una brocca; l'Ammiraglio pensò che lo chiedesse per farne fare delle altre e così gliele mandò.

Domenica, 30 dicembre

L'Ammiraglio andò a terra per mangiare, e arrivò mentre erano venuti cinque re vassalli di questo che si chiamava Guacanagarí, tutti con le loro corone, mostrando molta dignità, tanto che dice l'Ammiraglio ai Re che alle Loro Altezze sarebbe piaciuto vedere il loro comportamento. Quando arrivò a terra, il re venne a ricevere l'Ammiraglio e lo fece portare a braccia alla stessa casa di ieri, dove teneva un tappeto e sedili su cui fece sedere l'Ammiraglio, e quindi si tolse la corona dal capo e la mise all'Ammiraglio, e l'Ammiraglio si tolse dal collo una collana di corniole e perle molto belle e di colori delicati, che appariva elegante in tutte le sue parti, e gliela mise, e si levò un mantello di

fine panno scarlatto, che quel giorno aveva indossato, e glielo mise, e mandò a prendere degli stivaletti colorati che gli fece calzare, e gli mise al dito un grande anello d'argento, perché gli avevano detto che, avendo visto un anello d'argento a un marinaio, avevano insistito per averlo. Rimase molto soddisfatto e contento, e due di quei re che stavano con lui vennero dove si trovava assieme a lui l'Ammiraglio e gli portarono due grandi piastre d'oro, ognuno la sua. E in quel momento giunse un indiano a dire che due giorni prima aveva lasciato la caravella Pinta in un porto a est. L'Ammiraglio tornò alla caravella e Vicente Yáñez, il capitano, affermò di aver visto del rabarbaro, che ce n'era nell'isola Amiga, che si trova all'entrata del Mar de Santo Tomé, a sei leghe da lì, e che aveva riconosciuto i rami e la radice. Dicono che il rabarbaro produce dei rametti fuori da terra e dei frutti che sembrano more verdi quasi secche, e il tronchetto che sta vicino alla radice è così giallo e così sottile, come il miglior colore che possa trovarsi per dipingere, e sotto terra fa una radice come una grossa pera.

Lunedì, 31 dicembre

In questo giorno ebbe cura di far caricare acqua e legna per la partenza per la Spagna, per far avere presto notizie ai Re, perché mandassero navi a scoprire quello che restava da scoprire, perché già la faccenda pareva «cosa così importante e di tanto peso che è meraviglia» (disse l'Ammiraglio). E dice che non avrebbe voluto partire senza aver visto tutta quella terra che si stendeva verso est e averne percorso tutta la costa, per vedere anche (dice) come ci si sarebbe potuti arrivare dalla Castiglia, per portare bestiame e altre cose. Ma dato che era rimasto con una sola nave, non gli pareva ragionevole esporsi ai pericoli che potevano occorrergli durante l'esplorazione. E si lamentava che tutti quegli inconvenienti e difficoltà gli venivano dall'allontanamento della caravella Pinta.

Martedì, 1 gennaio

A mezzanotte spedì la scialuppa all'isoletta Amiga a prendere il rabarbaro; tornò al vespro con un cesto pieno; non ne portarono di più perché non avevano portato una vanga per scavare; lo

portò come campione ai Re. Dice che il re di quella terra aveva mandato molte canoe a prendere oro. Tornò la canoa che era andata per saper qualcosa della Pinta con il marinaio, ma non l'avevano trovata. Disse il marinaio che a venti leghe da lì avevano visto un re che portava sul capo due grandi piastre d'oro, e quando gli indiani della canoa gli parlarono se le tolse, e aveva visto molto oro anche addosso ad altre persone. L'Ammiraglio pensò che il re Guacanagarí dovesse aver proibito a tutti di vendere l'oro ai cristiani, perché passasse tutto per le sue mani; ma come aveva detto l'altro giorno, egli aveva saputo i luoghi dove ce n'era in tale quantità che non lo tenevano in nessun conto. «Anche le spezie che usano per il cibo» (dice l'Ammiraglio) «sono molte e valgono più del pepe e della *manegueta*.» Raccomandava a quelli che voleva lasciare lì che ne raccogliessero quante potevano.

Mercoledì, 2 gennaio

Andò a terra la mattina per accomiatarsi dal re Guacanagarí e partire nel nome del Signore, e gli regalò una sua camicia, e gli mostrò la forza che avevano e l'effetto che facevano le bombarde; perciò ordinò di caricarne una e di tirare sul fianco della nave arenata; e ciò a proposito di un discorso sui caribi, con cui sono in guerra; e [il re] vide fino a dove era giunta la bombarda e come la pietra aveva attraversato il fianco della nave ed era caduta molto lontano nel mare. Fece inscenare anche una scaramuccia dai marinai armati, dicendo al cacicco che non doveva temere i caribi, se anche fossero arrivati. L'Ammiraglio dice che aveva fatto tutto questo perché trattassero come amici i cristiani che lasciava lì, e per impressionarli affinché li temessero. L'Ammiraglio lo condusse, assieme al suo seguito, a mangiar con lui nella casa in cui era alloggiato. L'Ammiraglio gli raccomandò caldamente Diego de Arana, Pero Gutiérrez e Rodrigo de Escobedo, che lasciava congiuntamente per suoi luogotenenti e comandanti degli uomini che lasciava lì, affinché tutto fosse ben regolato e governato al servizio di Dio e delle Loro Altezze. Il cacicco mostrò molto affetto per l'Ammiraglio, e gran dispiacere della sua partenza, soprattutto quando lo vide andare a imbarcarsi. Un dignitario di quel re disse all'Ammiraglio che ave-

va ordinato di fare una statua d'oro puro, grande come lo stesso Ammiraglio, e che l'avrebbero portata entro dieci giorni. L'Ammiraglio si imbarcò con il proposito di partire subito, ma il vento non glielo permise.

Lasciò in quell'isola Española, che gli indiani chiamavano Bohío, trentanove uomini nella fortezza, molto in amicizia, dice, con quel re Guacanagarí, e li comandavano come suoi luogotenenti Diego de Arana, nativo di Cordova, Pero Gutiérrez, *repostero de estrado* del Re, della casa del dispensiere maggiore, e Rodrigo d'Escobedo, nativo di Segovia, nipote di fra' Rodrigo Pérez, con tutti i poteri a lui conferiti dai Re. Lasciò loro tutta la merce che i Re avevano fatto comprare per il baratto, che era molta, perché la cambiassero e barattassero con oro, e tutto ciò che portava la capitana; lasciò loro anche pane biscotto per un anno e vino e molta artiglieria, e la scialuppa della capitana, perché essi, quando lo avessero ritenuto opportuno, da bravi marinai quali perlopiù erano, andassero a scoprire la miniera d'oro, perché al ritorno l'Ammiraglio trovasse molto oro, e un luogo in cui insediare una città, perché quello non era un porto come lui voleva, anche perché l'oro che portavano lì veniva, dice, dall'est, e quanto più fossero andati a est, tanto più sarebbero stati vicini alla Spagna. Lasciò loro anche delle sementi da seminare, e i loro funzionari, segretario e *alguacil*, e tra gli altri un carpentiere di navi e calafato, e un buon cannoniere, molto esperto di armi, e un bottaio e un medico e un sarto e tutti, dice, uomini di mare.

Giovedì, 3 gennaio

Non partì oggi perché dice che questa notte vennero tre degli indiani che portava dalle isole, che erano rimasti a terra, e gli dissero che gli altri con le loro donne sarebbero venuti al sorgere del sole. Inoltre il mare fu un po' agitato, e la scialuppa non poté andare a terra. Decise che sarebbe partito l'indomani, se Dio voleva. Disse che se avesse avuto con sé la caravella Pinta, era sicuro che avrebbe potuto portare un barile d'oro, perché avrebbe osato seguire le coste di queste isole, cosa che non osava fare perché era solo, perché non gli accadesse qualche inconveniente, che gli impedisse di ritornare in Castiglia e di da-

re notizia ai Re di tutte le cose che aveva trovato. E se fosse stato sicuro che la caravella Pinta sarebbe arrivata in salvo in Spagna con quel Martín Alonso Pinzón, disse che non avrebbe mancato di fare ciò che desiderava; ma poiché non sapeva di lui, e perché, se vi fosse arrivato, avrebbe potuto informare i Re in modo menzognero, per evitare la punizione che meritava per tutto il male che aveva fatto e faceva con l'essersene andato senza permesso e aver impedito quella volta il ritrovamento e il conseguimento di tanti beni, dice l'Ammiraglio, confidava che Nostro Signore gli avrebbe concesso tempo buono e che a tutto si potesse trovar rimedio.

Venerdì, 4 gennaio

Al sorgere del sole, levò le ancore con un vento leggero, con la scialuppa a prua, diretto a nordovest per uscir fuori dal banco, attraverso un altro canale più ampio di quello in cui era entrato; quello e gli altri sono molto adatti per arrivare davanti alla Villa de la Navidad, e il fondale più basso che trovò per tutta quella [zona] fu da tre fino a nove braccia; questi due [canali] vanno da nordovest a sudest, lungo quelle grandi scogliere che vanno dal Cabo Santo fino al Cabo de Sierpe, per più di sei leghe, e sporgono nel mare ben tre; e a una lega dal Cabo Santo non ci sono più di otto braccia di fondo, e all'interno di questo capo, verso est, ci sono molte secche e canali per attraversarle; tutta quella costa corre da nordovest a sudest ed è tutta spiaggia, e la terra è molto pianeggiante fino a quattro leghe abbondanti all'interno; poi ci sono montagne molto alte, ed è tutta popolata di villaggi grandi e buona gente, da come si mostravano con i cristiani. Navigò così a est verso un monte molto alto, che sembrerebbe un'isola ma non lo è, perché è unito con un lembo di terra molto bassa (e ha la forma di una bellissima tenda da campo), al quale mise nome di Monte Cristo; esso sta proprio a est di Cabo Santo, distante circa diciotto leghe. Quel giorno, poiché il vento era molto scarso, non poté arrivare che a sei leghe dal Monte Cristi. Trovò quattro isolette sabbiose molto basse, con un banco che sporgeva molto a nordovest e proseguiva molto a sudest. All'interno c'è un grande golfo che si spinge dal detto monte verso sudest per ben venti leghe, che deve essere tut-

to poco profondo e pieno di banchi; e al suo interno su tutta la costa [si trovano] molti fiumi non navigabili, anche se quel marinaio che l'Ammiraglio aveva mandato con la canoa a cercare notizie della Pinta, aveva detto di aver visto un fiume nel quale potevano entrare navi. L'Ammiraglio si ancorò in quella zona a sei leghe dal Monte Cristi, su un fondo di diciannove braccia, girando al largo per allontanarsi da molte secche e dalla scogliera che c'era lì, e vi rimase quella notte. L'Ammiraglio consiglia chi dovesse andare alla Villa de la Navidad, e riconoscesse il Monte Cristo, di dirigersi verso il mare per due leghe, ecc., ma qui si tralascia perché ormai si conosce bene la terra da quelle parti. Conclude dicendo che Cipango si trovava in quell'isola, e che vi sono molto oro e spezie e mastice e rabarbaro.

Sabato, 5 gennaio

Quando stava per sorgere il sole, fece vela con vento di terra. Poi soffiò vento da est, e vide che sul lato sud-sudest del Monte Cristo, tra esso e un'isoletta, sembrava esserci un buon porto per ancorarsi questa notte, e prese la rotta di est-sudest e poi di sud-sudest per ben sei leghe attorno al monte; e percorse le sei leghe, trovò diciassette braccia di profondità e [il fondale] molto pulito, e proseguì tre leghe con lo stesso fondale. Poi si abbassava fino a dodici braccia fino al capo del monte, e sul capo del monte, a una lega, ne trovò nove, e [fondale] pulito tutto di sabbia minuta. Proseguì così sulla rotta fino a entrare tra il monte e l'isoletta, dove trovò tre braccia e mezza di profondità con la bassa marea, un porto eccellente, dove si ancorò. Andò con la scialuppa all'isoletta, dove trovò resti di un fuoco e traccia che vi erano stati dei pescatori. Vide lì molte pietre dipinte a colori, anzi una cava di pietre con disegni naturali, molto belle, dice, per costruzioni di chiese o altri edifici pubblici, come quelle che aveva trovato nell'isoletta di San Salvador. In questa isoletta trovò anche molti alberi da mastice. Questo Monte Cristo dice che è molto bello e alto e accessibile, con una forma molto piacevole; tutta la terra attorno è bassa, campagna molto amena, ed esso è così alto che, vedendolo da lontano, sembra un'isola che non sia unita ad alcuna terra. Dopo il suddetto monte, a est, vide un capo a XXIIII miglia, che chiamò

Cabo del Becerro, dal quale, fino a quel monte si spingono in mare per ben due leghe dei banchi di secche, sebbene gli parve che fossero inframezzati da canali per poter entrare; ma è meglio che sia di giorno e prima si vada scandagliando con la scialuppa. Dal suddetto monte a est verso il Cabo del Becerro, per quattro leghe è tutto spiaggia e terra molto bassa e bella, e il resto è tutta terra molto elevata con grandi montagne coltivate e belle; e all'interno c'è una catena di montagne che va da nordest a sudest, la più bella che avesse visto, che sembra proprio come la sierra di Cordova. Appaiono anche molto lontano delle altre montagne molto alte verso sud e sudest e grandissime valli molto verdi e belle e moltissimi corsi d'acqua; e tutto ciò ameno in tanta misura che credeva di lodarlo solo la millesima parte. Poi vide, a est del suddetto monte, una terra che sembrava un altro monte simile a quello di Cristo per dimensione e bellezza; e di lì a nordest quarta di est c'è una terra non troppo alta, che si estendeva per circa cento miglia.

Domenica, 6 gennaio

Quel porto è protetto da tutti i venti, eccetto quelli da nord e nordovest, e dice che soffiano raramente in quella terra, e in tal caso ci si può riparare dietro all'isoletta; è profondo da tre a quattro braccia. Sorto il sole, fece vela per proseguire lungo la costa, che correva tutta verso est, salvo che bisogna fare attenzione a molti banchi di roccia e sabbia che si trovano lungo tale costa. È vero che all'interno ci sono buoni porti e buoni passaggi attraverso i loro canali. Dopo mezzogiorno soffiò un forte vento da est, e fece salire un marinaio sulla cima dell'albero maestro per vedere le secche, e vide venire la caravella Pinta con il vento di Levante in poppa, che si avvicinò all'Ammiraglio; e poiché non c'era un luogo adatto ad ancorarsi essendo il fondale basso, l'Ammiraglio tornò al Monte Cristi rifacendo all'indietro le dieci leghe che aveva percorso, e la Pinta con lui. Martín Alonso Pinzón venne alla caravella Niña, dov'era l'Ammiraglio, a scusarsi dicendo che si era separato da lui contro il proprio volere, e dandone spiegazioni. Ma l'Ammiraglio dice che erano tutte false, e che la notte che si era allontanato da lui lo aveva fatto con molta superbia e cupidigia, e che non sapeva

(dice l'Ammiraglio) da dove gli provenisse quell'atteggiamento superbo e disonesto che aveva avuto nei suoi confronti in quel viaggio, a cui l'Ammiraglio non volle dare importanza, per non dar spazio alle male opere di Satana che voleva impedire quel viaggio, come fino ad allora aveva fatto; invece [era stato] per le parole di un indiano di quelli che l'Ammiraglio gli aveva affidato con altri che portava nella sua caravella, il quale gli aveva detto che in un'isola che si chiamava Baneque c'era molto oro, e poiché aveva una nave snella e leggera, volle allontanarsi e andarci da solo, abbandonando l'Ammiraglio. Ma l'Ammiraglio si era voluto trattenere a costeggiare l'isola Juana e la Española, che si trovavano sulla stessa rotta verso est. Dopo che Martín Alonso era stato all'isola di Baneque dove, dice, non aveva trovato nulla di oro, raggiunse la costa dell'Española, su informazione di altri indiani che gli dissero esserci in quell'isola Española, che gli indiani chiamano Bohío, grande quantità d'oro e molte miniere; e perciò arrivò a circa quindici leghe dalla Villa de la Navidad, ed erano già più di venti giorni; per la qual cosa sembra che fossero vere le notizie che davano gli indiani, a seguito delle quali il re Guacanagarí aveva inviato la canoa e l'Ammiraglio il marinaio, e [la Pinta] doveva essersene già andata quando la canoa arrivò. E dice qui l'Ammiraglio che la caravella aveva ottenuto col baratto molto oro, che per un pezzo di stringa davano loro buoni pezzi d'oro della dimensione di due dita e a volte di una mano, e metà la tratteneva Martín Alonso e l'altra metà veniva divisa tra l'equipaggio. Aggiunge l'Ammiraglio, rivolgendosi ai Re: «Cosicché, Signori Principi, io riconosco che Nostro Signore ha agito miracolosamente nel fare fermare lì la mia nave, perché è il luogo migliore di tutta l'isola per un insediamento e il più vicino alle miniere d'oro». Inoltre dice di aver saputo che dietro all'isola Juana, verso sud, c'è un'altra grande isola, nella quale c'è una quantità d'oro molto più grande che in questa, tanto che ne raccoglievano pezzi più grandi di fave, e nell'isola Española si raccoglievano dalle miniere pezzi d'oro come chicchi di grano. Quell'isola, dice, si chiamava Yamaye. Dice inoltre l'Ammiraglio di aver saputo che lì, verso est, c'era un'isola abitata da sole donne, e dice che questo lo aveva saputo da molte persone; e che quell'isola Española o l'altra isola Ya-

maye si trovavano vicino alla terraferma, a dieci giornate di canoa, che potevano essere sessanta o settanta leghe, e che lì la gente portava vestiti.

Lunedì, 7 gennaio

In questo giorno fece vuotare la caravella dell'acqua che imbarcava, e calafatarla, e i marinai andarono a terra a far legna, e dice che trovarono molti alberi di mastice e di aloe.

Martedì, 8 gennaio

A causa del vento forte che soffiava da est e sudest non partì in questo giorno, e perciò ordinò che si rifornisse la caravella di acqua e legna e di tutto il necessario per tutto il viaggio perché, sebbene avesse intenzione di costeggiare tutta la costa di quella Española che potesse proseguendo sulla sua rotta, ciò nonostante, quelli che aveva posto sulle caravelle come capitani, che erano fratelli, cioè Martín Alonso Pinzón e Vícente Yáñez, e altri che li seguivano con superbia e cupidigia, pensando che tutto fosse già loro, non riconoscendo l'onore che l'Ammiraglio aveva fatto e dato loro, non avevano obbedito né obbedivano ai suoi ordini, anzi facevano e dicevano molte cose indebite contro di lui, e il Martín Alonso lo aveva lasciato dal 21 novembre fino al sei gennaio senza causa né ragione, ma per la sua disobbedienza, e tutto ciò l'Ammiraglio l'aveva sopportato e taciuto per portare a buon fine il suo viaggio, cosicché, per liberarsi da tale cattiva compagnia, con i quali dice che bisognava far finta di niente, anche [se erano] gente indisciplinata, e anche se dice che aveva con sé molti uomini dabbene, ma non era il momento di pensare a una punizione, decise di non fermarsi più, e di tornare con la maggior rapidità possibile. Si calò nella scialuppa e andò al fiume dove i marinai andavano ad attingere acqua per le navi, che si trova lì vicino, a una lega abbondante verso il sud-sudest del Monte Cristo, e trovò che la sabbia della foce dei fiume, che è molto grande e profondo, era, dice, tutta piena d'oro, e in tale quantità che era meraviglia, sebbene fosse molto minuto. L'Ammiraglio pensava che poiché veniva giù da quel fiume si sminuzzava lungo il percorso, anche se dice che in un piccolo spazio

trovò molti grani grandi come lenticchie, ma di quello più minuto dice che ce n'era una grande quantità. E poiché c'era l'alta marea e l'acqua salata si mescolava alla dolce, fece risalire la scialuppa su per il fiume per un tiro di pietra: riempirono i barili dalla scialuppa, e tornarono alla caravella, e trovavano infilati tra i cerchi dei barili pezzetti d'oro, e lo stesso nei cerchi della botte. L'Ammiraglio chiamò quel fiume Rio de Oro, il quale superata l'entrata è molto profondo, sebbene l'entrata sia bassa e la foce molto ampia; ed è distante dalla Villa de la Navidad diciassette leghe. In mezzo ci sono altri grandi fiumi, specialmente tre, i quali riteneva dovessero avere molto più oro di quello, perché sono più grandi, sebbene questo sia grande quasi come il Guadalquivir a Cordova, e da essi alle miniere d'oro non ci sono neanche venti leghe. Dice inoltre l'Ammiraglio che non volle prendere di quella sabbia che conteneva tanto oro, dato che le Loro Altezze lo avevano tutto sulla porta di casa davanti alla loro Villa de la Navidad, ma tornare il più veloce possibile, per portar loro le notizie e per liberarsi dalla cattiva compagnia che aveva, che sempre aveva detto che era gente indisciplinata.

Mercoledì, 9 gennaio

A mezzanotte levò le vele con il vento da sudest e navigò a estnordest; giunse a una punta che chiamò Punta Roja, che sta a sessanta miglia esattamente a est del Monte Cristo, e il pomeriggio gettò l'ancora al suo riparo, circa tre ore prima del tramonto. Non osò uscire da lì di notte, perché c'erano molti banchi, [pericolosi] fino a quando non li si conosce, perché poi risultano vantaggiosi se hanno, come devono avere, canali molto profondi e un buon ancoraggio sicuro da tutti i venti. Queste terre, da Monte Cristi fino a lì dove gettò l'ancora, sono terre elevate e pianeggianti e con campagne molto amene, e alle spalle bellissime montagne che vanno da est a ovest, e sono tutte coltivate e verdi, che è una cosa meravigliosa vederne la bellezza, e hanno molti corsi d'acqua. In tutta questa terra ci sono molte tartarughe, e i marinai ne catturarono alcune nel Monte Cristi che venivano a deporre le uova a terra, ed erano molto grandi come un grande scudo. Il giorno prima, mentre l'Ammiraglio

andava al Rio de Oro, disse che aveva visto tre sirene che erano emerse ben alte sul mare, ma non erano così belle come le si dipinge, perché non avevano affatto sembianze umane nel volto; disse che altre volte ne aveva viste alcune in Guinea sulla costa della Manegueta. Dice che questa notte in nome di Nostro Signore sarebbe partito per il suo viaggio, senza trattenersi di più, perché aveva trovato quello che cercava, e perché non voleva più noie con quel Martín Alonso fino a che le Loro Altezze avessero saputo le notizie del suo viaggio e di quello che aveva fatto: «e poi non sopporterò più» (dice) «azioni di gentaglia di poca virtù che, contro chi offrì loro tanto onore, hanno la presunzione di fare quello che vogliono con poco rispetto».

Giovedì, 10 gennaio

Partì da dove era ancorato e, dopo il tramonto, arrivò a un fiume, che si trova tre leghe verso sudest, che chiamò Rio de Gracia. Diede fondo all'imboccatura, che è un buon ancoraggio dalla parte est; per entrare c'è un banco, e non ha che due braccia d'acqua ed è molto stretto; dentro è un buon porto chiuso, ma infestato da teredini. E la caravella Pinta, su cui era Martín Alonso, ne era molto malridotta, perché dice che erano stati lì a barattare per sedici giorni, e vi avevano ottenuto molto oro, cosa che desiderava Martín Alonso. Il quale, quando aveva saputo dagli indiani che l'Ammiraglio stava sulla costa della stessa isola Española e che non poteva mancarlo, lo raggiunse. E dice che voleva che tutto l'equipaggio della sua nave giurasse che erano rimasti lì solo sei giorni; ma dice che la sua malvagità era così notoria, che non la poteva nascondere. Ed egli (dice l'Ammiraglio) aveva decretato che metà dell'oro che si fosse barattato o ottenuto fosse suo. E quando dovette partire da lì, prese quattro indiani adulti e due ragazzi con la forza, ai quali l'Ammiraglio fece dare da vestire e li rimandò a terra perché tornassero alle loro case. «E questo» (dice) «in servizio delle Vostre Altezze, perché uomini e donne sono tutti sudditi delle Vostre Altezze, così quelli di quest'isola in particolare come quelli delle altre. Ma qui, dove le Vostre Altezze hanno già un insediamento, si devono trattare con onore e favore le popolazioni, dato che in quest'isola c'è tanto oro e buona terra e spezie.»

Venerdì, 11 gennaio

A mezzanotte partì dal Rio de Gracia con il vento di terra, navigò per quattro leghe a est fino a un capo che chiamò Belprado; e di lì a sudest c'è il monte che chiamò Monte de Plata, e dice che dista otto leghe. Lì dal Cabo Belprado, a est quarta di sudest, c'è il capo che chiamò del Angel, distante diciotto leghe; e tra questo capo e il Monte de Plata c'è un golfo e le terre migliori e più amene dei mondo, tutte campagne alte e belle, che si estendono molto nell'entroterra, e poi c'è una catena di montagne, che va da est a ovest, grandissima e bellissima; e ai piedi del monte c'è un ottimo porto, che all'entrata è fondo quattordici braccia. E questo monte è molto alto e bello, e tutta questa zona è molto popolata. E l'Ammiraglio pensava che dovessero esserci buoni fiumi e molto oro. Dal Cabo del Angel verso est quarta di sudest ci sono quattro leghe fino a una punta che chiamò del Hierro, e nella stessa direzione, a quattro leghe, c'è una punta che chiamò la Punta Seca. E da lì sulla stessa rotta, a sei leghe, c'è il capo che chiamò Redondo, e verso est c'è il capo Francés; e in questo capo, sul versante est, c'è una grande insenatura, ma non gli sembrò che ci fosse un luogo in cui ancorarsi. A una lega da lì c'è il Cabo del Buen Tiempo; da questo a sud quarta di sudest a una lega abbondante c'è un capo che chiamò Tajado; a sud di questo vide un altro capo, e gli sembrò distante quindici leghe. Oggi percorse un grande tratto, perché il vento e le correnti gli erano favorevoli. Non osò ancorarsi per paura delle secche, e così restò in panna tutta la notte.

Sabato 12 gennaio

Al quarto dell'alba navigò a est con vento fresco e procedette così fino a giorno, percorrendo in questo tempo venti miglia, e nelle due ore seguenti avrà percorso ventiquattro miglia. Da lì vide terra al sud e vi si diresse, e sarà stata a 48 miglia; e dice che mantenendo la nave a distanza avrà percorso questa notte 28 miglia a nord-nordest. Quando vide la terra, chiamò un capo che vide Cabo Padre y Hijo, perché sulla punta verso est ha due faraglioni, uno più grande dell'altro. Poi due leghe a est vide una grande gola molto bella tra due grandi montagne, e vide che era un gradissimo porto, buono e con ottimo accesso, ma, poiché

era mattina presto e per non ritardare il viaggio, perché per la maggior parte del tempo da quelle parti il vento soffia da est, e allora lo aveva da nord-nordovest, non volle trattenersi, ma continuò il suo percorso verso est fino a un capo molto alto e bello e tutto di pietra a picco, che chiamò Cabo del Enamorado, che si trovava 32 miglia a est dal porto che aveva chiamato Puerto Sacro. E giunto a esso ne scoprì un altro molto più bello e più alto e rotondo, tutto di roccia, come il Cabo de San Vicente in Portogallo, che si trovava 12 miglia a est del Enamorado; quando arrivò all'altezza del Cabo del Enamorado, vide che, in mezzo tra questo e l'altro, si formava una grandissima baia dell'ampiezza di tre leghe, con al centro un'isoletta piccolina; è molto profonda dall'entrata fino a terra. Gettò l'ancora lì in dodici braccia di profondità; mandò la scialuppa a terra per l'acqua e per vedere se trovavano qualcuno, ma tutta la gente era fuggita. Si ancorò anche per vedere se quella terra era tutt'uno con l'Española, perché quello che aveva detto essere un golfo sospettava che fosse un'isola a parte; era impressionato dalla grandezza dell'isola Española.

Domenica, 13 gennaio

Non partì da questo porto perché non soffiava vento di terra con cui poter partire. Avrebbe voluto partire per andare a un altro porto migliore, perché quello era un po' esposto, e perché voleva vedere cosa avrebbe prodotto la congiunzione della luna con il sole, che aspettava per il 17 di questo mese, e l'opposizione di essa con Giove e la congiunzione con Mercurio, e il Sole in opposizione a Giove, che è causa di forti venti. Mandò la scialuppa a terra su una bella spiaggia perché prendessero degli *ajes* da mangiare, e trovarono certi uomini con archi e frecce, con i quali si fermarono a parlare, e dai quali comprarono due archi e molte frecce, e pregarono uno di loro di andare a parlare con l'Ammiraglio sulla caravella, ed [egli] venne. Questi, dice, era molto brutto d'aspetto più degli altri che aveva visto; aveva il viso tutto annerito con carbone, benché ovunque usino tingersi di diversi colori; portava i capelli molto lunghi e raccolti e legati dietro, e poi messi in una reticella di piume di pappagallo, ed era nudo come gli altri. L'Ammiraglio giudicò che dovesse apparte-

nere alla razza dei caribi che mangiano gli uomini, e che quel golfo che aveva visto ieri separava una terra che era un'isola a parte. Gli chiese dei caribi e [l'indiano] gli indicò verso est, lì vicino, e dice l'Ammiraglio di aver visto [quella terra] ieri prima di entrare in quella baia, l'indiano gli disse che vi era moltissimo oro e, indicandogli la poppa della caravella che era ben grande, che ce n'erano pezzi così grandi. Chiamava l'oro *tuob* e non l'intendeva con *caona*, come lo chiamano nella prima parte dell'isola, né con *noçay*, come lo chiamavano a San Salvador e nelle altre isole. Nell'Española chiamano *taob* il rame o un oro di bassa lega. Dell'isola di Matinino disse quell'indiano che era tutta abitata da donne senza uomini, e che in essa c'è molto *tuob*, che è oro o rame e che si trova più a est di Carib. Parlò anche dell'isola di Goanin, dove c'è molto *tuob*. Dice l'Ammiraglio che di queste isole aveva avuto notizia da molte persone, giorni prima. Dice inoltre l'Ammiraglio, che nelle isole precedenti avevano una gran paura di Carib, e in alcune la chiamavano Caniba, ma all'Española Carib; e che dev'essere gente ardita, perché vanno per tutte queste isole e mangiano la gente che trovano. Dice che capiva alcune parole, e da queste dice che riusciva a capire altre cose, e che gli indiani che portava con sé capivano di più, anche se trovava differenza tra le lingue a causa della grande distanza delle terre. Fece dare all'indiano da mangiare, e gli diede pezzi di panno verde e rosso e perline di vetro, che a loro piacciono molto; tornò a mandarlo a terra e disse che gli portasse oro se ce n'era, e credeva di sì da alcune cosette che lui portava. Quando la scialuppa arrivò a terra, stavano dietro agli alberi più di cinquantacinque uomini nudi, con i capelli molto lunghi, come li portano le donne in Castiglia; dietro la testa portavano pennacchi di piume di pappagalli e di altri uccelli, e ognuno aveva il suo arco. L'indiano scese a terra e fece lasciare agli altri i loro archi e frecce e un pezzo di legno che è come un *** molto pesante che portano al posto della spada; ed essi poi si avvicinarono alla scialuppa, e i marinai della scialuppa scesero a terra e cominciarono a comprar loro gli archi e le frecce e le altre armi, perché l'Ammiraglio così aveva ordinato. Dopo aver venduto due archi non vollero darne di più, anzi si prepararono ad attaccare i cristiani e a catturarli. Andarono di corsa a prendere i

loro archi e frecce dove li avevano lasciati e tornarono con corde in mano per, dice, legare i cristiani. Vedendoli venire di corsa verso di loro, i cristiani, che stavano in guardia, perché sempre lo raccomandava loro l'Ammiraglio, li assalirono, e diedero a un indiano un gran fendente sulle natiche, e ne ferirono un altro nel petto con una freccia; visto ciò, che non potevano guadagnarci molto, anche se i cristiani erano solo sette e loro più di cinquanta, si diedero alla fuga tanto che non ne rimase nessuno, abbandonando qua e là chi le frecce chi gli archi. Dice che i cristiani ne avrebbero uccisi molti, se non lo avesse impedito il pilota che fungeva loro da capitano. Tornarono subito alla caravella i cristiani con la loro scialuppa, e l'Ammiraglio quando lo seppe disse che da un lato ne era contento e dall'altro no, perché [era bene che] essi avessero paura dei cristiani, perché senza dubbio (egli dice) la gente di lì è, dice, di costumi malvagi, e pensava che fossero quelli di Carib e che mangiassero gli uomini; in modo che, quando fosse giunta lì la barca che aveva lasciato ai XXXIX uomini della fortezza e villaggio di Navidad, non osino far loro alcun male; e che se non sono dei caribi, almeno devono essere loro vicini e con gli stessi costumi, gente senza paura, non come gli altri nelle altre isole, che sono codardi e senza armi oltre ogni ragionevolezza. Tutto ciò dice l'Ammiraglio e che avrebbe voluto prendere qualcuno di loro. Dice che facevano molti segnali di fumo come era costume in quell'isola Española.

Lunedì, 14 gennaio

Questa notte voleva mandare a cercare le case di quegli indiani per prenderne qualcuno, credendo che fossero caribi, ma non poté a causa del forte vento da est e nordest e per il mare agitato, ma quando fu giorno videro una moltitudine di indiani a terra, per cui l'Ammiraglio mandò là la scialuppa con gente ben equipaggiata; ed essi vennero subito tutti a poppa della scialuppa, particolarmente l'indiano che il giorno prima era venuto alla caravella, al quale l'Ammiraglio aveva dato delle cosette da baratto. Con lui dice che veniva un re, che aveva dato a quell'indiano delle perline perché le desse a quelli della scialuppa in segno di garanzia e di pace. Questo re, con tre dei suoi, salì sulla scialuppa e venne alla caravella. L'Ammiraglio ordinò di dar

loro da mangiare gallette e miele, e gli diede un berretto rosso e perle e un pezzo di panno rosso e anche agli altri pezzi di panno; e questi disse che l'indomani avrebbe portato una maschera d'oro, affermando che lì ce n'era molto, come anche a Carib e a Matinino. Poi li mandò a terra molto contenti. Dice inoltre l'Ammiraglio che le caravelle imbarcavano molta acqua dalla chiglia, e si lamenta molto dei calafati, che a Palos le avevano calafatate molto male, e che quando videro che l'Ammiraglio aveva capito che la loro opera era difettosa e che li voleva costringere a rimediarvi, fuggirono. Però, nonostante le caravelle facessero molta acqua, confida che Nostro Signore come lo aveva fatto arrivare, lo avrebbe riportato indietro per sua pietà e misericordia, che ben sapeva la Sua Alta Maestà quanta opposizione aveva avuto nei primi tempi, prima di poter partire dalla Castiglia, che nessun altro aveva operato in suo favore se non Lui, perché Egli conosceva il suo cuore, e dopo Dio, le Loro Altezze, e tutti gli altri gli erano stati ostili senza alcuna ragione. E dice inoltre così: «E sono stati la causa che la Corona Reale delle Vostre Altezze non abbia cento milioni di rendita in più di quella che ha, da quando entrai al loro servizio, sono sette anni ora, il venti gennaio, proprio questo mese, senza contare l'incremento che si sarebbe avuto in tutto questo tempo; ma Dio Onnipotente porrà rimedio a tutto». Queste sono le sue parole.

Martedì, 15 gennaio

Dice che vuole partire perché ormai non serve a nulla rimanere, perché erano avvenuti quei disordini (deve riferirsi al fattaccio degli indiani). Dice anche di aver saputo oggi che tutta la dovizia dell'oro si trovava nella regione della Villa de la Navidad delle Loro Altezze, e che nell'isola di Carib e a Matinino c'era molto rame, sebbene ci sarà qualche difficoltà a Carib, perché dice che quella gente mangia carne umana, e che da lì si vedeva la loro isola, e che aveva deciso di andarvi, dato che sta sulla rotta, e a quella di Matinino che, dice, è abitata tutta da donne senza uomini, e di vederle entrambe, e di prendere, dice, qualcuno di loro. L'Ammiraglio mandò a terra la scialuppa, e il re di quella terra non era venuto perché, dice, il villaggio era lontano, ma mandò la sua corona d'oro come aveva promesso, e vennero

molti altri uomini con cotone e pane e *ajes*, tutti con i loro archi e frecce. Dopo che ebbero barattato tutto, dice che vennero alla caravella quattro giovani, e parve all'Ammiraglio che lo informassero così bene su tutte quelle isole che si trovavano verso est, sulla stessa rotta che l'Ammiraglio doveva tenere, che decise di portarli con sé in Castiglia. Dice che lì non avevano ferro né altro metallo che avesse visto, anche se in pochi giorni non si può conoscere molto di una terra, sia per la difficoltà della lingua, che l'Ammiraglio non capiva se non per intuito, sia anche perché essi non capivano in pochi giorni quello che cercava. Gli archi di quella gente dice che erano grandi come quelli di Francia e Inghilterra; le frecce sono proprio come le zagaglie degli altri popoli che fino a lì aveva visto, che sono i germogli delle canne quando fanno il seme, che restano molto dritte e della misura di un braccio e mezzo o due, e poi mettono all'estremità un pezzo di legno appuntito lungo un palmo e mezzo; e in cima a questo bastoncino alcuni inseriscono un dente di pesce, e altri, la maggior parte, vi mettono erba velenosa, e non tirano come fanno altrove, ma in una certa maniera in cui non possono fare molto male. Cresceva lì molto cotone molto fine e lungo, e vi sono molti alberi da mastice, e gli sembrava che gli archi fossero di tasso, e che ci fossero oro e rame; c'è anche molto *ají*, che è il loro pepe, ed è anzi più pregiato del pepe, e tutti quei popoli non mangiano senza di esso, trovandolo molto salutare; alla Española se ne possono caricare cinquanta caravelle all'anno. Dice che in quella baia trovò molta erba di quella che trovava nel mare durante il viaggio di andata, e perciò credeva che vi fossero isole a est fino alla linea da dove cominciò a trovarla, perché ritiene sicuro che quell'erba nasca in acqua poco profonda, vicino a terra; e dice che se è così, queste Indie si trovavano molto vicino alle isole Canarie, e per questo motivo credeva che distassero meno di quattrocento leghe.

Mercoledì, 16 gennaio

Partì tre ore prima di giorno dal golfo che chiamò Golfo de las Flechas con un vento di terra, e poi con vento da ovest volgendo la prua a est quarta di nordest, per andare, dice, all'isola di Carib, dove si trovava quel popolo di cui tutte quelle isole e terre

avevano tanta paura; perché dice che con le loro innumerevoli canoe percorrevano tutti quei mari, e dice che mangiavano gli uomini che catturavano. Dice che la rotta gliel'avevano indicata alcuni di quei quattro indiani che aveva preso ieri nel porto de las Flechas. Dopo aver percorso, a suo parere, 64 miglia, gli indiani gli segnalarono che l'isola gli restava al sudest. Volle prendere quella rotta e fece regolare le vele, e dopo aver percorso due leghe, rinforzò il vento, molto favorevole per andare in Spagna. Notò che gli uomini cominciavano a intristirsi perché si allontanavano dalla rotta diretta, e perché entrambe le caravelle facevano molta acqua, e non potevano sperare altro che nell'aiuto di Dio. Dovette lasciare la rotta che pensava di tenere per l'isola, e ritornò su quella diretta per la Spagna, nordest quarta di est, e percorse così fino a dopo il tramonto 48 miglia, cioè 12 leghe. Gli indiani gli dissero che su quella rotta avrebbe trovato l'isola di Matinino, che dice che era abitata da donne senza uomini, luogo in cui l'Ammiraglio desiderava molto andare, per portarne, dice, cinque o sei ai Re. Ma non era sicuro che gli indiani conoscessero bene la rotta, ed egli non poteva trattenersi per il pericolo dell'acqua che imbarcavano le caravelle, ma dice che era sicuro che vi fossero e che in un certo tempo dell'anno andavano da loro gli uomini della suddetta isola di Carib, che, dice, si trovava a dieci o dodici leghe da essa, e se partorivano un bambino lo mandavano all'isola degli uomini, e se era una bambina, la tenevano con loro. Dice l'Ammiraglio che quelle due isole non dovevano essere distanti da dove era partito più di XV o XX leghe, e pensava che si trovassero al sudest, e che gli indiani non gli avessero saputo indicare la rotta. Dopo aver perso di vista il capo dell'isola Española che aveva chiamato di San Teramo, che gli rimaneva sedici leghe a ovest, navigò per dodici leghe a est quarta di nordest; faceva un tempo molto buono.

Giovedì, 17 gennaio

Ieri, al tramonto del sole, si calmò alquanto il vento; avrà navigato per 14 clessidre, ognuna di mezz'ora o poco meno, fino al finire del primo quarto, e avrà percorso quattro miglia all'ora, cioè 28 miglia. Poi il vento rinforzò e navigò così per tutto quel quarto, cioè per dieci clessidre, e poi altre sei, fino al sor-

gere del sole, otto miglia all'ora, e così avrà percorso in tutto ottantaquattro miglia, cioè 21 leghe, verso nordest quarta di est, e fino al tramonto del sole avrà percorso altre quarantaquattro miglia, cioè undici leghe, verso est. Qui venne alla caravella un cormorano, e poi un altro, e vide molta erba di quella che si trova in mare.

Venerdì, 18 gennaio

Questa notte percorse con vento leggero quaranta miglia, cioè 10 leghe, a est quarta di sudest, e poi 30 miglia, cioè 7 leghe e mezza, a sudest quarta di est, fino al sorgere del sole. Dopo il sorgere del sole, navigò tutto il giorno con venti deboli da est-nordest, nordest, e più o meno da est, volta la prua a volte a nord e a volte alla quarta di nordest e a nord-nordest; e così, contando l'uno e l'altro, pensava di aver percorso sessanta miglia, cioè 15 leghe. Comparve poca erba nel mare, ma dice che ieri e oggi il mare sembrava coperto di tonni, e l'Ammiraglio pensava che da lì dovessero andare alle tonnare del duca di Conil e di Cadice. Da un pesce che si chiama fregata, che girò attorno alla caravella e poi si allontanò verso sud-sudest, l'Ammiraglio pensò che ci dovessero essere delle isole nei paraggi; e a est-sudest dell'isola Española disse che si trovavano l'isola di Carib, quella di Matinino e molte altre.

Sabato, 19 gennaio

Percorse questa notte cinquantasei miglia a nord quarta di nordest, e 64 a nordest quarta di nord. Dopo il sorgere del sole, navigò a nordest con vento di est-sudest, vento fresco, e poi alla quarta di nord, e avrà percorso 84 miglia, cioè ventun leghe. Vide il mare coperto di piccoli tonni; c'erano cormorani, "coda di paglia" e fregate.

Domenica, 20 gennaio

Questa notte il vento si calmò, e a tratti soffiavano delle raffiche di vento, e avrà percorso in tutto venti miglia a nordest. Dopo il sorgere del sole, avrà percorso undici miglia a sudest, poi 36 miglia, cioè nove leghe, a nord-nordest. Vide un'infinità di piccoli tonni. L'aria, dice, molto mite e dolce, come a Siviglia in aprile

o maggio, «e il mare», dice, «siano rese molte grazie a Dio, sempre molto calmo». Apparvero fregate e rondini di mare, e molti altri uccelli.

Lunedì, 21 gennaio

Ieri, dopo il tramonto del sole, navigò a nord quarta di nordest, con il vento da est e nordest; avrà fatto 8 miglia all'ora fino a mezzanotte, cioè circa cinquantasei miglia; poi andò a nord-nordest a 8 miglia all'ora, e così avranno percorso in tutta la notte centoquattro miglia, cioè XXVI leghe, verso nordest quarta di nord. Dopo il sorgere del sole navigò a nord-nordest con lo stesso vento da est, e a volte alla quarta di nordest, e avrà fatto 88 miglia, nelle undici ore di luce, cioè 21 leghe, tolta una che perse per andare vicino alla caravella Pinta per parlare. Trovava l'aria più fredda e pensava, dice, che lo sarebbe stata ogni giorno di più quanto più si avvicinava al nord, e anche perché le notti erano più lunghe per la dimensione minore della sfera. Apparvero molti "coda di paglia", rondini di mare e altri uccelli, ma non tanti pesci, dice perché l'acqua era più fredda. Vide molta erba.

Martedì, 22 gennaio

Ieri dopo il tramonto navigò al nord-nordest con il vento da est che volgeva a sudest; andò a 8 miglia all'ora per più di cinque clessidre, e altre tre prima che cominciasse la guardia, che fa otto clessidre; e così avrà percorso settantadue miglia, cioè diciotto leghe. Poi andò a nord quarta di nordest per sei clessidre, che saranno state altre 18 miglia. Poi quattro clessidre del secondo quarto di guardia a nordest, a sei miglia all'ora, che fanno tre leghe a nordest. Quindi, fino al sorgere del sole, andò a est-nordest per undici clessidre, a sei miglia all'ora, che fanno sette leghe. Poi a est-nordest per 32 miglia fino alle undici del mattino, quando il vento si calmò e per quel giorno non avanzò più. Gli indiani si misero a nuotare. Videro dei "coda di paglia" e molta erba.

Mercoledì, 23 gennaio

Questa notte ci furono molti cambiamenti di vento; controllan-

do tutto e date le dovute correzioni che i buoni marinai sono soliti dare, dice che questa notte avrà avanzato, a nordest quarta di nord, per 84 miglia, cioè 21 leghe. Molte volte doveva aspettare la caravella Pinta, che navigava male di bolina, perché sfruttava poco la vela di mezzana dato che l'albero non era in buono stato. E dice che se il suo capitano, che era Martín Alonso Pinzón, si fosse preoccupato di procurarsi un buon albero nelle Indie, dove ce n'erano tanti e ottimi, quanto fu bramoso di allontanarsi da lui, pensando di riempire la nave d'oro, ne avrebbe messo uno buono. Comparvero molti "coda di paglia" e molta erba; il cielo molto nuvoloso in questi giorni, ma non aveva piovuto, «e il mare sempre molto calmo come un fiume, siano rese molte grazie a Dio». Dopo il sorgere del sole, avrà percorso al nordest esatto per una certa parte del giorno 30 miglia, cioè sette leghe e mezza, e poi per il resto andò a est-nordest altre trenta miglia, cioè sette leghe e mezza.

Giovedì, 24 gennaio

Avrà percorso in tutta questa notte, considerati i molti cambiamenti di vento, 44 miglia, cioè undici leghe, a nordest. Dal sorgere al calar del sole avrà percorso quattordici leghe a est-nordest.

Venerdì, 25 gennaio

Percorse questa notte a est-nordest, per un tratto della notte corrispondente a tredici clessidre, nove leghe e mezza; poi andò a nord-nordest per altre sei miglia. Sorto il sole, in tutto il giorno, poiché il vento si era calmato, avrà percorso a est-nordest 28 miglia, cioè sette leghe. I marinai uccisero un delfino e un grandissimo squalo e dice che ne avevano proprio bisogno, perché ormai non avevano più da mangiare che pane e vino e *ajes* delle Indie.

Sabato, 26 gennaio

Questa notte percorse verso est quarta di sudest 56 miglia, cioè quattordici leghe. Dopo il sorgere del sole, navigò a tratti a est-sudest e a tratti a sudest; avrà percorso fino alle undici di mattina quaranta miglia. Poi virò ancora di bordo e quindi andò ralingando, e fino a notte navigò verso nord per 24 miglia, cioè sei leghe.

Domenica, 27 gennaio
Ieri, dopo il tramonto, navigò in direzione nordest, nord e nord quarta di nordest, e avrà fatto cinque miglia all'ora, in tredici ore 65 miglia, cioè 16 leghe e mezza. Dopo il sorgere del sole, navigò verso nordest per 24 miglia, cioè sei leghe fino a mezzogiorno, e da allora fino al tramonto avrà percorso tre leghe verso est-nordest.

Lunedì, 28 gennaio
Per tutta la notte navigò a est-nordest; avrà percorso 36 miglia, cioè 9 leghe. Dopo il sorgere del sole, navigò fino al tramonto verso est-nordest per 20 miglia, cioè cinque leghe. Trovò l'aria temperata e mite. Vide dei "coda di paglia" e delle rondini di mare, e molta erba.

Martedì, 29 gennaio
Navigò a est-nordest, e avrà percorso nella notte con vento da sud e sudovest 39 miglia, cioè 9 leghe e mezza. In tutto il giorno avrà percorso 8 leghe. L'aria molto temperata come in aprile in Castiglia, il mare calmissimo. Vennero sotto bordo dei pesci che chiamano *dorados*.

Mercoledì, 30 gennaio
In tutta questa notte avrà percorso 7 leghe a est-nordest. Durante il giorno corse a sud quarta di sudest per tredici leghe e mezza. Vide dei "coda di paglia" e molta erba e molti delfini.

Giovedì, 31 gennaio
Navigò questa notte a nord quarta di nordest per trenta miglia, e poi a nordest per trentacinque miglia, cioè sedici leghe. Dal sorgere del sole fino a notte procedette a est-nordest per 13 leghe e mezza. Videro dei "coda di paglia" e rondini di mare.

Venerdì, 1 febbraio
Questa notte navigò a est-nordest per 16 leghe e mezza. Di giorno corse sulla stessa rotta per 29 leghe e un quarto. «Il mare molto calmo, grazie a Dio.»

Sabato, 2 febbraio
Percorse questa notte a est-nordest quaranta miglia, cioè 10 leghe. Durante il giorno, con lo stesso vento in poppa, corse a 7 miglia all'ora, di modo che in undici ore fece 77 miglia, cioè 19 leghe e un quarto. «Il mare molto calmo, grazie a Dio, e l'aria molto mite.» Videro il mare così coperto d'erba, che se non lo avessero mai visto, avrebbero temuto di trovarsi in una secca. Videro rondini di mare.

Domenica, 3 febbraio
Questa notte, andando col vento in poppa «con il mare molto calmo, grazie a Dio», avranno percorso 29 leghe. La stella del Nord gli parve molto alta, come al capo di San Vicente. Non poté misurarne l'altezza con l'astrolabio né col quadrante, perché le onde non glielo permisero. Di giorno navigò sulla sua rotta a est-nordest, e avrà percorso dieci miglia all'ora, e così in un undici ore, 27 leghe.

Lunedì, 4 febbraio
Questa notte navigò a est quarta di nordest; in parte andò a 12 miglia all'ora, e in parte a dieci, e così avrà percorso 130 miglia, cioè 32 leghe e mezza. Ebbe un tempo molto perturbato e piovoso, e fece un po' freddo, e perciò dice che sapeva di non essere arrivato alle isole delle Azzorre. Dopo il sorgere del sole, cambiò la rotta e si diresse verso est. Percorse in tutto il giorno 77 miglia, cioè 19 leghe e un quarto.

Martedì, 5 febbraio
Questa notte navigò a est; avrà percorso in tutto 54 miglia, cioè quattordici leghe meno mezza. Di giorno corse a 10 miglia all'ora e così in undici ore furono 110 miglia, cioè 27 leghe e mezza. Videro rondini di mare e dei pezzetti di legno, segno che si trovavano vicino a terra.

Mercoledì, 6 febbraio
Navigò questa notte a est, e avrà fatto undici miglia all'ora; nelle tredici ore della notte avrà percorso 143 miglia, cioè 35 leghe e un quarto. Videro molti uccelli e rondini di mare. Di giorno

corse a 14 miglia all'ora e così percorse quel giorno 154 miglia, cioè 38 leghe e mezza, di modo che tra giorno e notte furono più o meno 74 leghe. Vicente Yáñez questa mattina trovò che l'isola di Flores gli rimaneva a nord, e quella di Madera a est. Roldán disse che l'isola di Fayal o quella di San Gregorio gli rimaneva a nord-nordest e Porto Santo a est. Comparve molta erba.

Giovedì, 7 febbraio

Navigò questa notte a est; avrà percorso 10 miglia all'ora, e così in tredici ore 130 miglia, cioè 32 leghe e mezza. Durante il giorno, otto miglia all'ora, in undici ore 88 miglia, cioè 22 leghe. Questa mattina l'Ammiraglio si trovava 75 leghe a sud dell'isola di Flores, e il pilota Pero Alonso, a nord passava tra la Terceira e l'isola di Santa María e a est passava sopravvento all'isola di Madera a dodici leghe verso nord. I marinai videro erba diversa dalla precedente, di un tipo che abbonda alle Azzorre. Poi se ne vide di quella di prima.

Venerdì, 8 febbraio

Navigò questa notte a tre miglia all'ora a est per un tratto e poi procedette alla quarta di sudest. Percorse in tutta la notte 12 leghe. Dal sorgere del sole a mezzogiorno percorse 27 miglia; poi fino al tramonto, altrettante, cioè tredici leghe, a sud-sudest.

Sabato, 9 febbraio

Per un tratto di questa notte avranno percorso tre leghe al sudsudest, e poi al sud quarta di sudest, poi a nordest altre cinque leghe fino alle dieci di mattina, e poi fino a notte percorse 9 leghe a est.

Domenica, 10 febbraio

Dopo il tramonto, percorse a est per tutta la notte 130 miglia, cioè 32 leghe e mezza. Dal sorgere del sole fino a notte navigò a 9 miglia all'ora, e così percorse in undici ore 99 miglia, cioè 24 leghe e mezza più un quarto.

Nella caravella dell'Ammiraglio facevano il punto Vicente Yáñez e i due piloti Sancho Ruíz e Pero Alonso Niño con Roldán, e nelle loro carte tutti superavano di molto a est le iso-

le Azzorre; e in direzione nord nessuno avrebbe toccato l'isola di Santa María, che è l'ultima delle Azzorre, anzi erano più avanti di cinque leghe, circa nella zona dell'isola di Madera o di Puerto Santo. Ma l'Ammiraglio si trovava molto lontano dalla loro rotta, trovandosi molto più indietro di loro, perché questa notte l'isola di Flores gli cadeva a nord, e a est si trovava sulla linea di Nafe in Africa, passando a sopravvento *** leghe a nord dell'isola di Madera; così essi si trovavano 150 leghe più vicini alla Castiglia dell'Ammiraglio. Dice che, con la grazia di Dio, quando avessero visto terra avrebbero saputo chi aveva ragione. Dice qui inoltre che all'andata, prima di vedere la prima erba, aveva percorso 263 leghe dall'isola del Ferro, ecc.

Lunedì, 11 febbraio

Andò questa notte a dodici miglia all'ora sulla sua rotta, e così in tutto contò 39 leghe, e in tutto il giorno percorse 16 leghe e mezza. Vide molti uccelli, per cui credette di trovarsi vicino a terra.

Martedì, 12 febbraio

Navigò verso est a sei miglia all'ora questa notte, e avrà percorso fino a giorno 73 miglia, cioè 18 leghe e un quarto. Qui cominciò a fare mare grosso e tempesta; e dice che se la caravella non fosse stata molto buona e ben attrezzata, avrebbe temuto di perdersi. Durante il giorno avrà percorso undici o dodici leghe, con molto travaglio e pericolo.

Mercoledì, 13 febbraio

Dopo il tramonto fino a giorno, fu molto travagliato dal vento e dal mare molto agitato e dalla tempesta; si videro tre lampi in direzione nord-nordest; disse che era segno di un gran temporale che doveva venire da quella parte o dalla parte opposta. Proseguì a secco di vele per la maggior parte della notte, poi spiegò un po' le vele, e avrà percorso 52 miglia, cioè tredici leghe. Durante il giorno il vento si calmò un poco, ma poi rinforzò, e il mare divenne terribile, e le onde si incrociavano tormentando le navi. Avrà percorso 55 miglia, cioè tredici leghe e mezza.

Giovedì, 14 febbraio

Questa notte aumentò il vento e le onde erano spaventose, scontrandosi l'una con l'altra, investivano e ostacolavano le navi che non riuscivano ad andare avanti né a uscirne fuori, e si rompevano contro le fiancate; teneva il pappafico molto basso, tanto quanto bastava a sollevare un po' [la nave] dalle onde; avrà proseguito così per tre ore, percorrendo 20 miglia. Il mare si agitava sempre più e il vento aumentava finché, vedendo il grande pericolo, cominciò a lasciarsi portare dal vento in poppa, perché non poteva fare altrimenti. Allora cominciò a correre anche la caravella Pinta, su cui c'era Martín Alonso, e scomparve, anche se per tutta la notte l'Ammiraglio fece segnali col fanale e l'altro gli rispondeva, fino a quando pare che non poté più per la forza della tempesta e perché si trovava molto fuori dalla rotta dell'Ammiraglio. Navigò l'Ammiraglio questa notte verso nordest quarta di est per 54 miglia, cioè 13 leghe. Sorto il sole, il vento aumentò ancora, e lo scontrarsi delle onde divenne più terribile; teneva solo il pappafico e basso, perché la nave si sollevasse dalle onde che si incrociavano, perché non la facessero affondare. Andava sulla rotta di est-nordest e poi alla quarta fino a nordest; avrà navigato così per sei ore, percorrendo 7 leghe e mezza.

Ordinò che si sorteggiasse un pellegrino che andasse a Santa María di Guadalupe a portare un cero di cinque libbre, e che tutti facessero voto che il sorteggiato compisse il pellegrinaggio, e perciò fece portare tanti ceci quante erano le persone sulla nave, e segnarne uno con un coltello facendo una croce, e metterli in un berretto mescolandoli bene. Il primo che vi mise la mano fu l'Ammiraglio ed estrasse il cece con la croce, e così la sorte cadde su di lui, e da quel momento si considerò pellegrino e in obbligo di andare a compiere il voto. Si fece un'altra volta il sorteggio per mandare un pellegrino a Santa María di Loreto, che si trova nella marca di Ancona, terra del Papa, ed è una casa in cui Nostra Signora ha fatto e fa molti di miracoli, e la sorte cadde su un marinaio di Puerto de Santa María che si chiamava Pedro de Villa, e l'Ammiraglio promise di dargli il denaro per le spese. Si decise di mandare un altro pellegrino che vegliasse una notte a Santa Clara di Moguer e che facesse dire una messa, e perciò si mescolarono ancora i ceci con quello con la

croce, e la sorte cadde di nuovo sull'Ammiraglio. Dopo di che l'Ammiraglio e tutto l'equipaggio fecero voto che, nella prima terra in cui fossero arrivati, sarebbero andati tutti in camicia in processione a pregare in una chiesa che fosse consacrata a Nostra Signora.

Oltre ai voti generali o comuni, ognuno faceva un suo voto particolare, perché nessuno pensava di scampare, e si credevano tutti perduti, da quanto terribile era la tempesta che infieriva su di loro. Contribuiva ad aumentare il pericolo il fatto che la nave fosse priva di zavorra, perché si era alleggerito il carico, essendo stati già mangiati i viveri e bevuti l'acqua e il vino; cosa a cui, per approfittare del prospero tempo che avevano avuto tra le isole, l'Ammiraglio non aveva provveduto, avendo intenzione di farla zavorrare nell'isola delle donne, dove aveva intenzione di andare. Il rimedio che trovò per far fronte a questa necessità fu, quando riuscirono a farlo, di riempire d'acqua di mare le botti vuote di acqua e di vino che avevano, e con ciò vi posero rimedio.

Scrive qui l'Ammiraglio le ragioni che gli facevano temere che lì Nostro Signore non permettesse che egli perisse e altre che gli davano speranza che Dio lo avrebbe portato in salvo affinché notizie tali come quelle che portava ai Re non andassero perdute. Gli sembrava che il grande desiderio che aveva di portare queste notizie tanto importanti e dimostrare che si era rivelato veritiero in quello che aveva detto e si era proposto di scoprire, gli infondesse una grandissima paura di non riuscire a portare a termine l'impresa, cosicché ogni moscerino dice che poteva turbarlo e ostacolarlo. Attribuisce questo alla sua poca fede e alla mancanza di fiducia nella Divina Provvidenza. Lo confortavano, d'altra parte, le grazie che Dio gli aveva concesso nel dargli una tale vittoria, avendo egli scoperto quello che aveva scoperto e avendo Iddio soddisfatto tutti i suoi desideri, dopo che in Castiglia nel sostenere il suo progetto aveva superato molte avversità e contrarietà. E che, come prima aveva messo la sua intenzione e rivolta tutta la sua impresa al servizio di Dio, ed Egli lo aveva ascoltato e lo aveva esaudito in tutto ciò che aveva chiesto, doveva credere che gli avrebbe fatto portare a compimento quello che aveva intrapreso, e lo avrebbe portato in salvo; e so-

prattutto perché lo aveva liberato all'andata, quando aveva più motivo di temere, dagli affanni con i marinai e la gente che aveva con sé, i quali tutti insieme erano decisi a tornare indietro e ribellarsi contro di lui, sollevando proteste, e l'Eterno Signore gli aveva dato forza e coraggio contro tutti, e altre cose molto meravigliose che Dio aveva mostrato in lui e per lui in quel viaggio, oltre a quelle che le Loro Altezze sapevano dalle persone della loro corte. Cosicché (dice) non avrebbe dovuto temere quella tempesta; ma la sua «debolezza e angoscia» (egli dice) «non mi lasciavano rasserenare l'animo». Dice inoltre che provava gran pena anche per i due figli che aveva lasciato a studiare a Cordova, che abbandonava orfani di padre e madre in terra straniera, e i Re non avrebbero saputo i servizi che aveva loro reso in quel viaggio e le notizie così favorevoli che portava loro, cosicché fossero mossi a soccorrerli. Per questo e perché le Loro Altezze sapessero come Nostro Signore gli aveva dato vittoria in tutto quello che desiderava circa le Indie, e sapessero che in quelle zone non c'era mai alcuna tempesta, la qualcosa dice che si può vedere dall'erba e gli alberi che nascono e crescono fin dentro al mare, e affinché, se egli si fosse perduto con quella tempesta, i Re avessero notizia del suo viaggio, prese una pergamena e vi scrisse tutto quello che poté di ciò che aveva trovato, pregando molto colui che l'avesse trovata di portarla ai Re. Avvolse questa pergamena in un panno incerato, legato molto bene, e fece portare un grande barile di legno, e lo mise dentro senza che nessuno sapesse cos'era, anzi tutti pensarono che fosse una qualche devozione; e così lo fece gettare in mare. Poi, tra acquazzoni e turbini, il vento girò a ovest, e avrà navigato così con il vento in poppa e solo con il trinchetto per cinque ore e con il mare molto agitato, e avrà percorso due leghe e mezza a nordest. Aveva tolto il pappafico della vela maggiore, per paura che qualche ondata del mare se lo portasse via del tutto.

Venerdì, 15 febbraio

Ieri, dopo il tramonto, il cielo cominciò a mostrarsi chiaro verso ovest, e sembrava che il vento sarebbe venuto da quella parte; sciolse il coltellaccio della vela maggiore; il mare era ancora molto agitato, anche se cominciava a calmarsi un poco. Navigò

a est-nordest a quattro miglia all'ora, e in tredici ore della notte percorse tredici leghe. Dopo il sorgere del sole avvistarono terra; appariva loro a prua a est-nordest; alcuni dicevano che era l'isola di Madera, altri che era la Roca de Sintra in Portogallo, vicino a Lisbona. Poi il vento girò improvvisamente a prua da est-nordest, mentre le onde venivano molto alte da ovest; la caravella sarà stata distante da terra 5 leghe. L'Ammiraglio, per i suoi calcoli, pensava di trovarsi vicino alle Azzorre, e credeva che quella fosse una di esse. I piloti e i marinai pensavano di trovarsi già in terra di Castiglia.

Sabato, 16 febbraio e domenica 17

Tutta questa notte andò bordeggiando per raggiungere la terra che ormai si vedeva essere un'isola; a tratti andava a nordest, poi a nord-nordest, fino a che sorse il sole, quando virò a sud per arrivare all'isola che non vedevano più per la grande nuvolosità, e vide a poppa un'altra isola che sarà stata distante 8 leghe. Dal sorgere del sole fino a notte andò bordeggiando per avvicinarsi alla terra con il vento forte e il mare agitato che c'era. Quando recitarono il *Salve*, cioè all'inizio della notte, alcuni videro luce a sottovento, e pareva che dovesse essere l'isola che avevano vista ieri per prima, e tutta la notte andò bordeggiando e avvicinandosi più che poteva, per vedere se al sorgere del sole scorgesse qualcuna di quelle isole. Questa notte l'Ammiraglio riposò un poco, perché da mercoledì non aveva dormito né potuto dormire e aveva le gambe molto doloranti, per essere stato sempre allo scoperto al freddo e all'acqua e per aver mangiato poco. Dopo il sorgere del sole navigò a sud-sudovest e la notte arrivò all'isola, ma non riuscì a capire che isola era a causa della grande massa di nubi.

Lunedì, 18 febbraio

Ieri, dopo il tramonto, navigò tutt'intorno all'isola per vedere dove poteva gettare l'ancora e avere notizie. Diede fondo con un'ancora che subito andò perduta. Tornò a far vela e bordeggiò tutta la notte, Dopo il sorgere del sole, si avvicinò un'altra volta alla parte nord dell'isola, e dove gli parve opportuno diede fondo con un'ancora; mandò a terra la scialuppa e riusciro-

no a parlare con la gente dell'isola, e seppero che era l'isola di Santa María, una delle Azzorre, e indicarono loro il porto dove potevano mettere la caravella; e la gente dell'isola disse che non aveva mai visto una tempesta come quella che c'era stata negli ultimi quindici giorni, e che si meravigliavano di come ne erano scampati; resero (dice) molte grazie a Dio, e si rallegrarono molto per le notizie che avevano appreso di come l'Ammiraglio aveva scoperto le Indie. Dice l'Ammiraglio che i suoi calcoli di navigazione erano risultati molto giusti e che aveva fatto bene il punto, e che fossero rese molte grazie a Nostro Signore, anche se pensava di trovarsi un po' più avanti, ma era sicuro di essere nella zona delle isole Azzorre, e che quella era una di esse. E dice che aveva finto di aver percorso una maggiore distanza per disorientare i piloti e i marinai che facevano il punto, per restare egli, come di fatto è, unico depositario di quella rotta delle Indie, perché nessuno di tutti loro aveva calcolato la rotta giusta, e perciò nessuno può essere sicuro della propria rotta per le Indie.

Martedì, 19 febbraio

Dopo il tramonto, vennero alla riva tre uomini dell'isola e chiamarono; inviò loro la scialuppa, con la quale vennero portando galline e pane fresco, perché era l'ultimo giorno di carnevale, e portarono altre cose che inviava il capitano dell'isola, che si chiamava Juan de Castañeda, dicendo che lo conosceva molto bene e che non veniva a trovarlo perché era di notte, ma che all'alba sarebbe venuto e avrebbe portato altri viveri, e avrebbe condotto i tre uomini della caravella che aveva con lui, che non mandava per il grande piacere che gli procurava udire il racconto del loro viaggio. L'Ammiraglio fece accogliere con molto onore i messaggeri e fece preparare loro dei letti perché dormissero lì quella notte, dato che era tardi e il villaggio era lontano. E poiché il giovedì precedente, quando si era trovato nell'angustia della tempesta, avevano fatto i voti sopra menzionati, e quello di recarsi in camicia ecc. nella prima terra in cui ci fosse un santuario di Nostra Signora, decise che metà dell'equipaggio andasse a sciogliere il voto a una casetta simile a un eremo che si trovava vicino al mare; ed egli sarebbe andato dopo con l'al-

tra metà; vedendo che era terra sicura, e confidando nelle offerte del capitano e nella pace che regnava tra Portogallo e Castiglia, pregò i tre uomini che tornassero al villaggio e facessero venire un sacerdote perché celebrasse per loro una messa. Andati in camicia a sciogliere il loro voto, mentre stavano pregando, tutti gli abitanti a cavallo e a piedi guidati dal capitano li assalirono e li fecero tutti prigionieri. Intanto, senza sospettare nulla, l'Ammiraglio rimase ad aspettare la scialuppa, per andare a sciogliere il voto con l'altra parte dell'equipaggio, fino alle undici del mattino; e vedendo che non tornavano, sospettò che li trattenessero o che la scialuppa si fosse rotta, perché tutta l'isola è circondata da scogli molto alti. L'Ammiraglio non poteva vedere perché l'eremo stava dietro a una punta. Levò l'ancora e fece vela in direzione dell'eremo, e vide molti uomini che scesero da cavallo e montarono sulla scialuppa in armi, e vennero alla caravella per arrestare l'Ammiraglio. Il capitano si alzò in piedi nella scialuppa e chiese la garanzia di inviolabilità all'Ammiraglio; egli rispose che gliela accordava, ma che novità era quella che nella scialuppa non vedeva nessuno del suo equipaggio?, e l'Ammiraglio aggiunse che accostasse e salisse a bordo della caravella, che avrebbe fatto tutto ciò che desiderava. E l'Ammiraglio cercava con buone parole di attirarlo per catturarlo, e recuperare i suoi uomini, non ritenendo così di violare l'impegno della garanzia concessa, perché egli, dopo avergli offerto pace e sicurezza, aveva infranto la promessa. Il capitano, dato, dice, che aveva cattive intenzioni, non si fidò a salire. Visto che non si avvicinava alla caravella, lo pregò di dirgli la ragione per cui tratteneva i suoi uomini, e che ciò sarebbe dispiaciuto al Re del Portogallo, e che nei territori dei Re di Castiglia i portoghesi erano trattati con molto onore e entravano e stavano sicuri come a Lisbona, e che i Re gli avevano dato lettere di raccomandazione per tutti i principi e signori e uomini del mondo, e gliele avrebbe mostrate se avesse voluto avvicinarsi, e che egli era il loro Ammiraglio del Mare Oceano e Vicerè delle Indie, che ora erano possedimento delle Loro Altezze, e di ciò gli avrebbe mostrato le ordinanze firmate con le loro firme e marchiate con il loro sigillo, e gliele mostrò da lontano, e che i Re mantenevano una relazione di grande amicizia con il Re di Portogallo e gli

avevano ordinato di fare tutto l'onore possibile alle navi portoghesi che avesse incontrato e che, nel caso non avesse voluto restituirgli i suoi uomini, non per questo avrebbe rinunciato a ritornare in Castiglia, perché aveva un equipaggio sufficiente per navigare fino a Siviglia, ed egli e la sua gente sarebbero stati severamente puniti per l'affronto che gli stavano facendo. Allora rispose il capitano con gli altri che lì non si riconosceva né Re né Regina di Castiglia, né le loro lettere, e non li temevano, anzi avrebbero fatto sapere loro cos'era il Portogallo, quasi in tono di minaccia. Udito ciò, l'Ammiraglio rimase molto dispiaciuto, e dice che pensò che forse era intervenuto qualche disaccordo tra un regno e l'altro dopo la sua partenza, e non poté trattenersi dal rispondergli come si doveva. Poi, dice, quel capitano si alzò di nuovo da lontano e gridò all'Ammiraglio di dirigersi con la caravella al porto, e che tutto quello che faceva e aveva fatto era per ordine del Re suo Signore; e di ciò l'Ammiraglio prese a testimoni quelli che si trovavano sulla caravella. E l'Ammiraglio chiamò di nuovo il capitano e tutti gli altri e diede loro la sua parola e promise, sul suo onore, che mai sarebbe sceso né uscito dalla caravella finché non si fosse portati via in Castiglia un centinaio di portoghesi e non avesse spopolato tutta quell'isola. E così tornò ad ancorarsi nel porto dove stava prima, perché il tempo e il vento non consentivano di fare altrimenti.

Mercoledì, 20 febbraio

Fece preparare la nave e riempire le botti d'acqua di mare come zavorra, perché si trovava in un pessimo porto e temeva che gli si tranciassero i cavi di ormeggio, e così avvenne; e perciò fece vela per l'isola di San Miguel, anche se in nessuna delle Azzorre c'è un porto buono per il maltempo che allora faceva, e non aveva altra possibilità che fuggire al largo.

Giovedì, 21 febbraio

Partì ieri dall'isola di Santa María per l'Isola di San Miguel, per cercare un porto per resistere al maltempo che c'era, con forte vento e mare grosso, e navigò fino a notte senza riuscire a veder terra, né l'una né l'altra [delle isole], per la grande foschia e oscurità che il vento e il mare causavano. Dice l'Ammiraglio che

si trovava piuttosto in difficoltà, perché aveva solo tre marinai esperti di navigazione, perché la maggior parte di quelli rimasti non sapeva niente di mare. Rimase in panna per tutta la notte con tempesta molto forte e grande pericolo e travaglio, e Nostro Signore gli fece la grazia che le onde venissero da una parte sola, perché se fossero state incrociate come l'altra volta avrebbe sofferto un male ancora maggiore. Fattosi giorno, visto che non vedeva l'isola di San Miguel, decise di tornare a quella di Santa María per cercare di recuperare il suo equipaggio, e la scialuppa e i cavi di ormeggio e le ancore che vi aveva lasciato.

Dice che era meravigliato del pessimo tempo che incontrava in quelle isole e zone, perché nelle Indie aveva navigato tutto quell'inverno senza ancorarsi, e c'era sempre bel tempo, e che non aveva visto per una sola ora il mare tale che non vi si potesse ben navigare, e in quelle isole aveva sofferto una così forte tempesta, e lo stesso gli era avvenuto all'andata fino alle isole Canarie; ma al di là di esse aveva sempre trovato il mare molto calmo e l'aria temperata. Concludendo, dice l'Ammiraglio che avevano detto bene i sacri teologi e i sapienti filosofi che il Paradiso terrestre si trova all'estremità dell'Oriente, perché è un luogo molto temperato; quindi, quelle terre che egli ora aveva scoperto «sono», dice, «l'estremità dell'Oriente».

Venerdì, 22 febbraio

Ieri si ancorò nell'isola di Santa María nel luogo o porto in cui si era ancorato prima, e venne subito un uomo a far segnali da alcune rocce che c'erano di fronte, dicendo che non se ne andassero da lì. Poi venne la scialuppa con cinque marinai, due religiosi e un notaio; chiesero garanzia, e concessala l'Ammiraglio, salirono sulla caravella; e poiché era notte dormirono lì, e l'Ammiraglio fece loro l'accoglienza che poté. La mattina gli chiesero che mostrasse loro le patenti dei Re di Castiglia, perché potessero constatare che per loro incarico aveva fatto quel viaggio. L'Ammiraglio capì che lo facevano per dimostrare di non aver sbagliato a fare ciò che avevano fatto, ma che avevano avuto ragione; perché non erano riusciti a catturare l'Ammiraglio, di cui dovevano aver cercato di impadronirsi, dato che erano venuti con la scialuppa armata, se non che videro che

il gioco non era riuscito; inoltre col timore di quello che l'Ammiraglio aveva detto e minacciato, e aveva intenzione di fare, e [il capitano] credette che sarebbe riuscito a farlo. Infine, per riavere gli uomini che gli trattenevano, dovette mostrare loro la lettera generale dei Re diretta a tutti i principi e signori, con l'assegnazione e altri provvedimenti; e diede loro qualcosa di ciò che aveva e tornarono a terra soddisfatti, e subito rilasciarono tutti i marinai con la scialuppa, dai quali l'Ammiraglio apprese che se lo avessero catturato non l'avrebbero più lasciato libero, perché il capitano aveva detto che il Re, suo signore, così gli aveva ordinato.

Sabato, 23 febbraio
Ieri il tempo cominciò a placarsi. Levò le ancore e andò a fare il giro dell'isola per cercare qualche buon ancoraggio per prendere legna e pietre come zavorra, e non riuscì a trovare un ancoraggio fino all'ora di compieta.

Domenica, 24 febbraio
Gettò l'ancora ieri sera per prendere legna e pietre, e poiché il mare era molto agitato la scialuppa non poté arrivare a terra; e sul finire della prima guardia della notte, cominciò a soffiare vento da ovest e sudovest. Ordinò di alzare le vele per il gran pericolo che in quelle isole si corre aspettando il vento da sud restando all'ancora, e quando il vento soffia da sudovest poi viene da sud; e visto che era un tempo favorevole per andare in Castiglia, rinunciò a prendere legna e pietre e ordinò che si dirigesse la nave a est; e fino al sorgere del sole, per sei ore e mezza circa, avrà navigato a 7 miglia all'ora, percorrendo 45 miglia e mezza. Dal sorgere al calar del sole percorse 6 miglia all'ora, in undici ore 66 miglia che con le quarantacinque e mezza della notte, facevano 111 e mezza e, di conseguenza, 28 leghe.

Lunedì, 25 febbraio
Ieri, dopo il tramonto, navigò verso est sulla sua rotta a cinque miglia all'ora, e nelle tredici ore di questa notte avrà percorso 65 miglia, cioè 16 leghe e un quarto, Dopo il sorgere del sole, fino al tramonto, percorse altre sedici leghe e mezza, «con il mare

calmo, grazie a Dio». Venne alla caravella un uccello molto grande che pareva un'aquila.

Martedì, 26 febbraio
Ieri, dopo il tramonto del sole, navigò sulla sua rotta a est, «con il mare calmo, grazie a Dio»; per la maggior parte della notte avrà fatto 8 miglia all'ora; percorse 100 miglia, che sono 25 leghe. Dopo il sorgere del sole, c'era poco vento, poi ci furono degli acquazzoni; proseguì per circa otto leghe a est-nordest.

Mercoledì, 27 febbraio
Oggi, notte e giorno, andò fuori rotta per i venti contrari e il mare grosso e le grandi onde, e si trovava a centoventicinque leghe da Cabo San Vicente, a ottanta dall'isola di Madera, e centosei da quella di Santa María. Era molto angustiato da tanta tempesta proprio adesso che si trovava alle porte di casa.

Giovedì, 28 febbraio
Navigò nelle stesse condizioni questa notte con venti diversi verso sud e sudest e da una parte all'altra, e verso nordest e est-nordest, e così tutto il giorno.

Venerdì, 1 marzo
Questa notte navigò a est quarta di nordest per dodici leghe; durante il giorno percorse verso est quarta di nordest 23 leghe e mezza.

Sabato, 2 marzo
Navigò questa notte sulla sua rotta a est quarta di nordest per 28 leghe, e durante il giorno percorse 20 leghe.

Domenica, 3 marzo
Dopo il tramonto navigò sulla sua rotta a est. Lo colse un violento temporale che gli strappò tutte le vele e si vide in gran pericolo, ma Dio volle soccorrerlo. Tirò a sorte per inviare un pellegrino, dice, a Santa María de la Cinta a Huelva, che vi andasse in camicia, e la sorte cadde sull'Ammiraglio. Inoltre fecero tutti voto di digiunare a pane e acqua il primo sabato dopo il loro arrivo.

Avrà navigato per sessanta miglia prima che gli si strappassero le vele; poi andarono a secco di vele, per la gran tempesta di vento e per il mare che li assaliva da due direzioni. Videro indizi di essere vicino a terra. Si trovavano proprio vicino a Lisbona.

Lunedì, 4 marzo

Ieri attraversarono una tempesta terribile, tanto che si ritennero perduti, per l'assalto del mare da due direzioni e dei venti che sembravano sollevare la caravella in aria, e l'acqua dal cielo e i lampi da molte parti; piacque a Nostro Signore di sostenerlo, e così procedette fino al primo quarto di guardia, quando Nostro Signore gli mostrò la terra, avendola avvistata i marinai. E allora, per non avvicinarsi a essa prima di averla esaminata, per vedere se trovava qualche porto o luogo dove salvarsi, alzò il pappafico poiché non c'era altro rimedio e per procedere un poco, anche se con gran pericolo, prendendo il largo; e così Dio li preservò fino a giorno, e dice che fu con infinito travaglio e spavento. Venuto il giorno riconobbe la terra, che era la Roca de Sintra presso il fiume di Lisbona, dove decise di entrare, perché non poteva fare altrimenti, tanto terribile era la tempesta che imperversava vicino al villaggio di Cascais, all'entrata dei fiume. Quelli del villaggio dice che erano stati tutta quella mattina a pregare per loro, e quando fu dentro, la gente veniva a vederli, per la meraviglia di come erano scampati; e così, all'ora di terza, giunse a passare il Restelo dentro il fiume di Lisbona, dove apprese dalla gente di mare che non c'era mai stato un inverno con così tante tempeste e che erano andate perdute 25 navi nelle Fiandre e altre stavano lì da quattro mesi senza poter ripartire. Allora l'Ammiraglio scrisse al Re di Portogallo, che si trovava a nove leghe da lì, di come i Re di Castiglia gli avevano ordinato che non mancasse di entrare nei porti di Sua Altezza a chiedere ciò di cui avesse avuto bisogno a loro spese, e che il Re gli desse il permesso di arrivare con la caravella alla città di Lisbona, per evitare che qualche malintenzionato, pensando che portasse molto oro, rimanendo in un porto disabitato, non fosse indotto a commettere qualche cattiva azione, e inoltre perché sapesse che non veniva dalla Guinea, ma dalle Indie.

Martedì, 5 marzo

Oggi dopo che il padrone della grande nave del Re di Portogallo che stava anch'essa ancorata al Restelo, la meglio armata di artiglieria e armi, dice, che si fosse mai vista, questo padrone, che si chiamava Bartolomé Diaz di Lisbona, venne con il battello armato alla caravella, e disse all'Ammiraglio che si imbarcasse sul battello per andare a render conto ai funzionari del Re e al capitano della suddetta nave. Rispose l'Ammiraglio che lui era Ammiraglio dei Re di Castiglia, e che non doveva render conto a tali persone, né sarebbe sbarcato dalle sue navi o navigli se non vi fosse stato costretto per forza d'armi. Il padrone rispose che mandasse il nostromo della caravella. L'Ammiraglio disse che né il nostromo né nessun altro, se non per forza, perché egli considerava che fosse la stessa cosa mandare un'altra persona come andare lui stesso, e che quello era il costume degli Ammiragli dei Re di Castiglia, di morire prima di consegnarsi o consegnare la loro gente. Il padrone si contenne, e disse che dato che era così determinato, che fosse come egli desiderava, ma lo pregava di fargli vedere le lettere dei Re di Castiglia, se le aveva. L'Ammiraglio acconsentì a mostrargliele, e allora tornò alla nave e fece relazione al capitano, che si chiamava Alvaro Daman, il quale, in bell'ordine, al suono di tamburi, trombe e trombette, facendo gran festa, venne alla caravella, e parlò con l'Ammiraglio e si offrì di fare quanto egli comandasse.

Mercoledì, 6 marzo

Saputo che l'Ammiraglio veniva dalle Indie, oggi venne dalla città di Lisbona tanta gente a vederlo e a vedere gli indiani che era una meraviglia, e tutti si meravigliavano, rendendo grazie a Nostro Signore e dicendo che era per la grande fede e il grande desiderio di servire Dio che avevano i Re di Castiglia, che la sua Alta Maestà dava loro tutto questo.

Giovedì, 7 marzo

Oggi venne un'infinità di gente alla caravella e molti cavalieri, e tra loro i funzionari del Re, e tutti rendevano un'infinità di grazie a Nostro Signore per tanto beneficio e incremento della Cristianità che Nostro Signore aveva concesso ai Re di Castiglia,

che, dice, era meritato perché le Loro Altezze si sforzavano e prodigavano tanto nel promuovere la religione di Cristo.

Venerdì, 8 marzo
Oggi l'Ammiraglio ricevette una lettera del Re di Portogallo per mezzo di Don Martín de Noroña, in cui lo pregava di recarsi dove egli si trovava, dato che il tempo non era adatto a partire con la caravella; e così fece, per eliminare ogni sospetto, per quanto non avrebbe voluto andare, e si fermò a dormire a Sacavém. Il Re aveva ordinato ai suoi funzionari che tutto ciò di cui l'Ammiraglio e il suo equipaggio e la caravella avessero avuto bisogno lo si desse loro gratuitamente, e tutto si facesse come voleva l'Ammiraglio.

Sabato, 9 marzo
Oggi partì da Sacavém per recarsi nel luogo in cui stava il Re, nella valle del Paraíso, a nove leghe da Lisbona; poiché pioveva non poté arrivare prima di notte; il Re lo fece ricevere molto onorevolmente dai più importanti gentiluomini della sua corte, e il Re in persona lo ricevette con molto onore, e gli dimostrò molto favore, facendolo sedere e parlandogli cordialmente, offrendosi di ordinare che fosse fatto con gran cura tutto ciò che potesse essere di utilità per i Re di Castiglia e per il loro servizio, più ancora che [se fosse] per il proprio, e mostrò di essere molto compiaciuto del fatto che il viaggio si fosse concluso felicemente e fosse stato intrapreso; ma gli sembrava di capire che, secondo i termini del trattato vigente tra i Re [di Castiglia] e lui, quella conquista gli appartenesse. Al che l'Ammiraglio rispose che non era a conoscenza del trattato né sapeva altro, se non che i Re gli avevano ordinato di non andare alla Mina né in altra parte della Guinea, e questo era stato fatto bandire in tutti i porti di Andalusia prima che partisse per il viaggio. Il Re rispose spiritosamente che era sicuro che in quest'affare non ci sarebbe stato bisogno di mediatori. Lo affidò come ospite al priore del Crato, la persona più eminente che lì si trovasse, dal quale l'Ammiraglio ricevette moltissime cortesie e favori.

Domenica, 10 marzo
Oggi, dopo la messa, il Re tornò a dirgli che se avesse avuto bi-

sogno di qualcosa gliel'avrebbe subito fatta avere, e conversò a lungo con l'Ammiraglio intorno al suo viaggio, e sempre lo faceva sedere e gli faceva molto onore.

Lunedì, 11 marzo

Oggi prese congedo dal Re, che gli disse alcune cose da riferire ai Re [di Castiglia] da parte sua, dimostrandogli sempre molta benevolenza. Partì dopo pranzo, e [il Re] mandò con lui Don Martín de Noroña, e tutti quei cavalieri vennero ad accompagnarlo e a onorarlo per un buon tratto. Poi raggiunse un monastero di Sant'Antonio, che sorge presso un paese che si chiama Villafranca, dove si trovava la Regina, e andò renderle omaggio e a baciarle le mani, perché gli aveva mandato a dire che non partisse senza averle fatto visita, e con lei stavano il duca e il marchese, e l'Ammiraglio vi ricevette molto onore. La sera l'Ammiraglio si accomiatò dalla Regina e andò a dormire ad Alhandra.

Martedì, 12 marzo

Oggi, mentre stava per partire da Alhandra diretto alla caravella, arrivò uno scudiero del Re che gli offrì, da parte sua, di accompagnarlo, se avesse voluto andare in Castiglia via terra, per procurargli alloggio e fargli trovare cavalli e tutto ciò di cui avesse avuto bisogno. Quando l'Ammiraglio si accomiatò da lui, gli fece dare una mula e un'altra per il suo pilota che lo accompagnava, e dice che al pilota fece dare un dono di venti *espadines*, come apprese l'Ammiraglio. Dice che tutto ciò veniva fatto perché ne venissero a conoscenza i Re [di Castiglia]. Arrivò alla caravella durante la notte.

Mercoledì, 13 marzo

Oggi alle otto, con la marea montante e il vento da nord-nordovest, levò le ancore e fece vela per andare a Siviglia.

Giovedì, 14 marzo

Ieri, dopo il tramonto, seguì la rotta verso sud e prima del sorgere del sole si trovò presso il Cabo de San Vicente, in Portogallo. Poi navigò a est per dirigersi a Saltés, e proseguì tutto il giorno con un vento leggero fino a ora, che si trova all'altezza di Faro.

Venerdì, 15 marzo

Ieri, dopo il tramonto, navigò sulla sua rotta fino a giorno con vento scarso, e al sorgere del sole si trovò presso Saltés, e verso mezzogiorno, con la marea montante, entrò, superando la barra di Saltés nel porto da cui era partito il 3 di agosto dell'anno prima. E così egli dice che ora metteva fine a questo scritto, ma che aveva l'intenzione di andare per mare a Barcellona, dove era stato informato che si trovavano le Loro Altezze, e questo per far loro relazione di tutto il suo viaggio che Nostro Signore gli aveva concesso di compiere, illuminandolo nel suo corso. Perché sicuramente, sebbene già sapesse e fosse convinto in modo fermo e forte e senza dubbi che tutto ciò che è buono proviene dalla Sua Alta Maestà, e che tutto è buono tranne il peccato e che non si può avallare né pensare cosa che non sia da Lui consentita: «tutto ciò apprendo da questo viaggio» (dice l'Ammiraglio) «perché Egli lo ha dimostrato in modo miracoloso, come si può comprendere da questo scritto, dai molti eccezionali miracoli che ha mostrato nel viaggio, e in me, che da tanto tempo sto alla Corte delle Vostre Altezze in contrasto e contro il parere di tante persone illustri del vostro seguito, che tutti mi erano contrari, ritenendo questo fatto una sciocchezza, mentre spero in Nostro Signore che esso sarà la maggior gloria della cristianità che si sia mai ottenuta così facilmente». Queste sono le parole conclusive dell'Ammiraglio don Cristoforo Colombo, riguardo al suo primo viaggio alle Indie e alla loro scoperta. Ed ebbe indubbiamente molta ragione e parlò come uomo di grande saggezza e quasi profeta, sebbene gli uomini bruti non abbiano compreso i beni spirituali e temporali che Dio offriva alla Spagna, ma la Spagna per la sua ambizione e cupidigia non fu degna di godere di quelli spirituali, a eccezione di alcuni servi di Dio.

Deo gratias



celebra il sessantesimo anniversario della Biblioteca Universale Rizzoli, fondata nel 1949, con una selezione di titoli scelti all'interno del suo vasto catalogo. * Come nella tradizione BUR, si tratta di classici che arrivano fino a noi da ogni luogo e da ogni tempo, offerti a un prezzo molto contenuto per avvicinare nuove fasce di lettori. * La collana si compone di 60 titoli, 10 per ognuna di 6 grandi aree tematiche: Classici greci e latini, Classici italiani, Letteratura universale, Letteratura contemporanea, Pensiero e Saggi. * I volumi BUR 60 vengono proposti nel corso di tutto il 2009 con la cadenza di 6 volumi al mese. * Ogni testo è arricchito da una nuova prefazione, scritta per l'occasione da narratori, artisti o giornalisti che hanno voluto offrire una lettura personale dell'opera oppure abbandonarsi a una sincera dichiarazione di passione,

UNA PASSIONE LUNGA 60 ANNI.

Questo libro è stato composto in Sabon, carattere disegnato da Jan Tschichold e usato per la prima volta nel 1966. Progettato come evoluzione dei tipi cinquecenteschi di Claude Garamond e Jacques Sabon, questo font ha tutta la modernità di un classico che dura nel tempo.